

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le parole di Abete

PAOLO LEON

Non si sa che peso attribuire alle parole di Abete: e non perché il nuovo presidente della Confindustria non sia sincero...

È più interessante la sua posizione sulle indicizzazioni. Abete afferma che eliminare la scala mobile serve per distruggere la cultura dell'inflazione...

Non sono certo che valga la pena criticare Abete sulle questioni della finanza pubblica e delle privatizzazioni...

Il processo di unificazione non avrà successo se si fonderà solo su nuove istituzioni L'«immaginazione integratrice» troverà ciò che avvicina Amsterdam a San Pietroburgo

«La cultura, non la politica aiuterà l'Europa ad unirsi»

Con questo articolo Agnes Heller inizia la sua collaborazione con l'Unità

AGNES HELLER

È altamente improbabile che l'integrazione europea batta le strade ben note dell'integrazione nazionale...

In politica prevale oggi una tendenza crescente al decentramento, ed è improbabile che questa tendenza sia rovesciata in un futuro prevedibile...

nuove istituzioni superiori rispetto a tutte le società pre-moderne prese nel loro insieme...

Un modello di qualità della vita

Dato che le istituzioni economiche vengono create come risultato di un precedente sviluppo organico...

verrà attraente. Le organizzazioni burocratiche possono sincronizzare le produzioni o l'occupazione ma non suscitano la sensazione di far parte di qualcosa...

Soltanto la cultura può svolgere il ruolo di grande forza integratrice; la cultura, perciò, deve avere un ruolo prevalente.

La cultura può essere intesa in generale come una «forma di vita». In questo senso, la tecnologia, la politica, l'economia sono tutti aspetti importanti della cultura.

na e una musica tedesca, mentre la musica europea esiste soltanto nelle astrazioni degli esteti...

Pluralità come base dell'identità

Infine, la cultura può essere intesa come la pratica intellettuale o spirituale della creazione di una identità e assieme di una distinzione.

Eppure, precisamente nel momento in cui l'integrazione dell'Europa è stata messa all'ordine del giorno, la tradizionale cultura europea ha cominciato ad appassire.

Dalla Conferenza di Rio la speranza di salvare la grande malata Terra

CHICCO TESTA

La speranza e sfiducia, attese e delusioni già consumate, si apre finalmente, a Rio, la Conferenza mondiale sull'ambiente...

Su nessuno di questi due punti vi è unanimità. Non vi è sulla gravità e la velocità del decorso della malattia e non vi è di conseguenza sulla responsabilità e sull'onere del lenimento da prendere.

Perché dunque questa sottovalutazione e quindi il rischio che gli impegni che si prenderanno a Rio non appaiano all'altezza della situazione?

Eventi anni che ci separano da Stoccolma hanno fornito una risposta a questo quesito, approfondendo e rendendo chiara la tesi che già allora fu espressa.

La diversificazione stessa non impedirebbe necessariamente la conservazione dell'identità europea, come farebbe invece l'abolizione della distinzione fra «alto» e «basso».

C'è un quarto significato della cultura che contiene certi aspetti dei precedenti, ma non coincide con alcuno di essi. Lo chiamerei l'«immaginazione integratrice».

È chiaro che atteggiamenti di questo genere ne legittimano altri dello stesso segno. In particolare danno forza a chi nel Terzo mondo sostiene, con non poche ragioni, che senza sacrifici importanti da parte dei paesi più ricchi è persino immorale domandare ai più poveri...

La responsabilità per l'ambiente, che non è cosa diversa dalla responsabilità verso il genere umano, deve contraddistinguere il nuovo secolo.

ELLEKAPPA



Caro lettore, data la giornata in cui scrivo, come potrei non parlarvi di Oscar Luigi Scalfaro, nono presidente della nostra Repubblica...

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

«Sono una delle 38 schede bianche»

ma, sia le «case a torre» dell'Ina a Viale Etiopia, sia nelle case, così diverse dalle altre che le hanno seguite...

non ha mai avuto - da uomo senza lettere - com'era - una cattedra nell'Università italiana.



prendendo atto con soddisfazione crescente dei cambiamenti che la sua elezione produce nel quadro politico italiano.

candidati «istituzionali» risponde ad un sentimento diffuso, che volta le spalle alla nomenclatura di palazzo...

L'Unità

Walter Veltroni, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori...

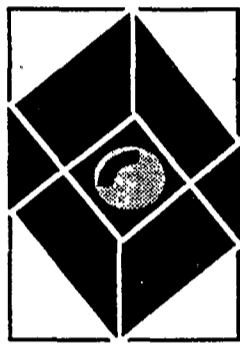
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Esordio sul Colle

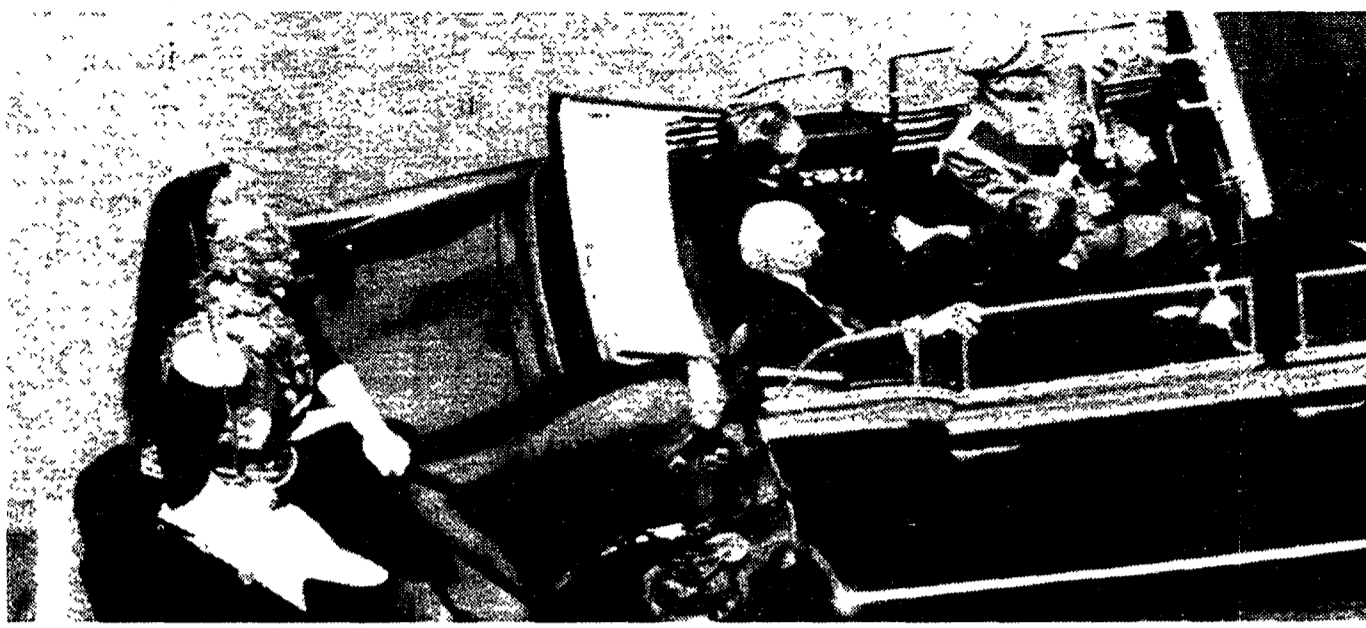
Il nuovo capo dello Stato si insedia con un discorso dai toni anticossighiani. «Io dico al Parlamento: ora serve una commissione che faccia le riforme».

«Cittadini, io sarò il supremo garante» Scalfaro invita i partiti: «Non tradite il voto del 5 aprile»

IL PUNTO ENZO ROGGI. Quelle parole in equilibrio tra garanzia e riforma.



Il presidente della Repubblica non può avere un programma ma solo un atteggiamento che deriva dal suo modo di interpretare le norme e i principi della Costituzione.



Centralità del Parlamento, «legittimo depositario della sovranità popolare», sottolinea Scalfaro. Un solenne invito alle Camere perché procedano subito alla nomina di una commissione per la riforma.

ROMA. I segni di una esplicita discontinuità rispetto alla gestione presidenzialista di Cossiga, che tanti dei suoi elettori si attendevano da lui, si vedono sin dalle prime battute che Scalfaro pronuncia di fronte al Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

Nei quaranta minuti esatti del discorso c'è anche spazio (notata però l'assenza di un pur minimo accenno al contesto internazionale), per alcuni riferimenti alla realtà del Paese.

Mercoledì 26 maggio, la piazza Montecitorio è stata l'arena di una cerimonia di inaugurazione. Scalfaro, con una cravatta verde e un gilet scuro, ha salutato il Parlamento con un discorso di forte impegno riformista.

VITTORIO RAGONE

Alle 9.30, piazza Montecitorio e il centro di Roma erano già un tortuoso chiostro di transenne grigie e presidiati da centinaia di agenti.

Al Quirinale sulla vecchia Flaminia di Gronchi

La giornata del presidente commosso e con la cravatta verde. I baciamano, i sorrisi, la cortesia gli «adesso che devo fare?».

Per qualche secondo, c'è un silenzio d'acquario, spezzato dal tintinnio delle spade. Alla vetrata che dà nel primo corridoio lo aspettano Stefano Rodotà e Giorgio De Giuseppe.

L'attesa al sole: «Spero somigli a Sandro Pertini».

Un uomo onesto: è il giudizio prevalente tra la gente che in una torida mattinata romana ha atteso al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro.

scambiano i brevi discorsi di rito. Dopo, in sala si intrecciano i commenti. Valdo Spini è contento del «tomo elevato» del discorso allo scudo.

Durante il ricevimento al Quirinale il presidente del Consiglio incontra De Mita e respinge la sua proposta per l'esecutivo

Ma il presidente democristiano insiste: «O si fa così oppure non andiamo avanti» Ora la parola passa al capo dello Stato che vuole dare in fretta l'incarico

Legna nord «Conquistati» gli uffici alla Camera

Senato Commissioni entro il 10 giugno

«Governo dei competenti? È offensivo»

Un Andreotti in uscita bocchia l'idea dell'«amico Ciriaco»

È offensivo due volte: per i competenti e i politici. Andreotti lascia il Quirinale, dove ha rimesso nelle mani di Scalfaro il governo che non ha più...

«Giulio VII» rischia di restare con poco, se non con niente. Può solo consolarsi al pensiero che se non c'è più il suo vecchio governo quadripartito...

Ma si capisce che il primo a sentirsi offeso è lui, che ha gestito ogni tipo di formulazione politica. «Carli che cos'è un competente o un incompetente?»

Toh, scende anche il vice presidente del Consiglio. Che ne dice il socialista Claudio Martelli? «Che non mi piacciono le formule in generale...

Non c'è da meravigliarsi se la parola passa a Scalfaro. Pare che voglia accelerare, senza aspettare che la De Abbia o meno risolto i suoi conflitti interni.

Intervistato sul nuovo presidente della Repubblica Formentini ha detto che Oscar Luigi Scalfaro è l'ultimo volto decente che il sistema ha potuto tirare fuori.

ROMA. La Lega nord ha finalmente conquistato la sua sede a Montecitorio. Tre giorni fa il partito di Umberto Bossi aveva minacciato di occupare i locali del palazzo...

ROMA. Entro il 10 giugno saranno insediate le commissioni permanenti di palazzo Madama. Lo ha deciso ieri la conferenza dei presidenti dei gruppi...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È la terza volta... Giulio Andreotti sguscia dalla sala di rappresentanza, dove per primo si è congedato da Oscar Luigi Scalfaro...

Da quella prima volta sono passati 44 anni e Giulio VII continua a non avere per sé questo palazzo di papi, re e presidenti.

È arrivato, Andreotti, al tavolo dei rinfreschi. Ci sono anche Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita.

Parte il nuovo giro attorno all'ultima formula della sinistra. Avrà pure come santo patrono Alcide De Gasperi.

La parola passa a Scalfaro. Pare che voglia accelerare, senza aspettare che la De Abbia o meno risolto i suoi conflitti interni.

Intervistato sul nuovo presidente della Repubblica Formentini ha detto che Oscar Luigi Scalfaro è l'ultimo volto decente che il sistema ha potuto tirare fuori.

Al centro del braccio di ferro la convocazione del Consiglio nazionale non ancora decisa De Mita vuole un rinvio, Gava ha fretta

Nella Dc è battaglia sul nuovo segretario Girandola d'incontri in casa Dc, ma soluzioni all'orizzonte non se ne vedono. Gava, in corsa per la segreteria, incontra Forlani e Andreotti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Agli amici che gli chiedono quando convocherà il Consiglio nazionale per l'elezione del nuovo segretario della Dc, Ciriaco De Mita in questi giorni risponde più o meno così: «Ne ho discusso con Forlani, e tutti e due pensiamo che sia inutile convocare il Cn se non c'è già una soluzione pronta».

capì dc, Forlani non dà mai una risposta definitiva. Costi, nei colloqui riservati, l'ex segretario ha prospettato una serie di ipotesi.

Per chiarirsi le idee, ieri De Mita ha invitato a pranzo alcuni fedelissimi: Mannino, Cabras, Gargani, Tabacchi, Sanza.

De Mita, in questa fase, rischia molto: se dovesse saldarsi un'asse Martinazzoli-Gava, con conseguente spartizione delle cariche di segretario e di presidente, la sinistra dc uscirebbe spazzolata.



Il presidente della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita

Bassolino si rivolge a Scotti «A Napoli va reso pubblico l'elenco dei candidati con precedenti penali»

ROMA. Sospettato di collusione con la malavita organizzata, candidato per le comunali di Napoli col partito di Vizzini, puntualmente è stato arrestato.

Ora, c'è stato l'arresto di Carmine Pettillo. Per altro personaggio già conosciuto dalla giustizia per falso monetario e appropriazione indebita.

Alle urne il 7 giugno per il Comune, secondo i sondaggi è in aumento l'astensione Napoli in sordina verso le elezioni

Molti candidati a rischio magistratura Nove giorni al voto. A Napoli il sette giugno si voterà per il rinnovo del consiglio comunale.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABEZZA

NAPOLI. Fra nove giorni si vota a Napoli per il rinnovo del consiglio comunale, ma l'attenzione della città è rivolta altrove, a Palermo o a Roma.



Nello Polese

che hanno problemi con la giustizia. Da più parti è stato chiesto che questa lista sia resa pubblica prima delle elezioni.

Una iniziativa significativa che ricade il patto per Napoli è quella lanciata dai giovani industriali napoletani.

Napoli, «rilevava» le aziende di imprenditori «spremuti» dalla camorra Dalla lista Psdi a Poggioreale per associazione a delinquere

NAPOLI. A «salvare» gli imprenditori in gravi difficoltà economiche che avevano contratto debiti con gli usurai della camorra, ci pensava l'avvocato Carmine Pettillo.

fine al trecento per cento. Apena dieci giorni fa, sempre a Castellammare di Stabia, la Guardia di finanza ha arrestato undici persone che operavano con la copertura di società-fantasma nel campo del materiale edile.

Advertisement for 'Tutti i lunedì un libro d'arte' featuring 'Gauguin' and 'I GRANDI PITTORI'.

Intervista al «vicario» di Montecitorio dopo le polemiche sulla presidenza «Il Psi pone un veto sulla mia candidatura? Io dico: non faccio trattative sulle poltrone»

«Rifiuto ogni scambio con altri incarichi perché difendo la mia dignità e quella del Pds» «Il partito mi ha chiesto di fare il vice ora sia coerente con quella scelta...»

«Non voglio diventare una pedina»

Rodotà: «Decido io se dimettermi da vicepresidente»

«Non sono una pedina che si possa spostare a piacimento. E non sono abituato alle trattative di corridoio. Ricordo che non ho mai sollecitato dal Pds alcuna carica o candidatura...»

FABIO INWINKL

ROMA. Il tempo di «presiedere» il giuramento di Scalfaro, dopo averlo proclamato capo dello Stato lunedì sera...

Chi ha inteso tutto questo come un affare di poltrone o non ha capito o non ha voluto capire...

saggio alla presidenza della commissione Affari costituzionali in cambio di dimissioni da vicepresidente della Camera...

sostenuto in una memorabile polemica con Cossiga che ti accingevi a tornare agli studi universitari...

personale. Sono così poco attaccato alle poltrone da rifiutare scambi con altri incarichi istituzionali sicuramente significativi...

trapposizioni personali mettono a rischio l'attribuzione al Pds della terza carica dello Stato. Non ti pare?

cerimonie, ma ammetto di aver sentito molto la suggestione di queste ore. Ho visto Scalfaro particolarmente emozionato nel momento in cui mi ha ceduto la presidenza...

Advertisement for the section 'Aziende Informano' with various notices and announcements.



Il presidente del Pds Stefano Rodotà

Posizione aperta del Psi, la Quercia rinvia la scelta del nome Camera, confronto senza veti sul presidente La Dc disponibile a un candidato del Pds

Prima di lunedì una serie di incontri tra i partiti dovrebbe definire un'intesa per la presidenza della Camera. L'obiettivo sembra possibile, la Dc è disponibile a una candidatura Pds...

rispetto a tre settimane fa, quando fu eletto Scalfaro, perché stavolta sono già costituiti gli uffici di presidenza...

ritiene che questo vicepresidente si dovrebbe dimettere? Risposta: al problema esiste, ho studiato i precedenti e ho trovato due situazioni in cui il presidente della Camera è stato eletto con un ufficio di presidenza già costituito...

cerca di un'ampia intesa è confermato da Pierferdinando Casini al termine di una riunione del gruppo dedicata all'argomento...

stero che i socialisti non amino il nome di Rodotà e che ne preferirebbero altri, e che tuttavia la linea a cui si attendono sembra di disponibilità...

briola, ex presidente della commissione affari costituzionali nella scorsa legislatura. Chi prevede una elezione difficile è Marco Pannella...

Oggi a Firenze la protesta a cui hanno aderito anche altri comuni italiani In corteo i sindaci della Toscana È sciopero contro lo Stato

Dovevano essere solo trentacinque, con i loro gonfaloni ben in vista. Trentacinque sindaci a scioperare contro lo Stato...

L'8 febbraio, chiamati a raccolta i colleghi della provincia fiorentina, l'idea diventò progetto...

Scandicci, Gianni Bechelli, in questi mesi hanno aderito numerosi primi cittadini. Sono arrivate adesioni dall'Emilia Romagna e dall'Umbria...

zare il nuovo ordinamento dei comuni e per la garanzia dei diritti del cittadino. Ed ancora la legge sul regime dei servizi pubblici locali...

Advertisement for 'LA RETE' (La Rete) against the Mafia, promoting a movement for democracy and legal information.

Il delitto Falcone



Il magistrato: «A Palermo la gente ha voglia di collaborare, abbiamo ricevuto numerose segnalazioni e testimonianze»
Il responsabile dell'Interno ha avanzato la proposta alla presentazione a Roma di un libro di Pino Arlacchi

Borsellino: «L'omertà non è più un muro»

E il ministro Scotti lo candida a capo della Superprocura

Il governo candida Paolo Borsellino al vertice della superprocura antimafia. Lo ha detto ieri a Roma il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti: «Io e il mio collega Martelli abbiamo chiesto al Csm di riaprire i termini del concorso e abbiamo chiesto al giudice Borsellino di accettare la candidatura». E l'uomo che con Falcone condivise gli anni del pool palermitano? «Fate riaprire i termini, poi si vedrà».

Borsellino, «l'ho appreso da Scotti, ma bisogna osservare che vi sono anche altri magistrati che possono ricoprire degnamente questo incarico». Per il senatore del Pds, comunque, «il problema principale è che la procura nazionale antimafia si faccia e al più presto». Con la speranza, ha aggiunto l'ex vicepresidente della commissione, il dc Paolo Cabras, «che su questo tema non vi siano altri conflitti tra governo e Csm».

«C'è commozione, ma anche tensione nell'austera sala della Mondadori. Il ministro Scotti attacca «quei paesi che ora siedono in cattedra dimenticando qualche concorso reale ed effettivo sui morti di questo nostro paese». Il riferimento forte, che nel corso dei dibattiti Scotti attenua, è a quegli Stati che frappongono mille ostacoli alle iniziative contro il riciclaggio dei proventi di Cosa Nostra. «In questo momento» ha aggiunto il responsabile del Viminale - sul tema dei capitali mafiosi dobbiamo rompere costumi e consuetudini radicati e pericolosi. Il crimine del riciclaggio è ormai internazionalizzato, e iniziative isolate da parte di singoli Stati saranno sempre più deboli». Il nemico è sempre più forte.

e Cosa Nostra «non vuole distruggere lo Stato, ma piegarlo con violenza ai suoi affari». Scotti e il capo della polizia Vincenzo Parisi hanno annunciato una serie di misure a favore dei «collaboratori della giustizia», quei pentiti di mafia, rivelatisi preziosissimi nel corso del primo grande processo a Cosa Nostra. Finalmente è stato approvato il regolamento per attuare la legge per la loro protezione: da oggi ci saranno più soldi (il ministro però non chiarisce quanti) per tutelare chi vuole uscire dalla mafia e chi gli ha denunciato, e rischia la vita. Così come in America, ai pentiti sarà assicurato l'anonimato, e la sistemazione, insieme ai familiari, in altre città, se necessario in altri paesi o continenti.



Ieri la Corte d'appello ha confermato l'assoluzione dell'unico imputato per l'uccisione del Procuratore

La vedova Costa: «La Sicilia ormai è perduta»

La sentenza di secondo grado del processo per l'omicidio del procuratore capo di Palermo Gaetano Costa si conclude con l'assoluzione dell'unico imputato, Salvatore Inzerillo. Rita Bartoli, la vedova del magistrato ucciso il 5 agosto del 1980, commenta il verdetto e parla della morte di Giovanni Falcone: «La Sicilia è una terra perduta», dice. Poi aggiunge: «Forse sono i ragazzi l'unica speranza»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI NININI ANDRIOLO

È stata la mafia, ma ci sono state molte coperture. I mafiosi hanno organizzato gli omicidi. Dietro di loro, però, ci sono i colletti bianchi, c'è il terzo livello. Se sapessi i nomi dei mandanti li griderei forti, ma purtroppo non lo so. So soltanto che non è stata data alcuna risposta alle domande di verità. Quando si trovano i colpevoli, si scopre che sono già morti. I vivi sono sempre imprevedibili.

«Nessuna speranza di avere giustizia, quindi? È difficile parlare di giustizia in questa terra martoriata. Da altre parti si pone il problema della qualità della vita. Qui si pone il problema della sicurezza della vita. A Capaci, ne sono morti cinque, ma potevano morire dieci, venti, trenta. Nessuno si può sentire sicuro uscendo di casa. È come se la morte fosse sempre in agguato. Considero Palermo e la Sicilia una terra perduta. Cosa ha pensato quando ha saputo della morte di Giovanni Falcone? Ho ricordato un episodio di diversi anni addietro. Venne a fare il bagno da me, nella casa che affittiamo ogni anno a Mondello. Parlammo di mio marito, del suo omicidio avvenuto ormai due anni prima. Lui era già superprotetto e mi confidò che aveva piantato di rabbia e di dolore quando aveva saputo che Gaetano era morto da solo, che non era protetto da nessuno, che non aveva avuto assegnata alcuna scorta. Sabato mi è ritornato in mente quell'episodio e quello che mi diceva mio marito quando mi mostravo preoccupata per quella mancanza di protezione. Gaetano mi rispondeva con calma, dolcemente. Mi diceva: Rita, quelli, i mafiosi, se vogliono trovare un buco per ammazzarti lo trovano anche se hai la scorta.»

«Le sue parole non lasciano spazio alla speranza. Eppure, in questi giorni, Palermo ha reagito. C'erano molti ragazzi al funerale di Giovanni Falcone. La gente non è rimasta chiusa a casa. Io non sono andata al funerale. Ho provato un grande dolore, ma non ho pianto. Non ho versato lacrime neanche per la morte di mio marito. Riesco a piangere soltanto per i dolori dolci. Quelli più grossi mi segnano profondamente, ma mi lasciano come impietrita. Sì, i ragazzi... è vero, forse sono loro l'unica speranza...»

ENRICO FIERRO

ROMA. Sarà Paolo Borsellino, il magistrato che con Giovanni Falcone diede vita al primo maxi processo contro Cosa Nostra, il nuovo superprocuratore antimafia? «Io e il mio collega Claudio Martelli» - ha detto ieri il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti durante la presentazione del libro di Pino Arlacchi «Uomini del disonore» - abbiamo chiesto al Consiglio superiore della magistratura di riaprire i termini per la candidatura a superprocuratore, ed abbiamo invitato il giudice Borsellino a candidarsi. Erano stati i giornalisti a chiedere all'uomo che con Falcone visse gli onori e le delusioni del pool antimafia palermitano, se avesse intenzioni di candidarsi al posto cui aspirava il magistrato ucciso a

Capaci insieme alla moglie e alla sua scorta. «Fate riaprire i termini, poi si vedrà», la risposta secca. Poi l'interruzione-rivelazione di Scotti, coperta dagli applausi della sala. Tanti, per l'uomo che ha raccolto la difficile eredità morale di Falcone. Ma Borsellino, lo si è capito da qualche battuta fatta all'uscita con i giornalisti, non vuole apparire come il candidato del governo. Non sapeva ancora che il Pri si era già espresso in modo favorevole per la riapertura dei termini del concorso. Che lo stesso ex presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, pochi minuti dopo, si sarebbe detto favorevole «purché questo avvenga entro ineccepibili termini di legge». Chiaromonte ha poi precisato che non gli risultava l'esistenza della candidatura

La voce e il volto di quest'uomo segnato dal dolore («Ho raccolto gli ultimi respiri di Falcone») si rianimano solo quando parla di quello che in queste ore sta succedendo a Palermo. Dice: «C'è un fiorire di persone che segnalano fatti anche minimi sulla strage di Capaci. Si presentano spontaneamente agli inquirenti. Forse si tratta di particolari a volte irrilevanti per le indagini, ma bisogna ascoltare tutti, dare a tutti la sensazione che collaborare sia utile. Questo mi sem-

brava un segnale importante. Forse a Palermo sta finendo per sempre la catena ferrea dell'omertà». Eppoi i giovani, le loro magliette rosse, gli striscioni appesi sui balconi di Palermo, la rabbia della gente ai funerali. Per Borsellino sono un punto di riferimento, al di là e al di sopra delle polemiche sulla superprocura. Anche se «non bisogna fermarsi alle manifestazioni, perché altrimenti fra una settimana è tutto finito». «Ho raccolto gli ultimi respiri di Falcone») si rianimano solo quando parla di quello che in queste ore sta succedendo a Palermo. Dice: «C'è un fiorire di persone che segnalano fatti anche minimi sulla strage di Capaci. Si presentano spontaneamente agli inquirenti. Forse si tratta di particolari a volte irrilevanti per le indagini, ma bisogna ascoltare tutti, dare a tutti la sensazione che collaborare sia utile. Questo mi sem-

Nascono intanto dubbi sulla ricostruzione dei fatti: Falcone giunse già morto all'ospedale
Due inchieste sull'aeroporto di Punta Raisi a caccia della «talpa» che diede il via

«Caccia alla «talpa» che segnalò l'arrivo di Giovanni Falcone all'aeroporto di Punta Raisi al comando mafioso. Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha disposto ieri una inchiesta amministrativa sulla società che gestisce i servizi a terra. Anche il procuratore Giammanco ha aperto una indagine. Si è intanto appreso che il giudice comunque arrivò già morto all'ospedale civico.

Drago, ora deceduto, era considerato in «odor di mafia», ma la magistratura, appunto, lo assolve sempre da ogni accusa. Tutti i servizi, oltre a quello di istruzione, sono invece gestiti dalla società «Gesap». Il titolare della società, della quale fanno parte anche vari enti pubblici come la Camera di commercio, la Provincia e il Comune, è Antonino Giacalone, socio dello stesso Giuseppe Drago. Anche Giacalone ha detto che la Gesap ha tutte le carte in regola, comprese le certificazioni antimafia. In realtà, Punta Raisi è sempre stata al centro di grosse inchieste in collegamento con più di un fatto di mafia. Fu il capo della mobile Boris Giuliano, nel luglio 1979, a «pescare» a volo, sul nastro trasportatore dei bagagli, una valigia che nessuno stava ritirando. Nel bagaglio il funzionario trovò ben 600mila dollari. La valigia veniva da Roma. Contemporaneamente, nelle stesse ore, in America, all'aeroporto di New York veniva sequestrata una valigia piena di eroina. Giuliano raccontò poi di aver parlato della «faccenda» con il boss Gaetano Bada-



lamenti di Cinisi. Spiegò il vicequestore: «Dissi a Badalamenti che Punta Raisi rientrava nel suo territorio e che lui doveva sapere - comunque qualcosa di quella spedizione». Badalamenti, ovviamente, negò ogni coinvolgimento. Boris Giuliano, come si sa, fu poi massacrato dalla mafia. Ma in connessione con altre indagini sulle cosche, qualche tempo fa, venne arrestato Attilio Ricevuti, accusato di traffico di stupefacenti. L'uomo era un dipendente della «Gesap» che, appunto, gestisce i servizi a terra dello scalo. Anche un addetto al repartomer-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WLADIMIRO SETTIMELLI

Palermo. Punta Raisi come snodo di molti traffici della mafia? Pare proprio di sì. Il viaggio del magistrato ucciso insieme alla moglie e alla scorta era «coperto» eppure gli uomini della strage seppero subito del suo arrivo. C'era dunque una «talpa» che segnalò l'atterraggio del Falcone e dei servizi segreti in arrivo da Roma. Per questo motivo, ieri, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha ordinato alla prefettura di condurre un'inchiesta «amministrativa sulla società «Gesap» che appunto gestisce tutti i servizi dell'aeroporto. L'inchiesta sarà condotta personalmente dal prefetto Mario Iovine. Poco dopo, anche il procuratore distrettuale antimafia Pietro

Giammanco ha annunciato di avere aperto un'indagine giudiziaria su Punta Raisi. Ma vediamo il perché dell'indagine. L'altra sera, nel corso della trasmissione di Giuliano Ferrara «L'istruttoria», il popolare anchorman aveva detto a chiare lettere che l'aeroporto di Punta Raisi e la società che lo gestisce sono «in mano alla mafia». Il servizio di ricostruzione a Punta Raisi è diretto dalla società «Res». Il suo amministratore delegato, Giuseppe Drago, ha già annunciato una querela per Ferrara e l'ha spiegato: «Le accuse durante la trasmissione sono vecchie di dieci anni e ritenute infondate da ben quattro sentenze della magistratura». Il padre di Giuseppe

che un addetto al repartomer- ci di Punta Raisi, Antonio Cintonio, di 44 anni, è stato arrestato molti mesi fa. Era accusato della sparizione di un camion carico di pellicce del valore di 200 milioni. A quanto dicono gli inquirenti, Antonio Cintonio lavorava per conto del boss dell'Areletta Gaetano Fidanzati e risultava persino coinvolto in una indagine sulla scomparsa, per «lupara bianca», di tre pregiudicati. Sempre all'aeroporto di Palermo furono, come è noto, anche arrestate un gruppo di casalinghe che trasportavano

quanto mi fu detto. Anzi intuì il paziente per farlo respirare. Ma mi accorsi subito che l'uomo (non avevo ancora capito che si trattava del dottor Falcone) era già morto. Anzi «freddo». Il decesso era quindi avvenuto già da qualche tempo. Aveva una ferita in fronte. Evidentemente aveva battuto la testa contro il parabrezza dell'auto. Inoltre notai subito una brutta ferita di sfondamento toracico dovuta all'urto contro lo sterzo». Il dottor Piazza aggiunge poi di «aver avuto l'impressione che la morte fosse sopravvenuta per emorragia. Insomma, una perdita di sangue consistente». C'è poi un altro «riscontro» assai strano. Secondo il racconto dei testimoni, la terribile esplosione sull'autostrada avvenne pochi minuti prima delle 18. Subito dopo l'allarme, sul posto, arrivò l'elicottero dell'ospedale civico di Palermo. Ma Falcone fu avviato al nosocomio con una normalissima ambulanza. Così, il dottor Piazza poté iniziare a «curare» il giudice Falcone solo alle 18,55. I tentativi di rianimazione di quello che ormai era un cadavere, si protrassero poi fino alle 19,30.

droga per «conto terzi». Non è la prima volta, dunque, che l'aeroporto di Palermo si trova nel mirino degli inquirenti. Ora, appunto, si è aperta la caccia alla «talpa» che dall'aeroporto di Punta Raisi avrebbe avvertito gli uomini del «comando» che si trovavano sull'autostrada pronti a far saltare in aria l'auto del giudice Falcone e quella degli uomini della sua scorta. Intanto, dopo una serie di voci su alcune circostanze non chiare sui «tempi» della strage che circolavano in questi giorni in città, abbiamo ripercorso il terribile susseguirsi dei fatti. Ne sono emersi alcuni particolari contraddittori che forse gli inquirenti farebbero bene a chiarire definitivamente. Si è per esempio saputo che, contrariamente a quanto era stato detto fino a questo momento, il giudice Falcone non arrivò affatto ancora vivo all'ospedale civico. Ma già morto. Anzi «freddo». Ce lo ha raccontato il dottor Pietro Piazza che prestò le prime cure a Giovanni Falcone nel pronto soccorso dell'ospedale. «Mi stesero sul lettuccio e mi dissero di tentare il massaggio cardiaco. Io feci

Riaperta l'inchiesta che era stata archiviata sulla borsa piena di tritolo piazzata vicina alla casa al mare di Falcone
Il magistrato ucciso all'epoca parlò di «menti raffinatissime» e di «collegamenti con i servizi segreti». Il mistero dei sub uccisi
S'indaga di nuovo sul fallito attentato dell'Addaura

I giudici di Caltanissetta riaprono l'inchiesta sul fallito attentato dell'Addaura al giudice Giovanni Falcone. L'indagine era stata archiviata due mesi fa. Il magistrato aveva detto: «Menti raffinatissime hanno progettato il mio assassinio». Il gip di Caltanissetta, Bongiorno dice: «Abbiamo sfruttato al massimo la sapienza storica e giudiziaria di Falcone per le indagini». Gli omicidi misteriosi di due subacquei.

«Non posso rispondere a questa domanda che la cosa che abbiamo valutato tutte le ipotesi: quelle fornite dal magistrato e quelle delle altre fonti, come Amendolillo, un collaboratore dell'Fbi». Giovanni Falcone espresse le sue opinioni su quell'attentato. Due giorni dopo gli agenti della sua scorta trovarono la borsa con il tritolo mandando all'aria i piani di chi voleva il giudice morto, lo stesso magistrato confidò ai giornalisti Vincenzo Vassile, Franco Nicastro e Lucio Galluzzo queste parole: «Me lo aspettavo. Era nell'aria. Nella lista nera ci sono da tempo. Per colpire ci oc-

correvano due o tre condizioni, un contesto e le informazioni. Il contesto è il Corvo», c'è la delegittimazione. Ero il prestigio, aperto un varco, occorrevano le informazioni per stabilire come e dove e quando colpire. Non ho elementi certi per stabilire il punto debole che ha fornito le informazioni. E poi c'è la talpa. Chi conosce bene il sistema mafioso non ha di che meravigliarsi di tale eventualità. Il Corvo, l'estate dei veleni, le lettere con le accuse pesantissime lanciate contro Falcone. L'anonimo del palazzo di Giustizia scriveva che il giudice sapeva del rientro in Italia del pentito Totuccio Contorno, e che anzi aveva legittimato come «killer di Stato» consentendogli di armare i grandi boss mafiosi rivali. In questo clima, dietro questi scenari, venne preparato l'attentato dell'Addaura. Al procuratore Celesti il magistrato palermitano disse che erano stati «menti raffinatissi-

me» a progettare la sua morte e parlò di collegamenti tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere. I servizi segreti sono stati chiamati in causa da Giovanni Falcone? Lunedì scorso il giudice Giuseppe Di Lello, gip del tribunale di Palermo, magistrato che per anni ha indagato su Cosa Nostra nel pool antimafia, in un'intervista rilasciata a Corrado Stajano del «Corriere della Sera» dice che alcuni misteri seguirono quell'attentato come la morte di due sommozzatori e collegata ai candelotti di gelatina che avrebbero dovuto esplodere...? Quel due sub si chiamano Emanuele Piazza, trent'anni, ex poliziotto e collaboratore del Sisde e Nino Agostino, 28 anni, agente di polizia del commissariato San Lorenzo. I due giovani erano amici. Piazza è scomparso il 15 marzo 1990. Agostino è stato assassinato insieme alla moglie il 5 agosto 1989. Le inchie-

ste sono state archiviate. La procura non è riuscita a scoprire perché un agente di commissariato, senza incarichi particolari e non impegnato in indagini antimafia, e un collaboratore dei servizi segreti, sono stati uccisi. La città ha ingoiato, dimenticandoli anche questi due morti. Durante le indagini la polizia sequestrò le mute dei due giovani. Perché? Al padre di Emanuele Piazza, l'avvocato Giustino, non è stato concesso di fare le copie degli atti investigativi che riguardano suo figlio. L'inchiesta era condotta dal sostituto Alfredo Morvillo, il fratello di Francesco, la moglie di Falcone. Il padre dell'agente Nino Agostino, Vincenzo, ha rivelato che suo figlio teneva nel portafoglio un foglietto con scritto: «E mi uccidono guardate dentro l'armadio». Gli investigatori hanno trovato undici fogli scritti di suo pugno: non si è mai saputo cosa contenessero.

RUGGERO FARKAS

Palermo. Sul tavolo del procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti ci sono due fascicoli. Uno ha la data del 23 maggio 1992. L'altra è del 21 giugno 1989. Due attentati al giudice Giovanni Falcone. Lo volevano uccidere allora, con 50 candelotti di tritolo, nascosti su una borsa lasciata sugli scogli del mare di Palermo, e dovevano esplodere azionati da un innescò a timer. E l'han-

gnale radio è arrivato alla centralina sistemata in quel buco sotto l'autostrada. Ci hanno provato sempre col tritolo, volevano una strage allora, l'hanno ottenuta adesso. I giudici che conducono l'inchiesta sull'omicidio di Falcone riaprono il vecchio fascicolo che era stato conservato dentro l'archivio nei primi giorni del marzo scorso. L'inchiesta riparte unificata. Adesso i magistrati di Caltanissetta metteranno a confronto le perizie sull'espio-



La tomba che ospita le spoglie di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo nel cimitero di S. Orsola a Palermo

**Il 2 giugno i danesi dovranno decidere se ratificare o meno il trattato dei Dodici
L'ultimo sondaggio vede per la prima volta in testa il fronte degli europeisti**

**Contro l'Unione politica pesa la paura di perdere privilegi e sovranità nazionale
L'opposizione: non vogliamo un super-Stato
Il primo ministro Schlüter: «Sono ottimista»**

Maastricht divide la Danimarca

Il premier: «Sono certo, vinceranno i sì all'Europa unita»

Prima di guardare all'Europa, la Danimarca si fa i conti in tasca. A pochi giorni dal referendum del 2 giugno sulla ratifica del trattato, per la prima volta i sondaggi vedono favoriti i «sì». Ma contro l'Unione europea pesa la paura di perdere privilegi e sovranità nazionale. Il primo ministro Schlüter è ottimista. «Vincerà il fronte europeista. E gli altri paesi nordici finiranno per seguire il nostro esempio».



DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

COPENAGHEN. «So già quale sarà il risultato: una bella e convincente vittoria dei sì». Arriva senza scorta, sfoggiando un sorriso ottimista prima di sfilarsi la giacca. Poul Schlüter, primo ministro danese, è reduce da un incontro con la gente dell'isola di Bornholm, dove ha cercato di spiegare le ragioni di un voto favorevole al trattato di Maastricht. Il 2 giugno la Danimarca dovrà decidere con un referendum se ratificare o no il processo di unificazione europea indicato dai Dodici. E nonostante l'ottimismo sbandierato dal primo ministro, le sorti del referendum non sono poi così decise.

Ma i sondaggi, che in queste ultime settimane continuano a scandagliare gli umori dei danesi, solo da qualche giorno hanno lasciato intravedere una prevalenza dello schieramento favorevole all'Unione europea. I «sì», nell'ultima rilevazione dell'Istituto Gallup, raggiungono il 43 per cento, contro il 37 per cento dei «no». Un'impennata inattesa, dopo settimane di sondaggi che relegavano il partito degli europeisti intorno al 36 per cento, a fronte del 38 per cento ottenuto dai «no». Solo i test più ottimisti pronosticavano una testa a testa tra i due schieramenti, attestati intorno al 40 per cento.

Quanto sia attendibile l'ultimo sondaggio, si vedrà tra pochi giorni. La vittoria dei «sì» resta comunque affidata a quella larga fascia di indecisi che il premier Schlüter, i ministri del governo di minoranza - retto dai conservatori e sostenuto

da liberali e cristiano democratici - e l'opposizione socialdemocratica stanno cercando di spingere verso l'Europa: disciplinatamente, con appena qualche spot alla radio o alla televisione, o qualche assemblea. Perché, come spiega Ib Andersen, del consiglio della Consta di Bornholm, «non ci piace che qualcuno ci dica quello che dobbiamo fare. I danesi sono un po' anarchici. Amano pensare con la propria testa». Ed è per questo che i toni accesi usati dal ministro degli Esteri, Uffe Ellemann Jensen, che ha accusato i fautori del «no» di essere portabandiera della propaganda comunista, hanno finito per essere più irritanti che convincenti, mostrando l'altra faccia del referendum: nel voto del 2 giugno, infatti, c'è anche la sfiducia verso la classe politica danese. E sono tanti a farsi tentare dal

la voglia di bocciare con l'Europa anche il governo conservatore.

«La verità è che non vogliamo dipendere da un centro di potere a Bruxelles» - dice Kjeld Rasmussen, del partito socialista - «Non vogliamo un super-Stato, anche se siamo convinti della necessità di una stretta cooperazione europea». Buon vicinato, quindi, ma non di più, soprattutto se si parla di

legislazione sociale, questioni militari o indirizzi politici. E c'è dell'altro. «Non vogliamo essere cittadini dell'Unione europea - dice Pia Kjaersgaard, leader del partito progressista, che ad onta del suo nome ha un orientamento di destra - «Vogliamo essere danesi. Siamo d'accordo con la Cee, ma non con l'integrazione europea. Non ne abbiamo bisogno. La Danimarca è un paese che ha un alto livello di benessere. Nell'Unione abbiamo tutto da perdere. Il referendum è l'ultima chance per dire no».

Promossa dal Population Crisis Committee di Washington come il paese con la più alta qualità della vita in tutto il pianeta, la Danimarca si fa i conti in tasca, prima di guardare all'Europa. E nel futuro all'ombra dell'Unione vede affiorare soprattutto il rischio di perdere la propria sovranità nazionale, di essere un membro di serie B nel numero dei Dodici. E di vedersi trasformata in una sorta di «dependance» della Germania, diventata nuovamente un nemico - questa è la parola usata - da tenere a distanza. Anche con il divieto per gli stranieri di acquistare immobili nel territorio danese, imposto proprio per evitare una silenziosa colonizzazione tedesca.



Il primo ministro danese Poul Schlüter; in basso, il centro di Copenhagen

come accade in molti altri c'è una naturale tendenza a temere la cooperazione con quelli più grandi - minimizza il primo ministro - «Quando votammo nel '72 (per entrare nella Cee, ndr) ci fu un grande dibattito tra fautori del «sì» e del «no». Lo stesso accadde nell'86 (voto sull'Atto unico, ndr). Anche allora erano in molti ad essere in dubbio. Ma in entrambi i casi il risultato è stato favorevole all'Europa. Per questo sono fortemente convinto della vittoria dei «sì». Ma se avessero «no» la posizione danese sarà molto complicata. Nessuno può dire esattamente che cosa accadrà. Credo che gli altri undici paesi andranno avanti senza di noi, anche se il trattato prevede che in caso di mancata ratifica da parte di un paese membro il testo possa essere riveduto. Il risultato del referendum può essere un sì o un no, non un forse».

Schlüter si riferisce a quella fetta dell'opinione pubblica danese che spera nella vittoria del «no» per poter riorganizzare il trattato di Maastricht, guadagnando più larghi margini di autonomia nazionale. Quanto poco spazio ci sia per una nuova trattativa l'ha però fatto capire chiaramente il presidente francese Mitterrand, che anche di recente ha ripetuto come sia lui che Kohl ritenga-

Una lettera di quand'era ragazzo ridicolizza il candidato Usa: la stampa fa rivelazioni di ogni tipo ma la sua popolarità cresce

Perot: «In Marina si bestemmia, congedatemi»

Uno che cercava di farla franca in nome di Dio col servizio in Marina, ricattatore, infame speculatore in Borsa, con ossessioni paranoiche tipo Hanoi e Pentagono che congiurano insieme ai danni dei prigionieri Usa. La stampa Usa ne sta tirando fuori di tutti i colori su Ross Perot. Roba da mazzata tremenda alle speranze presidenziali di uno come Clinton, che però scivola come olio sull'ascia dell'outsider texano.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. La candidabilità presidenziale di Bill Clinton era barcollata di brutto quando era venuta fuori la lettera con cui, passato il pericolo di finire a combattere in Vietnam, scriveva al colonnello della sua università per rinunciare al corso allievi ufficiali per studenti. Quella di Ross Perot non fa una piega alla diffusione di una lettera assai peggiore, per giunta da far scompisciare dalle risa, con cui cercava di imboscarsi dal servizio nella Marina militare.

«Ho scoperto che la Marina è un'organizzazione senza Dio... Non riesco a sopportare le storie da ubriachi amorali, il dover distribuire pillole di penicillina, il dover vedere tutta quella promiscuità da parte di uomini sposati... Trovo insoddisfacente vivere, lavorare e ricevere ordini in un'atmosfera in cui nominare invano il nome di Dio è parte del vocabolario quotidiano», scriveva nel 1955 il giovane tenente di marina Perot, a giustificare la sua domanda di congedo dalla Navy.

Ridicolo della motivazione a parte, la richiesta di congedo non aveva nemmeno quel tocco di nobiltà dei tentativi di tanti altri di non andare a combattere e morire in una guerra non sentita come quella in Vietnam. Era più banalmente il tentativo di non pagare un debito, il prezzo dell'aver frequentato all'Accademia navale di Annapolis una delle migliori scuole pubbliche allora disponibili ai giovani della sua età, erano quattro anni di servizio militare. Aveva provato a farla franca. Anche se, malgrado le raccomandazioni di due senatori texani amici di suo padre, facoltoso commerciante di cotone, non ce l'aveva fatta ed aveva solo ottenuto il trasferimento da bordo del cacciatorpediniere Sigourney ad un più comodo imbarco sulla portaerei Leyte.

Alla macchina giovanile si aggiungono i goffi tentativi di cancellarla da adulto. Lasciando cadere la storia della Marina bestemmata, Perot aveva dato un'altra spiegazione nel 1971, in un'intervista a «New York Times Magazine»: «Non mi andava il sistema di promozione in Marina, promozione per anzianità e il concetto del far la fila erano incompatibili col desiderio di essere giudicato per quel che potevo produrre». E un'altra ancora, ancora più onorevole, l'ha da-

ta da candidato presidenziale in pectore a Newsweek: il capitale comito dell'USS Sigourney voleva approfittare del fondo ricreativo dell'equipaggio per rimodernarsi la cabina, lui Perot coraggiosamente aveva rifiutato e per questo era stato preso di mira. Da mammola bacile a fautore della meritocrazia, a eroe tout court. Ma tre versioni, sia pure con nobiltà crescente, suonano troppe per uno che vorrebbe succedere a George Washington di cui nelle scuole americane si insegna che diceva sempre la verità.

E intanto Margot già studia da «first lady»

NEW YORK. Ufficialmente, Ross Perot non ha ancora presentato la candidatura per le elezioni presidenziali del 3 novembre, ma sta con la moglie Margot già studia da «first lady». Di lei, finora, gli americani sapevano poco o nulla. Ma ora ha deciso di presentarsi sulla ribalta elettorale e lo ha fatto alla grande, con un'intervista a Barbara Walters, la giornalista più popolare d'America. «Se mi piacerebbe diventare l'inquilina della Casa Bianca? Per me vedo un ruolo di sostegno. La mia priorità rimane la famiglia, il mio compito è di creare per mio marito una casa felice, che sia Bianca o no».

L'intervista verrà trasmessa questa sera dalla Abc nell'ora di massimo ascolto. Proprio come il marito che sta conquistando spazio al centro tra il candidato repubblicano e quello democratico, Margot Perot si colloca a mezza strada tra Barbara Bush e Hillary Clinton. Si attegna a massaia come Barbara, ma ha l'aspetto giovanile e i modi disinvolto di Hillary. A 58 anni è ancora attraente, con i capelli biondi tagliati alla paggetta. Sorride volentieri, per mostrare i denti perlati. Per l'intervista con Barbara Walters ha indossato un abito verde di buon taglio, ma decisamente sportivo. Ha fatto di tutto per dimostrare che anche la moglie di un mi-



H. Ross Perot candidato alla presidenza degli Stati Uniti

liardario può essere una donna comune. Si è finta emozionata per l'incontro con una giornalista famosa. «Ho la gioia secca - ha detto ad un certo punto - mentre vi aspettavo ho dovuto bere tre ghiacciai».

La residenza dei Perot a Dallas, somiglia a quella del famoso serial televisivo: un parco dove pascolano cavalli da corsa, una palazzina di quelle che la gente normale vede soltanto al cinema. Eppure, circondata da quattro dei cinque figli e da tre nipoti, Margot ha convinto nella parte di donna semplice: «Questa è la prima volta che vengo intervistata in televisione. Mi avevano avvertita che essere moglie di un candidato significa avere addosso gli occhi di tutti, sentirsi come un pesce in un acquario». Poi con rassegnazione mista a risolutezza ha aggiunto: «Non credo che Ross si aspetti veramente di vedermi impegnata nella campagna elettorale, ma farò tutto quello che sarà necessario».

Il presidente russo: «O il Parlamento approva la consultazione o raccogliamo le firme» Festa il 12 giugno: fu eletto Boris Eltsin «Referendum sulla nuova Costituzione»

Diventa festa nazionale il 12 giugno, giorno dell'elezione di Eltsin (e della dichiarazione di sovranità). Intanto il presidente russo, ancora in visita in Siberia, dà l'affondo per sbarazzarsi del parlamento che gli è ostile: «O decidete voi di sottoporre a referendum la Costituzione o raccogliamo noi le firme per farlo». Gli avversari: «Hai umiliato la Russia rendendola serva del Fondo monetario internazionale».

MOSCA. Il 12 giugno è stato proclamato ieri festa nazionale in Russia, con voto del Soviet supremo. Ricorre, in quella data, la dichiarazione di sovranità pronunciata nel 1990, ma ricorre anche, e soprattutto, la plebiscitaria votazione con cui i popoli di tutte le Russie riconfermarono Boris Eltsin nel 1991 e, con quello stesso atto, misero fine all'usurpazione di onnipotenza del vecchio principe, il «principe collettivo». Il Pcus an-

dato allo sbaraglio sicuro di vincere. Così, fra due settimane esatte, Boris Eltsin potrà celebrare un biennio per lui trionfale. La festa non è però pura celebrazione, perché il generale Boris non ha ancora sbaragliato tutti i nemici, la guerra non è finita e per continuare a combatterla ha bisogno di ricordare ai suoi avversari di oggi la fine dei nemici di ieri. «La Russia è in piena crisi costituzionale e deve di nuovo

fare fronte al riorganizzarsi delle forze contrarie alle riforme», ha tuonato da Ulan Udé, in un pezzo di Mongolia russa, nella Siberia meridionale.

Crisi costituzionale che ha un molto concreto obiettivo: Eltsin chiede al parlamento di adottare il principio di sottoporre a referendum la nuova Costituzione e il passaggio alla proprietà privata della terra, altrimenti continuerà la raccolta del milione di firme necessario a tenere la consultazione. Quella data, il 12 giugno, serve molto bene a rammentare come si siano risolte le altre crisi costituzionali. Russia democratica e il movimento delle riforme democratiche (fondato da Shevardnadze), hanno già avviato la campagna per la raccolta delle firme, approvando in un'assemblea tenutasi ieri a Mosca, i quesiti da sottoporre agli elettori. I parlamentari ri-

La lotta contro il decreto che riduce le indennità di disoccupazione Spagna, sciopero generale contro il governo di Gonzalez

MADRID. Il governo socialista di Madrid e i sindacati sono ai ferri corti dopo lo sciopero generale di protesta di ieri per l'esecutivo spagnolo l'iniziativa è fallita, mentre i sindacalisti sostengono di aver dato una lezione al primo ministro Felipe Gonzalez.

Le varie organizzazioni sindacali sono scese in lotta contro il decreto governativo per ridurre le indennità di disoccupazione, subito trasformato in legge dal Parlamento. Secondo il governo spagnolo, la misura è intesa a eliminare l'interminabile ciclo delle assunzioni a termine seguite da periodi di disoccupazione ma i sindacati non hanno accettato questa spiegazione e hanno proclamato un giorno e mezzo di sciopero generale di protesta. Ieri è stata portata a ter-

mine la prima mezza giornata, e un altro giorno di astensione verrà attuato in ottobre, a data da destinarsi.

I capi delle organizzazioni sindacali hanno detto che lo sciopero è stato un «successo storico» perché ha paralizzato il lavoro produttivo in tutta la Spagna ma hanno ammesso che l'impatto sulla gente non è stato molto forte. Le percentuali di astensione dal lavoro sono state infatti alte nelle miniere e nelle attività siderurgiche ma molto inferiori nei trasporti e nei servizi. L'opposizione universale di Siviglia, per esempio, ha funzionato regolarmente.

A nome del governo il viceprimo ministro Narciso Serra ha reso noto ieri sera che gli scioperanti sono stati circa il 34,6%, precisando che le cifre reali sono molto lontane da quelle «trionfistiche» dei sindacati.

In polemica aperta con l'esecutivo, Antonio Gutierrez del sindacato Comisiones Obreras ha lamentato le pressioni attuate dalla polizia e le ha definite «apertamente provocatorie». Ed ha ricordato che in Spagna, paese celebrato qualche anno fa come il teatro del miracolo economico dell'Europa del sud, ci sono sei milioni di persone che vivono al di sotto del limite di sussistenza comunitario stabilito dalla Cee, mentre, addirittura un milione di persone sono al di sotto del limite minimo di sopravvivenza.

A questo punto ha preso la parola davanti ai giornalisti lo stesso Gonzalez per difendere l'operato della polizia in nome di una «necessaria

salvaguardia del diritto al lavoro».

In tutta la Spagna la polizia ha fermato 60 lavoratori che avevano organizzato picchetti violenti. Fra loro anche una decina di scioperanti che a Madrid avevano sigillato le serrature di succursali bancarie con spruzzi di silicone o di altri collanti a presa rapida. Alcune banche costrette a sostituire le serrature sono rimaste chiuse.

Felipe Gonzalez ha concluso definendosi «come sempre molto aperto al dialogo con i sindacati e anche da questi sono giunte in serata indicazioni un po' più concilianti: non si insiste più per una revoca della legge sulle indennità di disoccupazione ma si chiede di emendarla nel senso di una minore rigidità».

Polonia
Mozione di sfiducia nel governo

Varsavia. Tre partiti d'opposizione presenteranno oggi una mozione di sfiducia nei confronti del governo di Jan Olszewski.

Si avvicina dunque il momento dell'atteso show-down tra forze politiche favorevoli e ostili al primo ministro ed alla sua squadra.

L'iniziativa di chiedere le dimissioni del governo viene dalla cosiddetta "piccola coalizione", composta dall'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki, dal Congresso liberal-democratico e dal "Programma economico polacco" (ex-partito della birra).

Intanto la Dieta (Camera dei deputati) ha deciso che entro il 20 giugno venga pubblicata una lista in possesso del ministero degli Interni con i nomi di illustri collaboratori della polizia politica (SB) negli anni 1945-1990.

Mentre la Dieta era riunita per discutere di questo e di altri problemi, nelle vie sottostanti confluisce un corteo di diecimila ferrovieri che protestavano contro la prevista riduzione dei sussidi alle ferrovie.

Ricevendo una delegazione dei ferrovieri, il vice-presidente della Dieta, Andrzej Kern, ha assicurato che le loro rivendicazioni verranno prese in considerazione «con urgenza» da una commissione parlamentare.

Il vice-ministro dei Trasporti, Wlodek Chodakiewicz, ha spiegato che la soppressione di privilegi di cui godono in Polonia varie categorie professionali è «assolutamente necessaria» a causa del grave deficit di bilancio.

Improvvisa ripresa della guerra in Slavonia mentre i federali continuano il ritiro delle truppe secondo il piano fissato dall'Onu

Strage tra i bambini in Croazia

Bombardato un parco a Slavonski Brod: 3 morti

Si è combattuto anche ieri a Sarajevo e in varie località della Bosnia. Ma l'episodio più brutale è avvenuto in Croazia, a Slavonski Brod, dove un proiettile sparato forse da miliziani serbi è piombato in mezzo ad un gruppo di bambini che giocavano in un giardino pubblico uccidendone tre.

SARAJEVO. Tre bambini sono stati uccisi da un colpo d'obice sparato contro un parco giochi a Slavonski Brod, in Croazia. È l'ultimo terribile misfatto della guerra civile jugoslava, e arriva all'indomani dell'altro barbaro episodio accaduto in pieno centro a Sarajevo, quando micidiali proiettili erano piovuti in mezzo alla gente che faceva la coda per il pane.

Nelle ultime 24 ore le vittime nei combattimenti in Bosnia sarebbero state almeno sessanta. Gli scontri più duri sono avvenuti alla periferia di Sarajevo e nelle cittadine di Tuzla, Bosanska Krupa, Biham, Kupres e Gorazde.

Anthony «Grande Tonno» Accardo, boss della mafia di Chicago per mezzo secolo è scomparso ad 86 anni. Ex autista del più famoso gangster americano, scalò i vertici dell'organizzazione aggirando rivali e giustizieri.

È morto «Big Tuna», erede di Al Capone

Era l'ultimo del clan di Al Capone. Anthony «Big Tuna» Accardo, boss della mafia di Chicago, è morto all'età di 86 anni. Per mezzo secolo è rimasto ai vertici dell'organizzazione, passando indenne attraverso le trappole dei nemici e della giustizia.

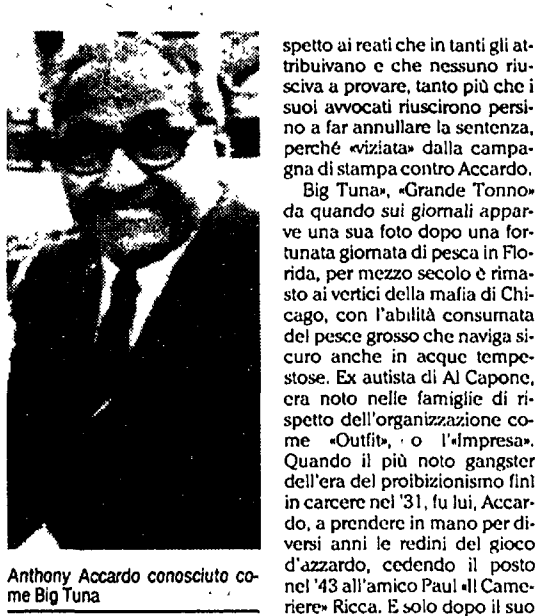
CHICAGO. È morto nel suo letto, alla rispettabile età di 86 anni. Un bel record per un boss con il pedigree. Anthony «Big Tuna» Accardo, successore di Al Capone, se n'è andato all'altro mondo come un vecchio signore, con i familiari accanto al capezzale, potendo vantare fino all'ultimo un altro record, oltre quello di non essere finito ammazzato su un marciapiede o nella bottega di un barbiere: in tutta la sua lunga carriera di gangster è statoabile anche nello sfuggire alle trappole della giustizia americana.



I primi soccorsi ad una vittima dell'esplosione tra la gente in fila per il pane a Sarajevo

mai ridotta alla federazione serbo-montenegrina. Da Bruxelles i diplomatici dei paesi Cee guardano ora all'Onu, da cui attendono risposte positive all'invito lanciato mercoledì dalla Comunità per il varo di dure sanzioni contro Belgrado.

Non mancano segnali incoraggianti. Da Budapest, ove si trova in visita ufficiale, il primo ministro britannico John Major ha affermato che la Gran Bretagna e altri paesi stanno preparando una risoluzione da sottoporre all'Onu per una «lunga serie di sanzioni» contro la Serbia e il Montenegro.



Anthony Accardo conosciuto come Big Tuna

hanno lasciato le zone orientali della Repubblica. La prima fase del piano di pace dell'Onu è dunque praticamente attuata. Ma non mancano ancora purtroppo episodi sanguinosi, come l'eccidio tra i bambini che giocavano in un giardino pubblico a Slavonski Brod.

Nonostante si siano registrate violazioni del cessate il fuoco anche nelle regioni di Karlovac, Sisak e Osijek, il comandante dei «caschi blu» dell'Onu ha confermato che il ritiro delle armi pesanti di Belgrado è ormai cosa fatta nella Slavonia orientale, e non resta ora che passare all'applicazione della seconda fase del piano di pace delle Nazioni Unite.

Il comando delle forze armate di Zagabria ha confermato che tutto il settore occidentale della regione di Dubrovnik è stato finalmente liberato e che l'occupazione nemica interessa ora i centri di Cavtat e Konavle dove abitano circa tremila persone.

«Big Tuna», abile anche nel restare nell'ombra a tempo debito, salvando la pelle e l'onore, divenne il numero uno della mafia di Chicago. E numero uno restò a lungo, salvo un breve periodo in cui alle prese con vicende giudiziarie - preferì cedere temporaneamente le redini a Sam «Mommo» Giancana, che meno accorto di Accardo finì assassinato nel '75.

La principessa si è rivolta a un consulente, scandalo sulla stampa

Per salvare l'unione col principe Carlo Lady Diana tenta i consigli matrimoniali

Per salvare il suo matrimonio Diana d'Inghilterra si sarebbe decisa a rivolgersi ad un consulente matrimoniale. Lei e il principe Carlo vivrebbero ormai di fatto separati ed a tenerli insieme, in pubblico, sono solo le ragioni di Stato.

Dopo quello di Sarah e Andrea anche il matrimonio di Carlo e Diana d'Inghilterra sembra ormai naufragato definitivamente. L'unica differenza, non secondaria, sta nel fatto che se i primi due hanno potuto tranquillamente darsi ad un'altra principessa coppia è costretta a rimanere insieme.

glaia di copie. Le reali separazioni sono, dunque, un argomento che tira. I giornali sono pronti a pagare migliaia di sterline in cambio di appetitosi pettegolezzi e contribuiscono ad alimentare la morbosa curiosità della gente.

Ma contribuiscono anche, in qualche modo, a sfasciare le coppie dei principi ereditari e non. Una delle principali cause della separazione tra Andrea e Sarah è stata proprio la persecuzione dei «royal watchers». Anche qualcuno di loro alla fine ha dovuto ammettere che l'opera del consulente matrimoniale se sul suo trono, se mai si deciderà a lasciarlo, vorrà vedere salire Carlo con al fianco Diana.

Stephanie di Monaco presto mamma. Lui è una guardia del corpo

Questa volta Stephanie di Monaco l'ha proprio combinata grossa. Stando a quanto afferma in un'intervista rilasciata al settimanale «Oggi» la principessa di casa Grimaldi diventerà mamma in novembre.

molto felice per lei. «Pur essendo vero che mio padre Ranieri preferirebbe un matrimonio in chiesa - ha detto - non cacherà il mondo se dovessi decidere diversamente. Non vogliamo comunque ricevimenti né sfarzose cerimonie ma sicuramente una famiglia molto numerosa».

J.F. Kennedy fu ucciso da una potente struttura texana»



Non due proiettili ma sei e sparati da diverse direzioni. A sostenere ancora una volta la tesi del complotto nell'omicidio di John Fitzgerald Kennedy (nella foto), come nel film «JFK» di Oliver Stone, si è aggiunto anche l'autore di «High treason 2», alto tradimento numero due.

Ebrei Usa «L'Europa dell'Est deve restituire i beni confiscati»

Invocano il precedente della Germania occidentale, costretta dopo la seconda guerra mondiale a risarcire alcuni milioni di dollari agli ebrei che erano stati privati dei loro beni dal regime nazista.

Israele Respinta lista ultra religiosi «Kach»

«Kach», espressione del movimento estremista ortodosso e razzista, che nei giorni scorsi ha animato la «caccia all'arabo». Accolta invece la lista del partito laico di estrema destra «Moledet», già presente nel quadro politico istituzionale.

Mandela accusa de Klerk «Blocca la strada della democrazia»



Nelson Mandela (nella foto) ha aperto ieri la conferenza nazionale dell'African National Congress accusando il presidente sudafricano De Klerk di aver portato al fallimento la seconda tornata plenaria della convenzione per un Sudafrica democratico (Codice 2).

Londra Bimbo di 2 anni per giorni accanto al padre morto

Per sei giorni è rimasto vicino al cadavere del padre, un uomo di 36 anni morto probabilmente per un'intossicazione da super-alcolici. Il bimbo, Shane Scanlon, è stato trovato dagli agenti di polizia in un appartamento del quartiere di Northold alla periferia di Londra.

Washington Aggredito e derubato deputato democratico

Un colpo alla testa per stordirlo. Poi gli ha frugato nelle tasche. Magro bottino: solo otto dollari. Che sono però costati un bello spavento e un sonoro mal di testa a Bob Traxler, deputato democratico del Michigan, aggredito mercoledì notte a pochi passi da Capitol Hill, sede del congresso Usa.



Stephanie di Monaco

d'altra parte, è molto affezionato ai tre piccoli Casiraghi. E questo gioca sicuramente a suo favore. Se le nozze non sono state ancora programmate lo si deve forse al fatto che la Sacra Rota starebbe per emettere, dopo un primo parere positivo, la sentenza di scioglimento del matrimonio tra Carolina e Philippe Junot. E questo, se Lindon ebreo si convertisse alla fede cattolica, consentirebbe alla principessa di risposarsi in chiesa. Cosa a cui lei sembra tenerne molto.

Borsa In rialzo Mib 976 (-2,4% dal 2-1-'92)

Lira In ripresa nello Sme Il marco a 752,86

Dollaro Stabile sui mercati In Italia 1228,15 lire



ECONOMIA & LAVORO

Assemblea industriali



Ieri il debutto del nuovo presidente degli industriali. Il suo programma è chiaro: fermare la spirale dei prezzi, tagliare la spesa pubblica e le indicizzazioni. Poi maggiori poteri all'esecutivo per decidere presto e con forza.

Tutto per l'impresa. Parola di Abete. Tace sulla politica, una sola certezza: scure sull'inflazione

Luigi Abete svela i suoi progetti. Basta con lo Stato sociale, dice, di cui si è avuto bisogno solo finché c'era il pericolo del comunismo.

di urgente ridimensionamento del sistema previdenziale pubblico. Ripete di tenere superato il sistema delle indicizzazioni. «Enuncia una singolare teoria. Senza indicizzazioni - dice - l'impresa che non può aumentare i prezzi, perché stretta dalla concorrenza, oppone una forte resistenza all'incremento dei prezzi dei suoi fornitori, e così facendo, contribuisce alla lotta all'inflazione.

Per chi? A vantaggio di chi tutto questo? Perché questa «fondazione» dello stato, della società, della cultura delle relazioni industriali. Naturalmente per l'impresa? Questa - dice Abete - richiede partecipazione, condivisione degli obiettivi; esige che i valori del mercato, della flessibilità, della qualità, siano condivisi nella società, impegnino il sistema, dell'istruzione e della formazione, si riflettano nelle istituzioni e nelle leggi. Una visione «pan-industrialista» si potrebbe dire con un brutto, bruttissimo neologismo.

to delle tangenti si è limitato a dire che «non è legittimo intermediare tra un potere politico, e il mercato». Ed a porre una serie di domande del tipo «perché gli albi dei fornitori continuano ad essere decisi dalle stesse amministrazioni che appaltano? Già, perché? Quanto alle riforme se ne chiede innanzitutto una della «governabilità», che rafforzò gli esecutivi con maggiori poteri nelle leggi di spesa. Insomma sia il governo e non il parlamento a decidere sui tagli di spesa in modo che siano rapidi e consistenti.

RITANNA ARMENI

ROMA. Luigi Abete è uomo chiaro. Non si perde in disquisizioni. Non cerca mediazioni nelle parole. Costi ieri nel suo primo discorso da presidente della Confindustria di fronte ai gotha del mondo politico ed economico entra subito nel merito. Finora, - dice - allo stato sociale, all'equilibrio siamo stati costretti dalla paura del comunismo. Ma ora che questo è crollato non ce ne è più bisogno e quindi si può anche abbattere lo stato sociale. Così si può riassumere la parenza della sua relazione. Ma per non essere tacciati di eccessiva semplificazione, la riporto integralmente. «L'equilibrio - ha detto Abete - è stato garantito con ingenti risorse pubbliche, destinate a vaste categorie sociali e funzionali all'acquisizione del consenso, in presenza del rischio di comunismo e di una elevata conflittualità antisistemica. In questa chiave si spiegano gli obiettivi di politica generale del 1960, la dilatazione dello stato sociale degli anni '70, l'iperpatrimonio del mercato del lavoro. Sono stati tasselli di un «patto sociale improprio» per consolidare l'assetto democratico del paese: un obiettivo conseguito pur con molte contraddizioni.

Ma Luigi Abete è anche un uomo, un imprenditore, concreto, molto concreto. Ed una volta enunciati i principi generali detti i punti del suo programma. E parla innanzitutto



Gianni Agnelli, Cesare Romiti, Franco Marini e Carlo Sama durante il discorso di Abete

Tangenti, Dahrendorf, tanti ministri dc, spettacolo e politica. E tra Agnelli e De Benedetti tentò di sedersi anche Sgarbi

BRUNO UOLINI

ROMA. Tutti a guardare la televisione in attesa di Abete. C'è la faccia bonaria di Scalfaro. Schermi nell'Auditorium della Confindustria, schermi nella sala accanto al bar. Ed ecco il presidente della Repubblica che parla di sacrifici per chi ha più grandi possibilità. Applausi nell'aula di Montecitorio da parte della sinistra. Qui, invece, qualche sorriso. Forse l'hanno presa per una difesa della scala mobile. C'è un clima strano, quasi di attesa e di sconcerto. Sanno bene che «tangentopoli» non è un pianeta estraneo. Non sono un popolo di anime belle cadute in braccio a Satana. Non sono stati del resto i giovani imprenditori di Fumagalli a organizzare i convegni sul rapporto tra politica e affari? Abete più tardi affronterà l'argomento, avanzando anche una serie di proposte concrete, senza però un cenno autocritico. Ha avuto il coraggio la loro controparte, una organizzazione dei lavoratori come la Cgil, quando ha ammesso, in una assemblea pubblica proprio a Milano, le specifiche responsabilità: quelle minime (i favoritismi attraverso le commissioni dei concorsi, le vicende dei corsi di formazione) e quelle più grandi (la fiducia nella governabilità intesa come partecipazione al potere a tutti i costi, il conservativismo).

Non volano grandi interrogativi nel palazzo dell'Eur. L'appello del deputato verde Rutelli (dichiarate che non pagherete più tangenti) cade nel vuoto. I capelli bianchi di Agnelli spiccano tra la piccola folla. Sta parlando con Romiti. Uno scambio di idee su come chiudere dolcemente l'azienda di Chivasso o su che cosa suggerire a Chiuseanu per la vicenda Cogerfar? E poi Avvocato e Romiti siedono l'uno accanto all'altro. Arriva Mario Segni, l'eretico della Dc, accolto con grandi pacche sulle spalle. C'è anche Raul Gardini, all'altra estremità della fila, tra Patrucco e Merloni. Un ritorno alla grande, sull'onda del Moro? O per applaudire l'ascesa dell'ingrato Carlo Sama? De Benedetti sta al centro. Solo. Tre sedie vuote lo separano da Agnelli e Romiti. Ma non gli rivolgono la parola. L'immagine un po' amara e impacciata viene interrotta dall'arrivo di Vittorio Sgarbi, accompagnato da una fanciulla bruna. Qualcuno sostiene che è l'attrice Annie Parisi. L'eroe di trasmissioni televisive un po' sgangherate balza sulle sedie accanto a De Benedetti, tra gli sguardi di disapprovazione degli astanti. C'è un momento di panico, mentre Abete ha già cominciato a parlare, ricamando tra un citazione e l'altra di Dahrendorf (la società aperta). Arriva Spadolini. Dove siederà? Presto fatto. I genitili commossi fanno sloggiare Sgarbi e la sua compagnia. Vengono accompagnati due file dietro, proprio accanto al ministro Rognoni. Nuovi bruxi di approvazione. Lo spettacolo, insomma, fa il suo ingresso anche in queste austeri sale. E, del resto, i 47 minuti di Abete (relazione troppo lunga, commentata

acido Agnelli con un pizzico di nostalgia per Pininfarina), sono intervallati, mentre cala una lucina cimiteriale, da appositi dispositivi illustranti il costo del lavoro, occupazione, spesa pubblica. C'è come un'atmosfera piamente democristiana. Un po' perché i ministri presenti (Marini, Pomincino, Bodrato) sono democristiani. Non lo è forse anche Abete? Lui quasi per smorzare questo sospetto tira fuori un inattesa lettera firmata Altiero Spinelli, rivolta a suo padre per l'appoggio dato al movimento federalista europeo. Come dire: le carte sono in regola. E però c'è, nella sua relazione, un vuoto pauroso sulle cose di oggi, sull'operato del governo ancora in carica ad esempio. Le soluzioni in materia economica, adottate da Andreotti e Po-

micino si sono rivelate, ad esempio, efficaci? E perché non prendere in considerazione le proposte dell'opposizione, ancora ieri riprese da Reichlin e Visco su questo giornale, proprio per quella necessaria «competitività» del sistema Italia? Abete è vero, accetta a misura come quelle recenti alla fiscalizzazione dei contributi sanitari, ma la sua stella polare sembra ruotare sempre attorno alle «indicizzazioni» (dei salari, naturalmente). La domanda vera la pone più tardi Carlo De Benedetti, nel corso di una tumultuosa e confusa conferenza stampa: «Perché non si è mai fatto niente sulla spesa pubblica?». È ancora: «Bisogna trovare le ragioni dei propri sacrifici». Torna il clima di attesa, quasi di angoscia. Gli imprenditori sembrano come stretti in un tunnel. Il palazzo dell'Eur si svuota. Tra gli ultimi esce Mortillaro, già temibile leader della Federmeccanica, oggi in bilico tra privato e pubblico a tentare di domare gli scioperi nei servizi. Abete? Il suo dito professorale va alla pagina due: «La Confindustria è una grande associazione di interessi». Una affermazione inedita, sostiene. Un ritorno alla lotta di classe pura e semplice, senza più fessime nei confronti degli interessi generali? Un cronista affannato interrompe la riflessione. Vuole sapere se Mortillaro apprezzerebbe Ciampi superministro, Mortillaro, improvvisamente incaricato di formare il governo, risponde di sì e il cronista vola via entusiasta per la precisa notizia. È proprio così: siamo sempre in trasmissione, lo spettacolo continua.



Roberto Giovannini

Per la trattativa sul salario spunta una proposta

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nella sua relazione Luigi Abete lo dice a chiare lettere: deindicizzare l'economia per disinflazionare il paese, disponibilità a trattare con governo e sindacato senza pregiudiziali né accordi «ponte» sulla contingenza del '92. Al posto della scala mobile, afferma il nuovo presidente degli industriali privati, si può trovare una qualche forma di quello che chiama «reddito minimo di sostentamento» per i lavoratori a cui non si applica la contrattazione collettiva. È la solita storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: la si può intendere come un'apertura in vista della ripresa della trattativa, come sostiene il ministro del Lavoro Franco Marini, oppure come un nuovo maggio sulle magre prospettive del negoziato.

Vero è che comunque Confindustria martedì mattina presenterà una proposta vera e propria, un documento in cui per l'appunto si parlerà di un meccanismo - ovviamente sostituito della scala mobile - per dare un minimo di tutela alle categorie «non protette dai contratti». Non sfugge a nessuno l'analogia (ovviamente bisogna conoscere i dettagli) tra questa posizione e la proposta formulata dalla Cisl, che parla di contrattazione «forze» di superamento della scala mobile e di un salario minimo di riferimento di 900mila, indicizzato. Una proposta simile l'hanno formulata anche il senatore Psi Gino Giugni e la Lega delle Cooperative. Conversando più tardi con i giornalisti, Abete boccia Marini, che ha prospettato una scala mobile annualizzata sul «leggera», e rivolge ai sindacati un invito a un accordo bilaterale forte.

Marini, comunque, esprime un cauto ottimismo sulle prospettive della trattativa. «Vedo che ci sono nelle parti sociali sensibilità diverse - spiega Marini - ma si tratta di lavorare negli spazi e nelle aperture che ci sono. La trattativa si sa comincia il 2 giugno e non si sa quando finisce, tuttavia sono intenzionato a fare qualcosa di utile per l'immediato e per chi mi succederà. Le posizioni confindustriali non sono cambiate di molto, ma neanche si sono estremizzate. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato dice che il governo farà la sua parte come sempre l'ha fatta», mentre il responsabile del Bilancio Cirino Pomicino spiega che «la trattativa è difficile ma non impossibile». E i sindacati? Lapidano il commento di Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, che fugge al termine dell'intervento di Abete: «La relazione - afferma - non ha voluto anticipare le posizioni della Confindustria al tavolo della trattativa. Abete però mi è parso vago sulla questione morale, non penso sia possibile che ognuno faccia cadere sugli altri le responsabilità». Sergio D'Antoni, leader della Cisl, è soddisfatto a metà: «c'è troppo individualismo - spiega - non si può esaltare la società aperta se non si valorizza il ruolo dei grandi soggetti collettivi. Sul costo del lavoro e le relazioni industriali c'è un segnale di apertura, ma oggi era una buona occasione per dare qualche risposta un po' più concreta. Infine, Pietro Larizza, numero uno della Uil: «La relazione cerca di conciliare tante cose, ci sarebbe voluta maggiore determinazione. Ad esempio, non si è sentito nemmeno un accenno alla necessità di una politica del reddito».

Se ne saprà di più martedì, dopo il primo incontro tra industriali e confederazioni. In casa sindacale si è ancora alla ricerca - sempre più affannosa - di una posizione unitaria, sia su un eventuale «ma» (lontano) grande intesa complessiva, che su più praticabili soluzioni transitorie sulla scala mobile e lo scatto di maggio. In mattinata D'Antoni dichiara di sperare sempre «in un miracolo» e per provare a concretizzare questo «miracolo», ieri sera si è tenuto un incontro riservato tra i leader di Cgil, Cisl e Uil.

De Rita annuncia ai sindacati l'impegno del Cnel a studiare soluzioni. Le competenze sulla sicurezza al giudice di pace?

Infortunati sul lavoro: l'edilizia al primo posto

Nell'edilizia sono concentrati la maggior parte degli incidenti sul lavoro. I sindacati di categoria affrontano in un convegno, nell'anno europeo della sicurezza, la necessità di una svolta di fronte a una catena di morti che non si interrompe. Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, dice che la protesta non basta e avanza sei proposte attorno a cui costruire una iniziativa concreta e delle soluzioni.

di guerra costituito dai morti e dagli infortunati sui cantieri. È una conferma di quanto difficilmente questa iniziativa superi incomprensioni e sottovalutazioni è costituita dalla notizia, accolta con grande preoccupazione dai sindacati e contenuta in una comunicazione scritta del pretore di Milano Michele Di Lecce, che al ministero di Grazia e Giustizia si sta pensando di includere i temi della sicurezza e dell'igiene nei posti di lavoro tra le competenze del giudice di pace.

zila. Koebele punta molto sull'emanazione, e poi sui recepimenti da parte dei singoli paesi, di una nuova direttiva europea sulla sicurezza sui cantieri edili e su una iniziativa sindacale a livello continentale. «La Comunità europea del mercato e dell'economia è ormai cosa fatta - ha detto Koebele -». Adesso è arrivato il momento per i sindacati della Federazione europea dei Lavoratori edili e del legno di far fronte comune affinché l'Europa diventi un'Europa dei lavoratori e non dei gruppi industriali». Che l'aumento degli incidenti sui posti di lavoro è direttamente collegato all'offensiva neoliberista che sui posti di lavoro vi è stata nel decennio scorso lo dimostrano i dati a cui si è riferito il dott. Cicco di Ciccotelli, il quale ha ricordato che mentre «dal 1973 fino ai primi anni '80 gli incidenti so-

no calati, da allora fino ad ora essi sono saliti e non tendono a diminuire». Invece, quella che Di Giacomo ha chiamato la «fabbrica cantiere» per De Rita non esiste. I cantieri non sono una fabbrica, con l'organizzazione, le gerarchie e anche la responsabilità che essa comporta, ma l'ancile terminale «epigonale» dice il presidente del Cnel col suo solito linguaggio immaginifico di una catena di appalti e subappalti in cui si perde ogni cognizione misura del valore e della tutela dell'integrità di chi lavora. Per affrontare questa situazione De Rita indica sei obiettivi. Il primo è appunto costruire una vera «fabbrica cantiere» fondata su stabili e certe relazioni industriali e una moderna organizzazione del lavoro; il secondo è quello di un ammodernamento tecnologico, il terzo una formazione professionale in cui la preparazione

Lo sciopero delle miniere. Contro l'Eni ieri fermo tutto il Sulcis-Iglesiente

IGLESIAS. In prima fila, con la fascia tricolore, c'era Bruno Pissard, sindaco socialista di Iglesias, due volte colpito dai provvedimenti dell'Eni: come amministratore di una zona al centro di una crisi industriale senza precedenti, e come dipendente della Società italiana miniere (e geologo), destinato, assieme a tutti i suoi compagni di lavoro, della lettera di licenziamento. Accanto agli altri sindacati del Sulcis-Iglesiente, e poi un lunghissimo corteo di minatori, operai, cittadini, studenti e disoccupati. A migliaia, ieri mattina hanno risposto all'appello di Cgil-Cisl e Uil, per una giornata di lotta contro lo smantellamento delle miniere e dell'industria. Quasi al completo, le rappresentanze di minatori da San Giovanni, Montepini, Campo Pisano, Nebida, San Benedetto: mancavano solo i lavoratori rimasti a presidiare pozzi e gallerie, da ormai una settimana in «occupazione permanente». E assieme a loro, gli operai del polo metallurgico di Portovesme, della Nuova Samim, dell'Eurallumina, della Comsal, ugualmente interessati da tagli e da progetti di ristrutturazione. I sindacati hanno, formalmente respinto la proposta dell'Eni di sospendere l'occupazione delle miniere, in cambio della «sospensione temporanea dei provvedimenti di cassa integrazione (in due anni i tagli) prestati arriveranno a circa 700, vale a dire all'intero organico minero), in attesa della trattativa con il governo. «La nostra posizione - è stato ripetuto nella grande manifestazione di ieri - è ferma: l'Eni deve ritirare il suo piano. Non ci potrà essere alcuna trattativa se non viene meno la pregiudiziale della chiusura totale e definitiva delle miniere.»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Due operai muoiono ogni giorno sui cantieri edili. Sul 13% delle ore lavorate di tutto il settore industriale, in edilizia vi è il 33% degli incidenti mortali. Un dato impressionante. Che, tuttavia, non fa nemmeno più notizia. Con questa amara constatazione Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, ha iniziato il suo intervento al convegno nazionale sulla sicurezza sul lavoro nel settore delle costru-

zioni, organizzato dalla Fenel Uil, dalla Filca Cisl e dalla Filca Cgil. L'occasione è data dal fatto che il 1992 è l'anno europeo della sicurezza, ma l'iniziativa di ieri per i sindacati di categoria non è stato un appuntamento rituale, come ha ricordato Roberto Tonini, segretario generale della Filca Cgil. Il tentativo è innanzitutto quello di rompere il muro di gomma costruito attorno al quel vero e proprio bollettino

alla prevenzione sia parte integrante; il quarto è quello di attuare effettivamente i piani di sicurezza; il quinto è la «responsabilità normale del sindacato» che nei posti di lavoro deve contrarre turni, orari, composizione delle squadre; il sesto è affrontare lo stato disastrosamente «infrastrutturato della sicurezza» (si pensi allo stato delle Uil).

**Direzione Abi
Tancredi
minaccia
le dimissioni**

ROMA. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, potrebbe rassegnare le dimissioni se oggi il comitato esecutivo non dovesse approvare la sua proposta di nomina del Direttore generale dell'associazione. Secondo quanto appreso da *Radiocar* in autorevoli ambienti bancari, è stato lo stesso Bianchi ad accennare questa possibilità ad alcuni banchieri. I nomi in ballo per la successione a Felice Giani sono quelli di Maurizio Minotti, attuale vice direttore dell'Abi, e di Giuseppe Zadra, responsabile dell'area Borsa della Consob. Se l'ostracismo dei maggiori banchieri sulle candidature proposte da Bianchi (e di conseguenza sul suo operato) dovesse permanere non è da escludersi una clamorosa decisione del presidente. Già un primo comitato esecutivo aveva criticato Bianchi, «reo» di aver portato all'esame dei banchieri una rosa vastissima di candidati, senza nessuna consultazione preventiva.

**Scandalo Bnl-Atlanta. Il direttore dell'agenzia Usa «patteggia». Niente processo
Drogoul: «Sono colpevole»**

L'amministrazione Bush ha centrato il bersaglio: il processo per l'Atlantagate non si farà. Martedì Christopher Drogoul, direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta, si presenterà in tribunale per confessarsi unico colpevole degli illegali crediti concessi all'Irak negli anni 80. La sentenza contro il giovane ex funzionario sarà pronunciata a luglio: l'imputato rischia 30 anni di carcere. Ma il Congresso indaga ancora.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Costretto in una cella di isolamento ormai da un mese, alla fine Christopher Peter Drogoul ha ceduto alle pressioni dell'assistente procuratore federale Gale McKenzie ed ha accettato di dichiararsi colpevole ed unico protagonista dei rapporti finanziari instaurati nel corso degli anni ottanta con l'Irak di Saddam Hussein. Tra l'84 e l'89, dirigendo l'agenzia di Atlanta della Bnl, l'intraprendente Drogoul trasferì o si impegnò a trasferire a Baghdad 4 miliardi 365 milioni di dollari sotto forma di crediti alimentari, industriali e bellici. La Bnl rappresentò in quegli anni di sanguino



Christopher Drogoul

giomera l'udienza a luglio. Shooob, magistrato di fede democratica, prenderà atto della dichiarazione di colpevolezza e terrà conto, prima di decidere, di quanto dirà Sheila Tyler, la giovane avvocatessa di colore che rappresenta l'ufficio Drogoul. La Tyler sosterrà che l'imputato è soltanto una piccola pedana di un grande gioco internazionale approvato e coperto dalla Casa Bianca. Inoltre, aggraverà il difensore di Drogoul, l'amministrazione repubblicana ha negato l'esibizione di documenti classificati che avrebbero dimostrato il coinvolgimento del governo nella politica degli aiuti all'Irak. È un argomento che troverà sensibile il giudice Shooob che proprio il 27 aprile dichiarò pubblicamente tutti i suoi dubbi sul fatto che Drogoul avesse da solo potuto compiere una truffa di quelle proporzioni. L'ex dipendente della Bnl conta molto su quest'orientamento del giudice per ottenere una consistente riduzione della pena. Infatti, la procura distrettuale non ha voluto patteggiare con l'imputato pretendendo sol-

tanto l'ammissione di colpevolezza: è possibile, ovviamente, che Gale McKenzie chieda in aula lo sconto di pena. Per ora chi registra un successo politico di notevoli proporzioni è l'amministrazione di George Bush da mesi sottotiro da parte del Congresso per la politica condotta nei confronti dell'Irak e per il suo coinvolgimento nel caso Bnl Atlanta. Il processo a Drogoul avrebbe costituito motivo di imbarazzo politico per Bush nel pieno della campagna elettorale. Ma se un processo giudiziario si chiude (anzi non si apre neppure), uno politico-parlamentare si pone al punto di prendere piede. Intanto, la commissione Finanze diretta da Henry B. Gonzalez, continua la sua inchiesta sull'Atlantagate puntando l'indice accusatore contro le amministrazioni repubblicane. E se non bastasse quest'indagine, martedì si riunirà a Washington la commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti discuterà la richiesta dei democratici di nominare un magistrato indipendente proprio per far luce sul ruolo dell'amministrazione

Bush nella vicenda Bnl Atlanta e negli altri aspetti relativi agli aiuti forniti a Saddam per riarmare l'Irak. Il caso, dunque, non è chiuso nonostante gli sviluppi della vicenda processuale. D'altro canto, fin dall'inizio era chiaro che la scoperta della verità non sarebbe mai giunta dagli uffici giudiziari di Atlanta. L'inchiesta è stata pilotata e ritardata dal Dipartimento della Giustizia: le incriminazioni erano pronte sin dal febbraio '90 e furono invece rese note esattamente un anno dopo, alla fine della guerra del Golfo. Nel frattempo, la Casa Bianca aveva continuato a fornire aiuti creditizi all'Irak. Nel corso degli ultimi mesi, infine, tutti i colleghi di banca di Drogoul si erano confessati colpevoli e l'ex direttore era rimasto unico imputato insieme a quattro irakeni, tra i quali il genero di Saddam, Hussain Kamil. Nessuno, naturalmente, è residente negli Stati Uniti. Poi, nelle settimane scorse, anche la società turca Entrade, che gestiva le tangenti dell'affaire, aveva patteggiato con il procuratore McKenzie.

**Fedit
Il Psi spara
sul piano
Capaldo**

ROMA. Dopo la presa di distanza del ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria, il tiro ad alzo zero del Psi: il piano di salvataggio della Federcasorzi predisposto dal commissario straordinario Pellegrino Capaldo rischia l'affondamento in sede politica prima ancora che in sede giudiziaria. L'offensiva del Psi ha preso ieri mattina le forme di una conferenza stampa di Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti: «Ci vuole una bella faccia tosta ad avanzare una proposta del genere. Il governo la deve bloccare». «Quella predisposta dal presidente del Banco di Roma è un'operazione invereconda - ha incalzato Fabbri - Dopo che è stato dilapidato un patrimonio che apparteneva a tutto il mondo agricolo, si vorrebbe chiudere la partita rimborsando ai creditori il 42% dei crediti, percentuale che scenderebbe al 37% tenendo conto dei tempi di rimborso. Si tratta di una manovra speculativa inaccettabile che danneggia prima di tutto il mondo agricolo ed i lavoratori della Federcasorzi mentre lascia impuniti i reusanti di un crack da 8.000 miliardi».

**Enichem-Bp
Montedison
non intende
partecipare**

ROMA. Buon viso a cattivo gioco: è la reazione di Montedison all'annuncio dell'accordo tra l'Enichem e la Bp sul poliuretano che taglia fuori la tecnologia messa a punto da Foro Bonaparte. «Sul mercato c'erano varie tecnologie disponibili - ha commentato il presidente di Montedison Giuseppe Garofano - Se l'Enichem ha scelto la Bp è perché evidentemente l'ha valutata positivamente». Secondo Garofano, comunque, la tecnologia Montedison non è assolutamente inferiore a quella inglese, determinante nella scelta dell'Eni sarebbe stata la questione delle licenze: «Da parte nostra c'era disponibilità a cedere la tecnologia per un solo impianto e non ad estendere accordi tecnologici a più impianti. La Bp cede le sue tecnologie a tutti, Montedison invece no».

Londra, al fallimento la «nuova» Wall Street

Canary Warf, il più grande complesso immobiliare europeo che con 32 nuovi edifici doveva diventare «la Wall sul Tamigi» e costituire il simbolo dello sviluppo della Gran Bretagna davanti al Duemila è stato dichiarato in bancarotta, travolto dal crack del colosso immobiliare Olympia and York. Undici banche creditrici hanno infatti deciso che «non c'è sufficiente sostegno per finanziare il completamento».

ALFIO BERNABE

LONDRA. È fallito il Canary Wharf. La richiesta è stata accettata da un tribunale londinese che ha nominato come curatori la società contabile Ernst & Young. Dopo il crollo della Bcci (Bank of Credit & Commerce International) e

del ministro John Major ha detto che il governo non ha intenzione di lanciare operazioni di salvataggio: «È una questione puramente commerciale», ha detto dall'Ungheria dove si trova in visita di stato. La notizia del crollo è stata accolta con rabbia e costernazione dalle migliaia di operai che verso l'una di ieri sono stati obbligati a fermarsi quando i contabili della Ernst & Young sono giunti direttamente dal tribunale per prendere in cura il complesso. Il loro compito è ora di impedire ai creditori di appropriarsi di beni e di coordinare il post-mortem fallimentare. Il crollo di Canary Warf è la diretta conseguenza dello sta-

to di insolvenza dichiarato il 14 maggio alle autorità di Montreal e New York dalla società di sviluppo immobiliare canadese Olympia & York a cui apparteneva. L'O&Y si era affidata all'Understanding delle 11 banche che aveva investito 578 milioni di sterline per Canary Warf e sulla loro volontà di portarlo al termine. Una settimana prima del crollo dell'O&Y, i rappresentanti di queste banche si erano riuniti per discutere la situazione e, scaricando la richiesta di un nuovo prestito di 300 milioni di sterline fatto dall'O&Y, avevano deciso di sborsare un finanziamento d'emergenza di 21 milioni di sterline onde permettere ai lavori di continuare sino

alla fine di questo mese. Le banche creditrici, fra cui la Barklays e la Loyds che hanno prestato 150 milioni di sterline ciascuna all'O&Y per la prima rata di 40 milioni che era dovuta in marzo. Senza stanziamenti privati il governo non intende procedere. L'incertezza sull'atteggiamento col metro accentua l'imbarazzo del governo che inizialmente, per incoraggiare la continuazione dei lavori e l'intero progetto della Docklands sventolando dai torii come una loro prestigiosa bandiera, aveva pensato di trasferire nell'area alcuni uffici amministrativi con un totale di 2mila impiegati. Mentre il crollo dell'O&Y co-

stituisce un esempio generale di ciò che può capitare alle più srenate punte del capitalismo, «la torre pendente londinese» illustra la particolare gravità della recessione inglese. I Reichmann, proprietari della O&Y, puntarono sullo sviluppo di Canary Warf nel 1987 quando in Inghilterra c'era il boom del mercato immobiliare e si lanciarono sull'impresa con un preventivo di un miliardo e 700 milioni di sterline di spesa. Oggi si parla di un costo complessivo di circa tre miliardi di sterline. Scelsero lo slogan «Who dares builds» (chi ha coraggio costruisce) versione edilizia di «Chi ha coraggio vince» usato dalle teste di cuoio inglesi.

Il bilancio civilistico '91 della Federcasorzi si è chiuso con una perdita di 1.651 miliardi di lire dopo un accantonamento di 1.500 miliardi alla voce fondo rischi. L'attivo patrimoniale viene indicato in 4.814 miliardi, assai lontano, dunque, dai 3.939 stimati dal commissario giudiziale Nicola Picardi per non parlare dei 2.150 miliardi valutati da Capaldo. Quanto allo zuccherificio Castiglione, la Sadam del gruppo Seci ha presentato l'offerta più alta. Tuttavia si parla di un'altra offerta in arrivo che riaprirebbe i termini della gara.

**Bilancia valutaria sempre più a picco
Isco: ripresa fiacca**

Conti sempre più in rosso per la bilancia valutaria: ad aprile il disavanzo è stato di 4.508 miliardi. Nei primi quattro mesi dell'anno c'è stato un peggioramento di oltre 12mila miliardi rispetto al 1991. Notizie solo di poco migliori per le prospettive economiche. L'annuncio arriva dall'Isco: la ripresa c'è, ma è fiacca, l'inflazione resterà ancora elevata e il deficit pubblico...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre i capitali italiani sembrano avere imboccato con decisione la via dell'estero, altrettanto non può dirsi per quelli provenienti da oltre frontiera. I dati comunicati ieri dall'Ufficio italiano cambi mostrano una situazione di progressivo deterioramento della nostra bilancia valutaria. Non solo per quanto riguarda il risultato di aprile, che pure si è chiuso con un «rosso» molto più pesante rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (il disavanzo ammonta a 4.508 miliardi contro i 761 dell'aprile '91, ed è dovuto ad un saldo delle partite correnti in passivo di 5.961 miliardi contro un entrata di capitali pari a 1.453 miliardi). Nel primo quadrimestre infatti il passivo è ormai arrivato a 5.245 miliardi di lire, contro il saldo positivo di 7.017 miliardi dell'anno passato: da gennaio ad aprile dunque il primo quadrimestre ha fatto segnare un peggioramento superiore ai 12mila miliardi rispetto allo stesso periodo del 1991. Anche ad aprile si è confermata la tendenza al rallentamento dell'afflusso dei movimenti di capitale, che è passato dai 24.951 miliardi dei primi quattro mesi del '91 ai 12.495 di oggi. Un calo secco del 50%. Al tempo stesso corrono gli investimenti (soprattutto di portafoglio) all'estero, che hanno sfiorato i 9mila miliardi, mentre l'entrata di capitali in Italia ha superato di poco i 3mila miliardi. Molto marcato anche l'indebitamento delle nostre banche sull'estero: le aziende di credito hanno accresciuto la loro esposizione di oltre 32mila miliardi nei soli primi quattro mesi. Notizie migliori invece, ma

di poco, per quanto riguarda le prospettive dell'economia italiana nel suo complesso. Sono contenute nel consueto rapporto Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura. La ripresa c'è - sostiene il rapporto - ma è fiacca. Nei primi tre mesi il prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,5% relativamente al primo trimestre '91. E la conferma delle prospettive di recupero più volte annunciate ma, avverte l'Isco, non c'è da entusiasinarsi molto: difficilmente alla fine del 1992 la crescita del pil sarà superiore all'1,6%, e solo nel '93 raggiungerà il 2%, tornando cioè ai livelli ante-Golfo. Stesso discorso per quanto riguarda l'inflazione: in barba agli ottimistici obiettivi fissati dal vecchio governo Andreotti, la corsa dei prezzi si manterrà su livelli abbastanza elevati (5,5% in media) nel biennio '92-93. L'Isco, che pure è un istituto di ricerca legato al ministero del bilancio, fa notare che le proprie proiezioni confermano l'impossibilità di ottenere «nel breve termine e senza interventi immediati risolutivi» la riduzione del tasso d'inflazione e - allo stesso tempo - il contenimento del deficit pubblico e il rilancio produttivo. È una situazione di stallo insomma, confermata proprio dalle previsioni sul fabbisogno statale. Per quest'anno l'Isco prevede un deficit di 165mila miliardi, contro i 152mila dell'anno scorso. Una stima tutto sommato analoga a quella ufficiale del Tesoro, ma che a differenza di questa non dà per acquisiti i 15mila miliardi di proventi delle privatizzazioni. Altissimo il fabbisogno «tendenziale» (cioè senza manovre e interventi correttivi) del '93: 207mila miliardi.

SABATO 30 GIUGNO

**IMPEGNO STRAORDINARIO
DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI DEL PDS
NELLA DIFFUSIONE DE L'UNITÀ
CON IL TESTO INTEGRALE
DEL DISCORSO DI ACHILLE OCCHETTO
A BOLOGNA, SULLA QUESTIONE MORALE**



**QUESTA SERA
LA MUSICA
E' COSI' LEGGERA
CHE GALLEGGIA.**

I grandi interpreti della musica leggera internazionale sono tutti sulla stessa piattaforma galleggiante. Dal molo vecchio di Genova, Carlo Massarini presenta Emerson Lake & Palmer, Ligabue, Sarah Jane Morris, i Kriss Kross e tanti altri, nel grande concerto dell'Expo '92 trasmesso in esclusiva da Telemontecarlo. Ospiti d'onore, Vittorio Gassman e le 30.000 persone che si sono tuffate in questa bellissima festa per il mare. Il varo alle 20.30.

**GENOVA
EXPO '92
LA MUSICA
E IL MARE
ALLE 20.30**

OTMC

Electa e Ibm: l'informatica al servizio dell'arte

È nata una nuova società di tecnologie informatiche al servizio della catalogazione del patrimonio storico e artistico: si chiama «Electa Multimedia» ed è costituita dalla casa

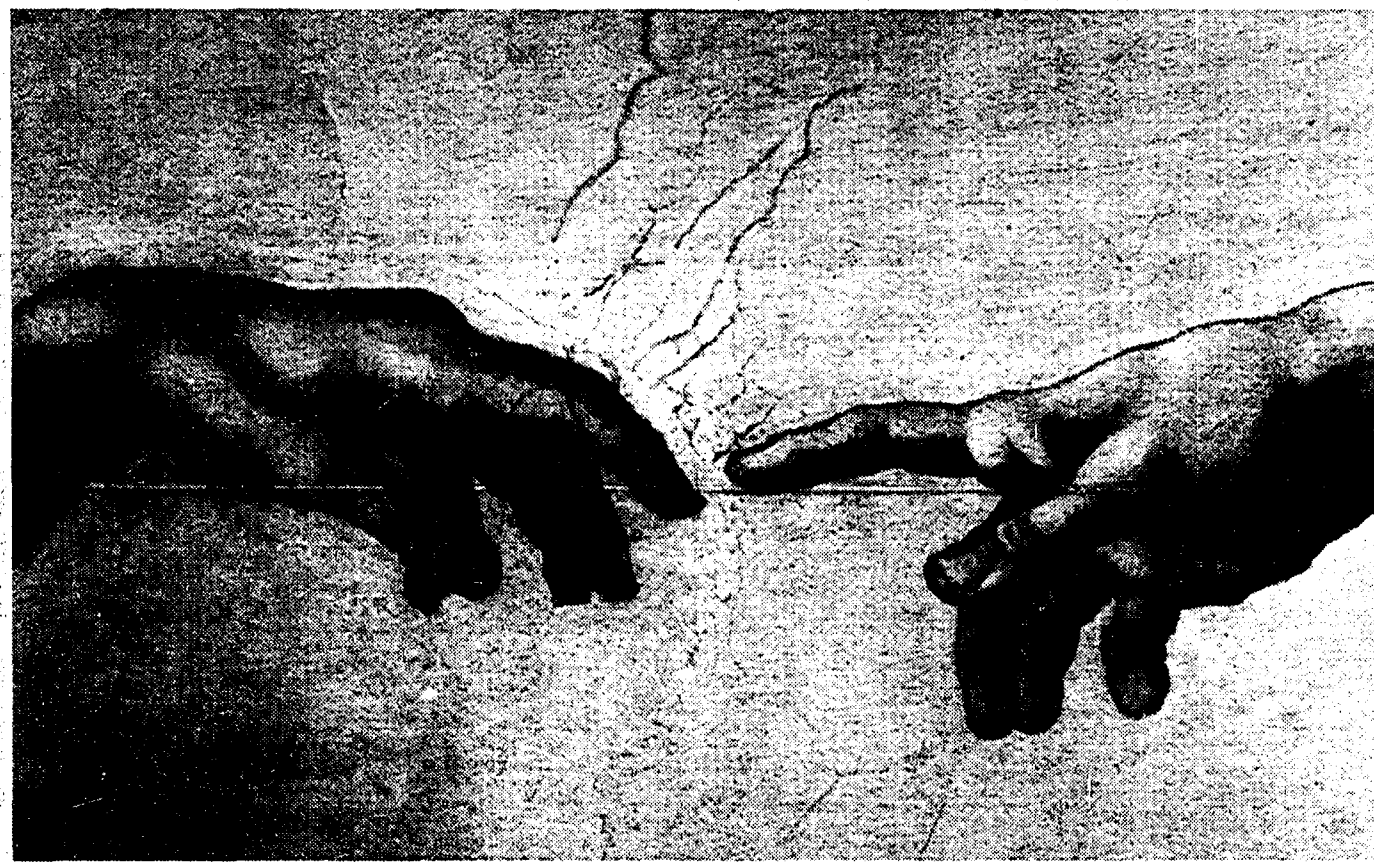
editrice Electa e dalla Ibm. La presentazione avverrà oggi a Roma, alle 18,30 presso il Palazzo del Drago, alla presenza di Massimo Vitta Zelman della Elernond, di Lucio Stanca della Ibm e di Andrea Emiliani, Soprintendente artistico di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Il punto centrale del nuovo progetto riguarda la possibilità di accedere a diversi livelli di lettura dei cataloghi artistici, ricorrendo contemporaneamente a più strumenti di comunicazione

CULTURA

Morale in frantumi / 1. In Italia cresce la richiesta di norme di comportamento certe da utilizzare in settori particolari: la medicina, la politica, l'ambiente, gli affari. Ma la perdita di fede in Dio e nella Ragione ci permetterà di trovare un accordo? Quanto costa una società giusta? Rispondono i filosofi: Quinzio, Viano, Marramao, Mori

■ E se l'etica si vendesse al mercato, un tanto al chilo? «Signor Giovanni, me ne dia un po' di quella buona, che ce n'è tanto bisogno». Oppure si potesse pagare a rate: «Voglio una moralizzazione dell'Italia». «Va bene, fanno 100mila al mese per 10 anni». Quanto sareste disposti a sborsare per un mondo giusto e buono? La domanda è più seria di quanto si creda e vedremo perché. Intanto, però, bisogna notare che trova la sua giustificazione in un ritorno di interesse per i problemi etici: comitati di bioetica che nascono come funghi. Politici che (volente o nolente) riscoprono le questioni morali. Intellighi che parlano di disfacimento morale del Paese. Voci che si levano dal volgo: via i disonesti. Un presidente della Repubblica che viene eletto perché galantuomo. Mai si è parlato tanto di etica, mai sembra che se ne sia sentita così tanto la mancanza. L'impressione è che ci troviamo di fronte ad una sorta di frantumazione dell'etica in tante piccole morali, ognuna valida per un ristretto campo di azioni. Si cercano dei principi in base ai quali giudicare le conseguenze del progresso scientifico, delle norme per valutare le cattive azioni degli uomini d'affari, ed altre per castigare i costumi dei politici. Si ritiene immorale che il 20 per cento della popolazione mondiale consumi l'80 per cento delle risorse e si pensa ad una carta costituzionale che coniughi sviluppo e difesa dell'ambiente. Ma i fondamenti dove sono? L'Etica, con la maiuscola, non c'è più? Si tratta di rifondarla oppure non ne sentiamo più il bisogno e possiamo buttarla a mare (insieme a tante altre cose, ad esempio la Politica)? O, forse, non è mai esistita?

garantire le condizioni in cui ciascuno possa espletare le sue scelte morali. Va bene, ma quando poi ci troviamo di fronte a problemi concreti come la pena di morte, i trapianti o l'eutanasia; quando ci si richiede di pronunciare un sì o un no, non abbiamo risposte certe, perché non abbiamo un'etica. E il fatto che ci mettiamo in testa di poterla costruire a tavolino significa che già siamo fuori dal suo orizzonte. È come se un albero si mettesse in cerca del luogo dove mettere radici. Il dramma che viviamo è paragonabile a quello che accompagnò la decadenza dell'Impero Romano: i vecchi principi non ci sono più, i nuovi non ci sono ancora. Ci troviamo dunque in un momento di svolta della civiltà. La secolarizzazione, lo sviluppo della tecnica (che ha messo a disposizione della popolazione interventi che solo qualche tempo fa erano impensabili), il tramonto delle ideologie e il ritorno delle piccole nazionalità e dei fondamentalismi hanno contribuito a modificare il quadro di riferimento dei nostri valori. Ma, secondo il botanico Maurizio Mori, a caratterizzare questa svolta non è tanto una frantumazione, quanto un passaggio dall'etica assoluta alle etiche non assolute. Nella morale intesa come codice divino, i do-



De Mauro e le parole intermittenti

Professor De Mauro, sembra che i vecchi parametri etici siano in crisi. Crede che questo fenomeno si rifletta in un cambiamento di significato della parola «morale»?

Non credo che si possa parlare di uno slittamento di significato della parola «morale», piuttosto cambiano le sue applicazioni. «Morale», in sostanza, si riferisce sempre a regole di condotta relative a comportamenti che si ritengono buoni, equi e giusti. Le valutazioni di quali siano i comportamenti buoni, equi e giusti, invece, si modificano. E il loro cambiamento è legato alla relatività etica e storica. Nella nostra tradizione, ad esempio, la mancanza di rispetto per un bene privato è sentita come qualcosa di ripugnante, al di là delle regole codificate da leggi. Non avvertiamo, invece, come immorale il disprezzo, la mancata cura o addirittura il danneggiamento di un bene collettivo. Questo atteggiamento non si trova in altri paesi. Da un punto di vista storico, non si può negare che ci siano state vere e proprie rivoluzioni. Pensiamo ad esempio alle norme non scritte che regolano i comportamenti tra i sessi in una relazione amorosa: buona parte della popolazione non considera più immorale una relazione omosessuale.

Nel dibattito sulla bioetica, le parole hanno un'importanza particolare. Sulla definizione di vita e di morte si incontrano concezioni contrapposte.

Sicuramente la stipulazione di definizioni è importante dal punto di vista giuridico. Lo sviluppo della tecnica negli ultimi 20-30 anni ci ha posto di fronte ad un'esigenza di chiarezza: sapere quando nasce il bambino diventa fondamentale perché da questo momento si scaturisce scelte drammatiche. Il problema sorge quando si deve valutare l'aderenza di queste stipulazioni all'uso effettivo che delle stesse parole si fa nella vita reale. La corrispondenza infatti non è pacifica e non è mai meccanica.

L'esigenza di una rifondazione morale dei nostri comportamenti si esprime anche attraverso il linguaggio della gente. Sui giornali leggiamo, ad esempio, che Scalfaro è un galantuomo. Una parola tornata di moda?

La parola effettivamente suona un po' vecchia (e bisognerebbe analizzare perché c'è da questa sensazione). Tuttavia non riusciamo ad eliminarla, tanto è vero che riaffiora nei momenti cruciali. È una parola che ha cambiato di senso fortemente nel corso del tempo: oggi un «galantuomo» non ha niente a che fare con la «galanteria», ma ha a che fare con l'onestà, con il mantenere sereni anche ai di là di ogni contratto formale.

E quando il pentito Buscetta parla di Giovanni Falcone come dell'unico «uomo d'onore della Sicilia», a che universo semantico si riferisce?

Buscetta usa una dizione tipica di un vecchio codice contadino per lodare la coerenza e la fedeltà all'impegno del giudice Falcone. Ovviamente non si rende conto della connotazione ironica che la sua espressione assume. Devo dire, comunque, che le persone che non tengono fede agli impegni non piacciono a Buscetta, ma non piacciono neanche a me. Certo, dipende dagli impegni assunti.

Qui sopra e a sinistra, due particolari del «Giudizio Universale» di Michelangelo nella Cappella Sistina

L'etica e l'umorale

CRISTIANA PULCINELLI

filosofo è di far emergere la consapevolezza della diversità. Per Giacomo Marramao, più che di diversità si dovrebbe parlare di realtà delle etiche in conflitto tra loro. È tramontata l'idea di un parametro etico razionale valido per tutti gli uomini, tutti i tempi, tutte le culture. Oggi affiora la convinzione che si può dare una esclusività incommensurabile tra opzioni di valore diverse. Dire questo, però, significa sottoporre ad una verifica critica radicale i paradigmi di pensiero morale dominanti: neoutilitarismo e neocontrattualismo. Entrambi infatti poggiano sulla convinzione di poter raggiungere un accordo razionale tra gli individui, mentre oggi ci troviamo di fronte ad un conflitto di valori interculturali. L'unico modo

per pensare all'universalismo è partire da una logica delle differenze: «Ogni identità si riconosce come fatto provvisorio, problematico, storico. Una convivenza fondata sulla logica della differenza impone che ogni identità sappia di esistere in quanto esiste un altro che la delimita: il rapporto si dà quando nessuna delle due parti può appropriarsi dell'altra». Il problema del secolo è quello di giungere ad un effettivo confronto tra le culture del pianeta e la scommessa è quella di riuscire a trovare un ambito di discussione all'interno dei simbolismi culturali. La comunità potrà essere solo una comunità paradossale tra individui che hanno in comune l'esperienza di sradicamento e che si pongono il problema del loro essere nel mondo. «Si può pensare ad una meta-

solidarietà che esca dall'incontro tra alterità irriducibili. Ma questo non ha niente a che fare con l'illusione di un ritorno all'antica comunità organica», conclude Marramao. L'etica, così come l'abbiamo pensata per secoli, non è rifondabile. Se anche lo fosse, c'è chi allora domanda: la vogliamo rifondare? Risponde: no, grazie. Per Carlo Augusto Viano, docente di Morale a Torino, è già troppo alto il tasso di etica presente nelle morali specifiche. «Ho paura di chi vuole a tutti i costi trovare fondamenti, valori condivisi. Andiamo verso un mondo in cui si mescoleranno sempre di più tradizioni e razze diverse e la ricomparsa dei fondamentalismi è preoccupante. Credo invece che si debba imparare a convivere

giorno per giorno, raggiungere dei compromessi, senza pensare di avere delle ricette. Anche perché non abbiamo dei modelli teorici soddisfacenti: la realtà è che nessuna teoria della morale funziona». Per fare, chiede Viano, più realismo: «Il cardinale di Palermo nel suo discorso per i funerali di Giovanni Falcone ha detto che dobbiamo amarci tutti come fratelli. Ma i fratelli si amano veramente? Il rischio è che si parli di condizioni ottimali, mentre se siamo qui a riflettere su questi temi è perché quelle condizioni ottimali non ci sono. Mi sembra improbabile che riusciremo ad amarci tutti, l'importante è sopportarci a vicenda».

A tutti quelli che chiedono più morale, Viano pone una domanda: Quanto sei disposto a pagare? Perché la conoscenza etica si paga, come tutte le altre conoscenze. Così come si paga la sua applicazione: «Se vogliamo carceri più umane, dobbiamo sapere che la nostra richiesta ha un prezzo: si potrebbe scegliere per esempio di ridurre i posti letto in ospedale. Niente è gratuito. E se non si paga in denaro si paga in altro modo: «Le società dove c'è molta libertà hanno meno morale. Questo vuol dire che se vogliamo più morale dobbiamo rinunciare a qualche libertà: a quale?». La libertà di ricerca o quella di consumare, ad esempio. «Se il ministro degli Interni mi racconta che da domani la mafia non ci sarà più io non ci credo. Potrei invece dargli fiducia nel caso mi dicesse quali mezzi intende mettere in atto per combattere la mafia e diminuire così il suo potere». L'etica vede tutto in bianco e nero. Ma nella vita ci sono anche i grigi.

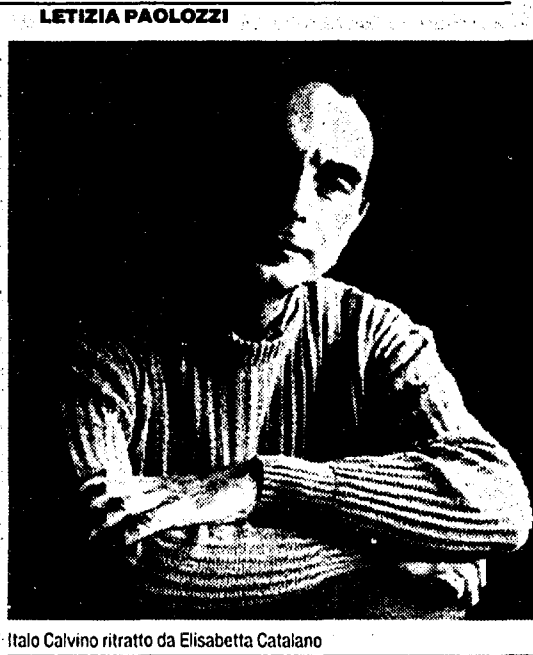
(1. Continua)

Una fotografia oltre la maschera della celebrità

ROMA. È una Musa giovane (ha appena centocinquanta anni) la fotografa. Hanno collaborato al suo statuto d'arte, un'arte fragile, magari un'arte minore, certo un'arte ambigua, critici come Baudelaire, Barthes, Benjamin, Susan Sontag. Perché arte ambigua perché capace di indurre l'idea di opera d'arte come opera unica e, nel contempo, in grado di intrattenere un particolare rapporto con la realtà. Perciò nessun scandalo a arricciare di naso se la Galleria nazionale d'arte moderna a deciso di celebrare la fotografia e una fotografa, Elisabetta Catalano (dal 27 maggio al 30 settembre) con i suoi 160 ritratti (110 in bianco e nero e 50 a colori), catalogo edito da Luca Leonardo. Peccato, però, che la monumentalità, la vitalità della Galleria nazionale, i rischi di mangiarsi le immagini invece di incominciarle dequamente. Comunque sia, chi ritrae Catalano? Personale del suo (del nostro) tempo. Persone che, incrociate a partire dagli anni Sessanta, «i rampanti Italo Calvino e Leonardo Sciascia, elle

due immagini sono, senza forzature né *trouvailles*, quali li ritocchiamo e quali, attraverso i loro libri, cui assomigliamo, chi anche non abbia avuto la ventura di averli conosciuti, può figurarsi. Non atteggiati in maniera originale ma ripresi, nel loro quotidiano esistere», osserva Attilio Bertolucci, paragonando la fotografa a una delle grandi ritratte del Settecento, la pittrice Rosalba Carriera. La vicenda della fotografa ha viaggiato da Nadar a Man Ray a Cartier-Bresson, tutti decisi a prendere in trappola la vita. «Loro la realtà la redimevano, sollevandola dalle sue incombenze. Ma un'altra realtà la correva accanto, quella dell'esistenza quotidiana, rituale sociale ridotto a dimensione di una fotografia, generalmente acquattato, appiccicato, incollato in un album, a testimonianza di una amorosa registrazione del tempo che passa. Quando l'immagine ha cominciato a uscire dall'album, dunque dalla sfera privata, personale, in modo da riappropriarsi del reale, sono aumentate le pretese nei suoi confronti. Infatti, quell'immagine ingialliva,

LETIZIA PAOLOZZI
A Roma, la Galleria nazionale d'arte moderna «festeggia» Elisabetta Catalano: in mostra centosessanta ritratti



Italo Calvino ritratto da Elisabetta Catalano

da interviene la bravura di Elisabetta Catalano. No. I suoi ritratti non sono «lambiti da shock o da emozioni. Il suo è un mondo quasi calligrafico, scremato dalle brutture, dagli orrori. Tuttavia, le foto non sono un'operazione estetizzante, volutamente alla ricerca della perfezione plastica. L'immagine - fissa - miracolosamente, non sta in posa poiché, secondo il critico Maurizio Calvesi, qui la fotografa si dimostra «maestra di penetrazione come ricezione, ovvero come anche metaforica messa a fuoco, penequiguita con psicologia, della psicologia del ritratto». Succede dunque, e questa è la vera scoperta, che attraverso gli scatti o la preparazione di quello sfondo dove il personaggio sarà ghermito dal clic, che questo stesso personaggio, inaspettatamente, o almeno in modo inatteso per lui, per lei, quando meno se l'aspetta, finisce per declinare le sue vere generalità. Già la maschera. D'improvviso, Mario Schifano assume l'aspetto di un conte Dracula di ritorno dai Carpazi; Gilbert e George giocano ai diabolici mummificati;

Italo Calvino torna appena da un altro pianeta. Vietati i sotterfugi, evidenziata la rete di significati, il soggetto da ritrarre finisce per dichiarare ciò che è e non voleva ammettere: ciò che pensa e non voleva rivelare. Insomma, Elisabetta Catalano gioca come fosse un gatto con il topo. D'altronde ogni uomo o donna sono, esteriormente, un segno, più segni di ciò che racchiudono. Il viso, gli occhi «espressione dell'anima», il modo di abbandonare le mani, di poggiare i piedi, rivelano qualcosa del carattere. E poi la gente è sempre ansiosa di vedere chiunque sia diventato famoso... la fotografa permette la più completa soddisfazione della nostra curiosità (Schoepenhauer). Naturalmente, ci si fa fotografare anche per vanità. Ma il dato estetico, la bellezza levigata dell'immagine non implicherebbe alcun rapporto con Elisabetta Catalano, la quale, invece, riesce a demistificare i suoi soggetti. Nel momento in cui si intromette per consacrarsi, li costringe a chiedere perdono della loro originaria notorietà.

Un libro-dossier in omaggio con Avvenimenti in edicola

IO ACCUSO di Giovanni Falcone

Cosa nostra, politica, affari, nella requisitoria al maxiprocesso

con Avvenimenti in edicola

Wwf: «Speriamo che il governo sia d'accordo con il ministro dell'Ambiente»

«Ci auguriamo che la posizione del ministro dell'ambiente per la conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo sia la posizione dell'intero governo italiano».

I leader ecologisti si complimentano con Ripa di Meana

Il presidente della commissione ambiente del parlamento europeo, Ken Collins, e vari leader ecologisti si sono complimentati con il commissario Cee Carlo Ripa di Meana per la decisione di non partecipare all'Earth Summit di Rio de Janeiro.

Saranno presenti i rappresentanti della Camera Il Pds pessimista

Camera e Senato sono stati invitati a partecipare alla conferenza internazionale sull'ambiente di Rio. Fra gli altri andranno in Brasile il leader radicale Marco Pannella, il verde Francesco Rutelli, il democristiano Cesare Golfari, il socialista Achille Occhetto e il piduista Elio Andreotti.

Ottimisti invece gli Usa Parla il direttore dell'Epa

quanto ha dichiarato oggi William Katt, direttore dell'Epa, l'agenzia americana per l'ambiente, nel corso dell'intervista alla trasmissione WorldNet. «A Rio, ha detto Katt, faremo numerosi progressi e penso che la rinuncia a partecipare del commissario all'ambiente della Cee Carlo Ripa di Meana sia un errore».

Fao: «Dobbiamo affrontare i problemi dell'agricoltura»

Il degrado ambientale è accelerato dalla povertà, con conseguenze immediate sull'agricoltura dei Paesi meno prosperi. Occorre quindi un approccio che garantisca la sicurezza alimentare e il cibo abbastanza non solo a breve scadenza, ma anche per gli otto miliardi di persone che popoleranno il pianeta nel 2025.

MARIO PETRONCINI

Intervista al ministro dell'Ambiente Ruffolo L'Earth Summit, modellato sul progetto Usa, raggiungerà obiettivi inferiori alle attese. Ma l'Italia deve andare

«Rio, mi deluderai!»

Le responsabilità Usa. Ma anche l'ennesima occasione mancata dall'Europa. Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, annuncia la posizione sua e del governo sulla Conferenza per l'ambiente e lo sviluppo di Rio su cui sta planando un senso soffocante di frustrazione.

PIETRO GRECO

ROMA. «No, io a Rio ci andrò. Sono pienamente solidale con Carlo Ripa di Meana. Sono deluso e amareggiato per tutto quello che la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo avrebbe potuto dare e non darà».

Ministro, non è nello spirito che tutti avremmo voluto che lei si recasse a Rio de Janeiro. Ribadisco che sono deluso e amareggiato. Ma le assicuro che il mio non è lo spirito arrendevole del pessimista.

BRUXELLES.

Il vertice di Rio sarà una parata di vanità e di ipocrisie. L'amarezza di Carlo Ripa di Meana è evidente dalle parole che, nonostante il «no comment» ufficiale, il commissario Cee all'ambiente pronuncia all'uscita dalla sua conferenza stampa, mercoledì scorso a Bruxelles.

Lo strappo del commissario ha messo i governi della Cee

fatti e di metter mano alla tasca... Devo dire di sì. Perché ancora una volta l'Europa ha mancato una magnifica occasione per svolgere un ruolo di leadership mondiale.

Ministro, parliamo dell'Europa comunitaria. In questi anni si è presentata come il leader dei Paesi ecologicamente più impegnati. Come il locomotore dello sviluppo sostenibile.

di fronte alla responsabilità per non aver assunto nei mesi e nei giorni scorsi una posizione più chiara e determinata, coerente con l'ambizione di svolgere a Rio un ruolo motore nella promozione dello «sviluppo sostenibile» e per la salvezza del pianeta dalla catastrofe ambientale.

LORENZO CONSOLI

partner industrializzati. Gli Stati Uniti, ad esempio, finora sono stati restii anche solo ad ammettere l'esistenza dell'effetto serra, di cui la emissioni di CO2 sono responsabili.

Tuttavia, Ripa è stato molto attento a non entrare in polemica né con i governi degli Stati membri, incapaci di trovare un accordo, né con la Commissione Cee, che aveva accettato a fatica la proposta della carbon tax, edulcorandola con clausole di «condizionalità».

ti anche il messaggio di Rio si perderà nella folla della grande kermesse?

Il rischio esiste, e lo abbiamo più volte denunciato. Il messaggio complessivo può essere sovrastato dalla spettacolarità di una delle più grandi conferenze intergovernative della storia.

Le responsabilità degli Stati Uniti. Non è stato un po' ingenuo convocare la Conferenza tre mesi prima piuttosto che due mesi dopo le elezioni presidenziali Usa?

Anche il menù della Conferenza è forse troppo ricco per non risultare dispersivo e favorire manovre dilato-

re... È vero. Però dobbiamo pensare che c'è una soglia al di sotto della quale l'immaginario della gente non è mobilitato.

Il cuore dell'Earth Summit è comunque quello, economico, dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Per realizzare il programma dell'Agenda 21 occorre trasferire dal Nord al Sud 125 miliardi di dollari in aggiunta ai (pochi) aiuti già effettuati.

Non se ne renderanno certo conto a Rio. Beh, nelle attuali condizioni occorrerebbe un miracolo. Perché tanta avarizia? Lei conosce quel motto popolare che dice: più si è ricchi e più si è avari?



L'America del Sud in un'antica stampa

«Io, Carlo Ripa di Meana, non partecipo a quella fiera mondiale della vanità»

L'Arabia Saudita guida l'opposizione dei produttori di greggio alla tassa sugli idrocarburi Dall'ultimo vertice dell'Opec un segnale alla conferenza di Rio. Bush premia il nucleare

Grilletto sui prezzi del petrolio

Barile di greggio più caro di un paio di dollari? Molti esperti del mercato petrolifero ritengono che la «svolta» dell'Arabia Saudita all'ultimo vertice dell'Opec abbia un obiettivo preciso: scoraggiare l'imposizione di una tassa sugli idrocarburi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prezzi costati non si vedevano da tempo. Passata l'ansia della guerra contro Saddam che ha fatto schizzare le quotazioni del greggio oltre i 40 dollari, l'Opec non è più riuscito a dominare l'arena dei prezzi.

tetto significa dare una spinta ai prezzi. È vero che i sauditi (primi produttori Opec) pompano molto più di quanto debbano pompare secondo le quote del cartello.

prezzi anche di due-tre dollari il barile nel medio periodo. Perché una svolta di questo genere? Le risposte possono essere due: l'Arabia Saudita ha estremo bisogno di rastrellare valuta pregiata per far fronte al deficit fiscale derivante dal finanziamento della guerra contro Saddam e mantenere un elevato bilancio militare; inoltre, vuole mandare un segnale preciso ai governi dei paesi industrializzati che si accingono a prendere delle decisioni sull'emissione di riserve ricche.

Ma se a Rio dovessero essere prese decisioni drastiche, il grilletto è pronto per scattare. A Rio però di decisioni drastiche non se ne prenderanno e allora le asprezze potrebbero decantarsi rapidamente. Il fatto che Bush nel nuovo piano energetico americano abbia premiato i produttori di nucleare bloccando fino al 2002 la concessione di nuovi permessi per l'estrazione al largo delle coste del Golfo del Messico, della Florida e della baia di Bristol in Alaska non è comunque un buon segnale per i petrolieri.

Il fallimento politico Cee L'Europa dei Dodici alla fine si è divisa: e ha perduto la partita

I giochi sono fatti, sostiene Carlo Ripa di Meana. Inutile andare a Rio. L'America di Bush ha vinto. L'Europa dei Dodici ha perso. Anche perché si è divisa.

Ma su cosa ha perso l'Europa? E su cosa si è divisa? Beh, l'Europa ha perso innanzitutto sull'ipotesi di fare della Conferenza di Rio de Janeiro la sede dove prendere le decisioni operative per avviare lo sviluppo sostenibile. Nel corso della Conferenza saranno firmati due strumenti legali internazionali: la Convenzione sul cambiamento sul clima e la Convenzione sulla Diversità Biologica.

Capolavoro politico di Bush Vince la linea americana: no alla riduzione dei gas no al fondo per i Pvs

NEW YORK. Ancora due settimane fa Bush non aveva annunciato la sua partecipazione alla conferenza di Rio: cercava così di esercitare il massimo della pressione sugli europei, perché rinunciassero una volta per tutte all'obiettivo della stabilizzazione dei gas dell'effetto serra.

SPETTACOLI



Il responsabile del Tg di Palermo, Nino Rizzo Nervo, si è dimesso per protesta: un gesto clamoroso per denunciare l'insensibilità dei vertici aziendali nelle ore della strage, ma anche le «scandalose carenze strutturali» in cui sono costretti a lavorare.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Nino Rizzo Nervo, il caporedattore della sede Rai di Palermo, democristiano di sinistra e legato a Mattarella, si è dimesso. Un gesto clamoroso, di protesta. Contro l'incapacità, l'incomprensione e l'insensibilità della Rai di fronte alla strage di Palermo, all'omicidio del giudice Giovanni Falcone, della moglie e della sua scorta.

Un'accusa grave. «Se il direttore fosse venuto qui avrebbe constatato di persona in che modo la redazione siciliana della Rai lavora giornalmente - continua il documento - senza i più elementari supporti tecnici e in una scandalosa carenza di organici che falcidia tutti i settori, non solo quelli della redazione, in una regione nella quale la quotidianità è perenne emergenza».

Sono parole pesanti contro il vertice della Rai che non ha voluto dare, in quelle ore drammatiche dopo la strage, l'informazione dovuta ai telespettatori; che non si impegna a dotare la difficile sede siciliana degli uomini e delle strutture necessarie, nonostante molti soldi siano stati spesi dall'azienda pubblica per avere a Palermo una «rappresentanza» bella ed elegante.

Il black-out su Falcone. Il redattore capo della sede regionale si ribella all'azienda e si dimette: «Così non si può più lavorare» Nel consiglio polemiche e nessuna decisione

Palermo, Rai contro



Il primo a prendere posizione, alla notizia delle dimissioni, è stato Gianni Parisi, capogruppo del Pds all'Assemblea regionale siciliana: era lui in volo con Falcone da Roma a Palermo, e poi sull'auto che seguiva immediatamente la scorta su quella maledetta strada: è stato lui il primo intervistato, il testimone, in quel servizio del Tg1 che Angela Buttiglione ha annunciato ma non ha potuto mandare in onda, sabato scorso, perché doveva restituire la linea al varietà di Fabrizio Frizzi.

«Noi inviamo Rizzo Nervo a ritirare le dimissioni - continua il deputato siciliano - a continuare a dirigere il settore giornalistico Rai-regione e a proseguire, al tempo stesso, la battaglia intrapresa a fianco della redazione, alla quale vanno tutto il nostro sostegno e la piena solidarietà». Parisi ha anche annunciato che il Pds ha preparato un disegno di legge, aperto al contributo di tutti, che sarà presentato all'Assemblea regionale, per un'adeguato intervento finanziario della Regione alle strutture Rai regionali.

Siamo in mezzo al mare, prima tappa dell'immigrazione magrebina, con questa criminalità: ma la nostra è anche una regione di 5 milioni di abitanti e con nove province, non c'è solo la mafia. E allora: vogliamo dare un'immagine completa di questa realtà? Vogliamo dedicare una serata in diretta anche al Flauto magico di Herzog, in prima assoluta a Catania e poi rappresentato al Metropolitan di New York? La criminalità si combatte certo con i carabinieri e gli elicotteri, ma anche con una grande battaglia culturale. Se è questa la scelta, la sede deve avere le strutture adeguate. □ S. Car.



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli. A sinistra, il presidente dell'azienda Walter Pedullà. Al centro un'immagine dell'attentato a Giovanni Falcone.

Usa, è polemica per «Afterburn»

Un film critico sugli F-16 Il Pentagono lo attacca

ALBERTO CRESPI

NEW YORK. È polemica fra Hollywood e il Pentagono per un film tv che dovrebbe passare quanto prima sugli schermi della cable-tv Hbo: si tratta di «Afterburn», una pellicola di guerra che mette in discussione l'efficienza e la sicurezza degli F-16, i caccia statunitensi che - dopo la guerra del Golfo - sono diventati una sorta di «simbolo» del patriottismo a stelle e strisce.

Con ordine: «Afterburn» racconta la storia del capitano Ted Harduvel, morto nel 1982 sui cieli della Corea mentre pilotava un F-16. Il produttore della Hbo, Steve Tisch, ha fatto propria la tesi della vedova di Harduvel, secondo la quale l'aereo precipitò a causa di un difetto dei circuiti elettrici prodotti dalla ditta General Dynamics. Risultato: il Pentagono ha negato al film qualsiasi tipo di assistenza logistica (niente basi aeree, né piloti, né F-16 a disposizione per le scene aeree) e il budget è stato ridotto da 15 a 5 milioni di dollari.

Soddisfatta del film, invece, si è dichiarata Janet Harduvel, la vedova del capitano. Il film accetta le sue tesi respinte invece da un tribunale Usa: una sentenza di primo grado, che le assegnava un risarcimento di 3,1 milioni di dollari, è stata annullata in appello.

L'episodio rientra in una lunga, e altalenante, storia di rapporti fra il cinema di Hollywood e le forze armate Usa. Il Pentagono ha spesso sostenuto il cinema, facendo corsa comune con Hollywood durante la guerra a fini propagandistici, e concedendo spesso ingenti mezzi ai film «benvenuti» ad esempio ai celeberrimi «Top Gun», vero e proprio spot per l'ingresso nell'aviazione, o al recente «Navy Seals», pellicola antitarabba uscita, guarda caso, proprio alla vigilia dell'attacco all'Iraq. Ma ci sono stati anche casi di frizione, come quando Francis Coppola girò «Apocalypse Now» nelle Filippine facendosi prestare i mezzi bellici (elicotteri, soldati, armi, e quant'altro di napalm) nientemeno che dall'esercito di Marcos. Non mancano episodi analoghi anche in altri paesi. Noi italiani possiamo ricordare il caso di «Soldati, 365 all'alba» di Marco Risi, che non ottenne alcun aiuto dall'ufficio competente del Ministero della Difesa: Risi e soci dovettero costruire tutto in studio, e «inventare» divise che fossero lievemente diverse, in alcuni dettagli, da quelle del nostro esercito. Per evitare grane.

Sergio Nasini, direttore in Sicilia «In trincea e senza mezzi»

Il direttore generale mi ha mandato un telegramma per ringraziare tutti i lavoratori della sede Rai di Palermo, per l'impegno nelle vicende dei giorni scorsi. L'ho subito ringraziato per la sollecitudine con cui segue il nostro lavoro: un lavoro che mi auguro sia sempre all'altezza del servizio pubblico, ma che è pesantemente condizionato dalla carenza delle risorse. Il telegramma di Pasquarelli è arrivato a Sergio Nasini, direttore della sede Rai di Palermo, ieri mattina: poche ore dopo che lo stesso direttore generale e il suo vice, Giovanni Salvi, aveva-

no sostenuto in consiglio d'amministrazione che la Rai sabato non era in grado di dedicare la serata alla strage di Capaci, anche perché mancavano le immagini.

Ma quella sera non eravate davvero in grado di fornire l'informazione e le immagini?

Non ho nessuna intenzione di polemizzare con il direttore generale, ma noi sabato avevamo le immagini. Le abbiamo trasmesse con il primo collegamento, quello di Salvatore Cusimano, con il Tg1 delle 21,40; alle 21,45 è stata Rosetta Ricciardi, per il Tg3, a proporre

«sostenuto in consiglio d'amministrazione che la Rai sabato non era in grado di dedicare la serata alla strage di Capaci, anche perché mancavano le immagini».

Sono pochi mesi che per la sede di Palermo sono stati fatti cospicui investimenti. Quali problemi sono rimasti?

Quando il 27 gennaio è stata inaugurata la nuova sede di viale Strasburgo, costata 40 miliardi, una annunciatrice ha

letto la denuncia dei lavoratori per le carenze di organico, ma anche di sale montaggio e regia. La nostra è una sede attrezzata come quelle di Pescara, o di Ancona, o di Campobasso, ma la realtà siciliana è diversa, con attacchi clamorosi della criminalità, che impegnano in un modo straordinario. Nei giorni scorsi, quando ogni Tg ha mandato in Sicilia quattro inviati, la sede scappava: non c'erano i montatori, le sale sufficienti per realizzare il lavoro.

Qual è la vostra richiesta? Vogliamo conoscere il futuro per questa sede di «frontiera».

Sergio Nasini, direttore in Sicilia «In trincea e senza mezzi»

Settecento giornalisti alla periferia dell'impero Vivere e lavorare da «desaparecidos»

ROMA. Sono circa 700 i giornalisti della Rai disseminati nelle 21 sedi regionali. Lavorano sia per i notiziari regionali (due radiogiornali e due telegiornali in media, più altre edizioni per le regioni a status speciale) che per le testate nazionali: quattro radiofoniche e tre televisive; in più, i servizi richiesti per le rubriche e i programmi settimanali di approfondimento.

Per alcune redazioni si tratta di un lavoro massacrante, perché gli organici sono distribuiti con criteri burocratici e non esiste alcuna considerazione o duttilità per le situazioni concrete delle singole regioni. Si

va dai 70 di Milano ai 14 di Campobasso; in mezzo le situazioni più strane. Sicché, i 70 redattori di Milano non sono certamente pochissimi, eppure quanto faticosa per avere un'informazione adeguata sulla storia delle tangenti. A Torino ce ne sono 30, 20 a Roma (ma nella capitale sono le redazioni nazionali a coprire i fatti di cronaca) e a Napoli 35. Proprio a Napoli cominciano i guai, perché 35 giornalisti possono sembrare tanti, ma diventano pochissimi se si pensa al volume di informazione che Napoli e la sua regione producono. Ma la situazione più drammatica è proprio

Il sovrintendente Sergio Escobar ha presentato il cartellone '92-'93. C'è un'opera in più ma il bilancio è (preventivamente) in passivo. In polemica con il ministero

Bologna, do di petto al Comunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

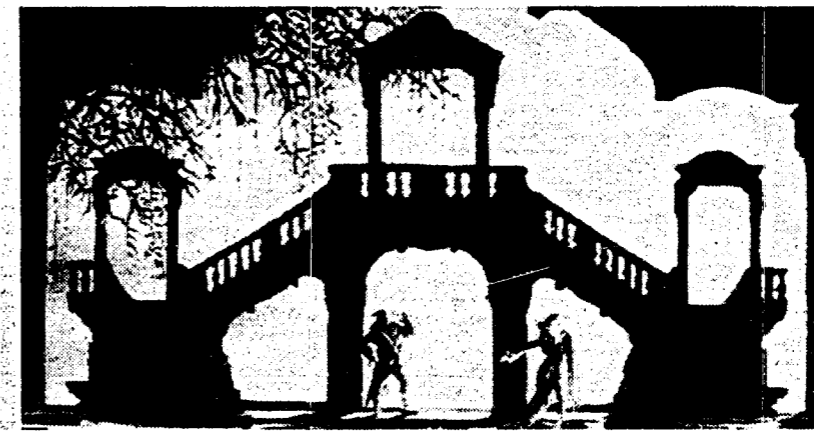
Bologna. Nello stesso giorno in cui sovrintendente, direttore artistico e direttore stabile presentano il ricco cartellone 1992-93, dimostrando l'accresciuta produttività dell'ente lirico bolognese, il controcanto. Ovvero la dura accusa al Ministero del turismo e dello spettacolo, per i tagli al fondo dello spettacolo. È la conseguente decisione di attuare una sorta di disobbedienza civile che non ha precedenti. In altre parole il sovrintendente del Comunale, Sergio Escobar, annuncia di voler presentare il bilancio di previsione con un disavanzo di circa tre miliardi di lire. Tutti

compatti attorno ad Escobar, anche il direttore artistico Gioachino Lanza Tomasi, il direttore stabile Riccardo Chailly e l'intero consiglio di amministrazione, pretendono dallo Stato un intervento «coerente». «Siamo un teatro solido - dice Escobar - che ha pervicacemente puntato sulla produttività e sulla qualità artistica. Ma anno dopo anno ci scontriamo con la mancanza di scelte a livello governativo. Sono calati i finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo, il Fus, e ci hanno invitato banalmente e volgarmente a tagliare la produzione con quella classica e stolidità equazione che vuole

prescindere sempre dalla qualità. Noi, qui da Bologna, ci rifiutiamo di sottostare a questa logica priva di senso e per questo presentiamo un bilancio preventivo in passivo pesante. Il teatro è sano, ma rischia di morire per troppa salute. È una provocazione, ovviamente, ma rivela una verità di fondo. La stagione '92-93 è già programmata, le produzioni partite, i cantanti e i direttori già pronti. Se vogliono tagliare lo facciamo, se vogliono chiederlo ci facciano, se vogliono inviare un commissario liberissimi di farlo. Il Comunale non saremo noi a chiuderlo, o a farlo morire di tagli». Escobar non vuole polemizzare con gli altri enti lirici che

in classifica finanziamenti precedono Bologna, ma come creatività la seguono di molte posizioni. E non si pronuncia nemmeno a favore di una delle tante leggi speciali che hanno aiutato enti in difficoltà. Legge ciò che ha scritto ieri sul Messaggero il suo collega della Scala, Carlo Fontana, sulla possibilità di una legge speciale uscendo dal gruppo dei 13 (i 13 teatri che ricevono il Fus). Legge e annuisce. «Se restano 11 enti soli, però - precisa Escobar - devono cambiare i parametri. Insomma Bologna non deve piangere per ottenere qualche soldo in più. È il ministero che deve decidersi ad

emanare una legge chiara e a destinarne razionalmente i soldi. Bologna è terza come produttività? Abbia i soldi che spettano. Ci deve essere un criterio oggettivo. Un criterio di merito. Non è forse stata la Corte dei Conti che ha invitato a sostenere chi produce davvero?». E tanto per dare un'idea di cosa sta succedendo al Comunale, Escobar annuncia il cartellone 1992-93. In controtendenza, nuovamente. Mancano un'opera in più rispetto all'anno scorso. Saranno sette i titoli per un totale di 57 recite (sette in più) e undici concerti che verranno ripetuti due volte. In più si ripeteranno l'ottima



Una scena di «Cenerentola», che ha debuttato ieri sera al Comunale di Bologna.

esperienze col mondo della scuola e i concerti delle 13 e della domenica (denominati «aperitivo» e «break»). Il titolo prestigioso che inaugurerà la nuova stagione sarà la conclusione del ciclo dell'Anello del Nibelungo per la regia di Pier'Alti, ovvero il wagneriano «Crepuscolo degli dei» (le altre

opere saranno L'incoronazione di Poppea di Monteverdi; Amor rende sagace di Cimarosa; Simon Boccanegra di Verdi; Adriana Lecocquer e Rigoletto sempre di Verdi e un doppio Stravinskij con L'histoire du soldat e Les noces). A inizio estate del 1993 ci sarà poi la lunga tournée (in coproduzione)

giapponese. Insiste Escobar: «Noi restiamo aperti. È la prima protesta civile di questo tipo. Solitamente i disavanzi si presentano a consuntivo, non prima dell'inizio della stagione». Poi ripensa alle leggi speciali e precisa ancora: «La legge speciale per il teatro dell'Opera di

Roma e per la Scala di Milano mi sembrano giuste. Però, con una finalità precisa: produttività e capacità. Un Paese serio deve giudicare in base al merito. E invece troppo spesso è sufficiente piangere un po' per ottenere. Per troppi anni abbiamo aspettato una legge di riforma chiara, per troppi anni abbiamo chiesto che ai politici vengano restituite le loro funzioni. Adesso è ora di dare un vero segnale di svolta. Le vacche non sono tutte nere. E non tutte hanno la possibilità di lavorare con «capitali» interni (Escobar si riferisce all'orchestra, al coro, a Chailly e a Lanza Tomasi) e sponsor alpici che hanno sposato il teatro, che sono parte del teatro».

Notte Rock Inediti U2 travestiti da signorine

ROMA. U2, Guns n'Roses, Ringo Starr. Sono soltanto alcuni dei protagonisti dei filmati che vedremo oggi a Notte rock (Raidue ore 18.20).

Apri il programma una versione inedita del video degli U2, One, nel quale il gruppo irlandese capitanato da Bono si esibisce in una curiosa passerella di travestimenti femminili. Il filmato è la terza versione in video del brano centrale del loro ultimo album Achtung baby.



Moana Pozzi

MILANO. Imbarazzato (ma lui ha detto «emozionato») come un calciatore che passa dalla serie B alla serie A, il nuovo direttore di Italia 1, Carlo Vetrugno, ha presentato il palinsesto estivo della rete che ha ereditato, non senza polemiche, dal predecessore Carlo Freccero.

Moana Pozzi, la Gialappa's Band e film horror nel palinsesto estivo «La mia giovane Italia 1»

Presentazione del palinsesto estivo di Italia 1 da parte del nuovo direttore di rete, Carlo Vetrugno. Una conferma almeno apparente di linea editoriale, con qualche piccola novità più che altro per difetto.

Interpretate voi che cosa questo significhi. Tra gli altri non confermati ci saranno anche i Vicini di casa, con Teo Teocoli, Gene Gnocchi e Silvio Orlando, una squadra alla quale Freccero teneva tanto da volere fare la bandiera della rete. E pazienza.

facce che confermano la linea della rete «barazzina». Vetrugno è stato un po' vago riguardo alla particolare faccia di Maurizio Mosca, sostenendo che per adesso è in vacanza e solo al rientro autunnale si deciderà chi convocare e chi no.

Altre notizie di stagione Vetrugno le ha citate nel mucchio, quasi come sintomi di una gestione ordinaria che privilegia il cinema giovane o «de paura» per le calde notti in arrivo. Noi le trascuriamo per puntare invece sul Magico David, varietà che sarà condotto da Moana Pozzi (a partire dal 20 giugno in seconda serata).

magico della tv Usa. Promozione in prima serata invece (dal 29 giugno) per i ragazzi della Gialappa's Band col loro Mai dire tv, come segno di una rete che vuole continuare a scherzare con l'altra emittenza. Un gioco che piaceva a Carlo Freccero, il quale sembra che ora sia in vacanza e speriamo che se la goda, mentre il pacato Vetrugno amministra la sua eredità e il cavalier Berlusconi governa i difficili rapporti con la politica, come ha sempre fatto, tenendo a bada con mercantile prudenza gli eccessi creativi.

Ma non sarebbe giusto assistere al concerto solo per commemorare e ricordare lo scomparso. Tanto più che quando comincia la musica, la vitalità muscolare di Mercury e del suo gruppo fanno dimenticare ogni idea di morte. Si ascolta e si guarda, canzone dopo canzone, preda della seduzione operata sul pubblico, che siamo anche noi, benché postumi a tutti gli effetti. Un'ultima considerazione: anche questa emissione televisiva è un grande business. Infatti serve a lanciare l'ultimo lp, che peraltro non avrebbe bisogno di lanci. Ma, si sa, la morte è gratis. M.M.O.



Queen: stasera su Italia 1

E stasera va in onda il concerto di Wembley dell'86 L'ultima volta dei Queen per ricordare Freddie

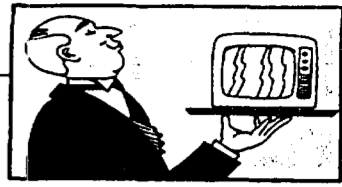
MILANO. Va in onda stasera su Italia 1 (ore 22.40) lo Speciale Queen annunciato per mercoledì scorso e rinviato giustamente per dare spazio alla riflessione sulla strage di Palermo. Eccoli perciò, i Queen, registrati in un momento di gloria e cioè durante il concerto di Wembley del 1986, ultimo mega show del gruppo. Montato (con riguardo alla recente scomparsa del mitico Freddie Mercury, caduto vittima del flagello Aids), insieme a qualche ricordo di altri mitici esponenti del rock britannico e planetario, il concerto si svolge poi nella sua integrità, senza più commenti né interruzioni. Le canzoni si sus-

seguono alle canzoni rappresentando quello che di Freddie Mercury hanno detto i suoi grandi colleghi e quello che ha detto lui stesso. Per esempio la sua confessione di «prostituta» del rock, di grande amante prezzolata del palcoscenico, di esibizionista e di edonista nel rapporto col pubblico. Freddie Mercury era un artista dal sicuro istinto commerciale, ma non sapeva neppure quanti soldi guadagnava. Come dice Elton John in una dichiarazione che va in onda come prologo al concerto «Freddie non sapeva neanche quanto aveva speso in smalto per le unghie».

Ma non sarebbe giusto assistere al concerto solo per commemorare e ricordare lo scomparso. Tanto più che quando comincia la musica, la vitalità muscolare di Mercury e del suo gruppo fanno dimenticare ogni idea di morte. Si ascolta e si guarda, canzone dopo canzone, preda della seduzione operata sul pubblico, che siamo anche noi, benché postumi a tutti gli effetti. Un'ultima considerazione: anche questa emissione televisiva è un grande business. Infatti serve a lanciare l'ultimo lp, che peraltro non avrebbe bisogno di lanci. Ma, si sa, la morte è gratis. M.M.O.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SALONI DEL LIBRO (Raidue, 15). Non c'è solo il Salone del libro di Torino, e il Dse prova a dirlo con questo servizio triplo che indaga sugli altri appuntamenti editoriali pagini e bloggers (oltre che torinesi). E prevista una replica il 2 giugno su Raidue.

TV DONNA (Telemondo, 15.30). Carla Urban vi spiega l'Abc dell'apprendistato pubblicitario. Dalla geografia di tutte le maggiori agenzie italiane, fino ai corsi di orientamento professionale e di recente istituzione.

LA MUSICA E IL MARE (Telemondo, 20.30). Toma in televisione Carlo Massarini, pioniere della conduzione di programmi musicali, semiscomparso dagli appuntamenti della Rai. Il programma da lui presentato è una lunga passerella di star, da Emerson, Lake & Palmer a Sarah J. Morris fino a Matt Bianco. Il tutto, dal palcoscenico galleggiante di Genova, capitale delle colombiane. Ancora, intervista a Vittorio Gassman mentre prova «Ulisse e la balena bianca».

FLASH (Italia 1, 20.30). Una replicante programmata per uccidere è l'ultima avventura di Flash, eroe del serial che si congeda così da Italia 1. Gli ascoltatori sono stati di 2 milioni 796mila spettatori in media a puntata.

SERATA D'ONORE (Raidue, 20.30). Mercato dell'usato per la finale con Marisa Laurito. Rivivere il fior fiore di tutte le puntate del programma, con brani, ad esempio, di Pippo Franco, Vima Lisa, Mario Merola, Nino D'Angelo, Vittorio Sgarbi. Abbiate coraggio.

CACCIA AL LADRO (Canale 5, 20.40). Prima tappa del nuovo gioco a squadre del guardaroba estivo di Canale 5. Si tratta di una specie di caccia al tesoro, con la differenza che i giocatori sono personaggi del mondo dello spettacolo. Oggi, per esempio, giocano Lello Arena, Barbara De Rossi, Claudio Amendola, Pippo Franco, Enrico Beruschi e Susanna Messaggio. Conducono gli ineffabili Paolo Bonolis e Jo Squillo.

EDERA (Canale 5, 20.40). Puntata clou per il torrente di morti, finte morti, coma e ritorni dal coma aperto sul teleorizzonte con Agnese Nano. Tanto per aggiornarvi telegraficamente, Edera è il nome di un'orfana ormai cresciuta, ma sempre orfana. Finito lacrimogeno.

SPECIALE TGI (Raidue, 22.45). Furti, scippi, violenze, innacce su treni italiani è il tema che il Tg1 ritiene cruciale in questi giorni. Il servizio è a cura di Fabrizio Del Noce.

CIAK (Retequattro, 23.30). Puntata di paura per il settimanale di cinema e dintorni curato dal trio Medial-Praderio-Rochetti. Si fa un tuffo nel «Dylan Dog Horror Fest» per ascoltare Giancarlo Soldi, Sergio Castellitto e Chiara Caselli, cioè regista e attori, parlare di «Nero». Il film nato da un progetto del babbo di «Dylan Dog» appunto. Ancora, un omaggio ai fratelli Marx nonché intervista agli U2.

LO SPECCHIO DEL CIELO (Radiodue, 17.30). Intervista a Oscar Luigi Scalfaro. Il settimanale radiofonico risponderà una puntata andata in onda alla fine di marzo, protagonista l'attuale neopresidente della Repubblica. Scalfaro parla del lavoro in magistratura, dell'impegno nell'assemblea costituente, della rinuncia all'incarico, nell'87, a formare il governo.

(Roberta Chiti)

Table with 12 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels like Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, and TMC. Each cell contains time slots and program titles.

In quarantamila allo stadio di San Siro per un acclamatisimo concerto del popolare cantautore Venditti, l'alta marea bagna Milano

Antonello conquista Milano: oltre quarantamila spettatori allo stadio San Siro per l'alta marea tour. Uno spettacolo che riassume tutta la carriera di Venditti. È il concerto della mia vita - ha detto il cantautore - e un'occasione tale non mi capiterà mai più. Emozionante l'esecuzione - in collegamento con Samarcanda - di Modena, col mitico Gato Barbieri al sassofono.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Suonare negli stadi è un'emozione unica: vedere tanta gente riunita e compatta capita raramente. Per me lo stadio è come una grande piazza. L'unico posto in cui riesco a percepire una tensione vera tra le persone. Anche perché nelle vere piazze ormai non ci scende quasi più nessuno. E poi San Siro è sempre qualcosa di speciale».

Antonello è uno che sa fare il suo mestiere: professionale, intelligente, abile. Riesce a far convivere un'ispirazione fatta negli anni sempre più «leggera» con un volto comunque impegnato, nelle tematiche dei pezzi come negli atteggiamenti pubblici: un equilibrio a volte precario, ma alla fine vincente. Non si fanno tutte le domande, probabilmente, gli spettatori di questa nuova pun-

ta dell'«Alta marea tour», giro di concerti negli stadi, iniziato giorni fa a Cava dei Tirreni: sono oltre quarantamila nel gigantesco San Siro, fanno semicerchio tra prato, tribune e gradinate intorno a quel palco piramidale dall'aspetto avveniristico. Prima in civile attesa, fra panini sbocconcellati e succhi di frutta, poi attenti e partecipi, come ad una grande festa. Jeans, scarpe da tennis, gente giovane e meno giovane, quell'intorno ai trent'anni e oltre, accanto a quelli del liceo. Ha ragione, Venditti, vedere tante persone insieme mette davvero emozione. Hanno voglia di cantare, battere le mani, provare qualche brivido a pelle: Antonello li accontenta. Ha nelle mani un sacco di canzoni - a colpo sicuro, persino qualche sorpresa, come un vecchio brano, «Stambecca lento» che ben si adatta alle attuali storie di tangenti meneghine.

«È il concerto della mia vita» - spiegava il cantautore romano - una sorta di bilancio di quanto ho fatto in tutti questi anni. Ci sono il passato, il presente e il futuro: per questo ho scelto spazi così ampi. Un'occasione tale non mi capiterà più». Ma non c'è solo musica in questi spettacoli. A Milano, la serata ha un significato particolare per la presenza in tribuna di don Antonio Massi. Lui sta battendo per il recupero dei giovani tossicodipendenti e Antonello gli dà una mano.

Tante canzoni scorrono nello stadio illuminato: «Ventun modi per dirti ti amo», «Stella Settembre», «Questa insostenibile leggerezza dell'essere». Poi la sosta doverosa al piano per qualche momento di solitudine, prima dell'attimo più emozionante della serata. Arriva il mitico sax di Gato Barbieri per rinnovare i fasti di «Modena», pezzo lungo e intenso, splendido, «uno dei vertici della mia carriera», cantato anche per i telespettatori di «Samarcanda», che si è collegata con S. Siro.



In quarantamila per Antonello Venditti al Meazza di Milano

SPOT advertisement featuring a cassette tape and the name GLENN FORD.

GLENN FORD IN OSPEDALE. L'attore americano Glenn Ford, 76 anni, è ricoverato nell'ospedale St. John's di Santa Monica, Usa, per sottoporsi a cure per problemi cardiaci.

VIVA HOLLYWOOD 1992. Ernest Borgnine, Charles Bronson, Karl Malden, Jacqueline Bisset, Franco Zeffirelli, Alida Valli, Rossano Brazzi, Carlo Rambaldi, Pino Donaggio. Sono alcune delle star premiate nell'ambito della manifestazione «Viva Hollywood 1992».

UNA RICERCA SULL'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA. Come cambiano il pubblico, le sale cinematografiche, la propensione al consumo del prodotto cinema? Se ne è discusso ieri, nella sede romana dell'Agis (l'associazione dello spettacolo) nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università Bocconi sull'industria cinematografica, coordinata dal professore Severino Salvemini.

A DARIO FO E FERRIERA IL PREMIO PIRANDELLO. A Dario Fo, «tornato ai suoi vertici espressivi sia come drammaturgo che come interprete» con Joan Padan a la «scoperta delle Americhe», la commissione dei premi Pirandello ha assegnato all'unanimità la Targa d'oro.

MUTI A GERUSALEMME. In un clima di grande emozione è tenuto ieri a Gerusalemme l'ultimo dei concerti d'addio di Riccardo Muti e dell'Orchestra di Fiadelfia.

CAGLIARI: BUFERA AL CONSERVATORIO. Non è piaciuta ai consiglieri comunali ad al sindaco la nomina del democristiano, Giorgio Oppi, assessore regionale della sanità, a presidente del Conservatorio di musica Pier Luigi da Palestrina e quindi dell'ente lirico, effettuata dal ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi.

UN RARO ROSSINI A GENOVA. Paolo Olmi dirigerà a Genova Le sieghe di Corinto, un'opera pochissimo rappresentata di Rossini proposta al Carlo Felice nella versione originale francese. L'opera andrà in scena il 2 giugno.

DAVID IN CAMPIDOGLIO. Sabato 6 giugno saranno consegnati i David di Donatello nella sala d'Ercole del Campidoglio. La giuria composta da personalità del cinema, della cultura e dell'industria, è presieduta dalla sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico.

BILL FRISSELL A FIRENZE. Questa sera, all'Auditorium Flog di Firenze, concerto del chitarrista jazz Bill Frisell, accompagnato da Kermit Driscoll al basso e da Joey Baron alla batteria. Bill Frisell è un jazzista moderno di area sperimentale; ha lavorato con, tra gli altri, John Zorn, Carla Bley, John Scofield.

(Dario Formisano)

Perugia Umbertide, dall'11 giugno Rockin' Umbria con David Byrne

ALBA SOLARO

ROMA. Si aprirà l'11 giugno a Perugia con l'attesissimo show dell'ex Talking Heads David Byrne, e si chiuderà il 19 ad Umbertide, con le posse più radicali del rap italiano, la nona edizione di Rockin' Umbria, storico e agguerrito festival nato nell'84 su iniziativa del Comune di Umbertide (e dell'Archi che vi collabora), caso più unico che raro di rassegna rock gestita direttamente da un ente pubblico, con una politica di qualità che ha spesso sacrificato le esigenze di cassetta, ma ha portato in Umbria, tra Perugia, Umbertide e i paesini dell'alta valle del Tevere, nomi come REM, Jesus & Mary Chain, John Lurie, John Cale, Stan Ridgway, Tuxedomoon, Siouxsie & the Banshees, Living Colour.

hanno mai fermato Rockin' Umbria. L'apertura è d'eccezione, con il concerto di David Byrne, che proprio a Perugia (Giardini del Frontone, biglietto 35 mila), aprirà la sua tournée italiana. Byrne, grande regista pensante del rock americano, arriva con una band multirazziale, con le canzoni del suo ultimo lavoro, Uh-Oh, e con un saporito acustico in cui riproporrà anche brani dei Talking Heads. Venerdì 12 giugno, in piazza Matteotti a Umbertide, 100 di scena: il nuovo pop britannico. Fresco, ruotolo, annaffiato di folk urbano, quello dei magnifici Levellers; inquieto e introverso quello dei Lush, band guidata dalla rockeuse Emma Anderson e Mikl Benenyi. Completa la serata un gruppo siciliano da tenere d'occhio, gli Uzeda.

Anche quest'anno il cartellone è di primissima qualità, malgrado i tanti problemi economici che comunque non



David Byrne aprirà l'11 giugno a Perugia la rassegna «Rockin' Umbria»

Casino Royale e Frankie Nig, il rapper di Fight da Italia. Domenica 14 si torna a Perugia ed alle atmosfere più raffinate del rock progressivo, con il quartetto inglese Mirò, con il supergruppo di Richard Sinclair, Caravan of Dreams, con l'ex Modà Andrea Chimenti, gli Africa X e i Beau Geste. Lunedì 15 sono di scena a Perugia le giovani band dell'Umbria; martedì 16, al posto di Lou Reed, che purtroppo ha cancellato tutto il tour, ci sono Va-

lerio Corzani e Freak Antoni in una divertente performance; mercoledì 17 «veritas» su gruppi italiani emergenti con gli Strike, i Feedback e i Fratelli Soledad (che hanno vinto la selezione della Biennale Arci e saranno a Valencia), giovedì 18 ancora un appuntamento di prestigio (teatro Turreno, Perugia, biglietto 35 e 40 mila lire), con lo spettacolo di David Sylvian e Robert Fripp, il quale sta mediando di rifacimento tutto il tour, ci sono Va-

lerio Corzani e Freak Antoni in una divertente performance; mercoledì 17 «veritas» su gruppi italiani emergenti con gli Strike, i Feedback e i Fratelli Soledad (che hanno vinto la selezione della Biennale Arci e saranno a Valencia), giovedì 18 ancora un appuntamento di prestigio (teatro Turreno, Perugia, biglietto 35 e 40 mila lire), con lo spettacolo di David Sylvian e Robert Fripp, il quale sta mediando di rifacimento tutto il tour, ci sono Va-

Teatro e danza a «Incontroazione» Palermo chiama Amsterdam

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È dedicato all'Olanda il programma della ventitreesima edizione di «Incontroazione», il festival diretto da Beno Mazzone che si svolgerà a Palermo dall'11 al 20 giugno. Com'è ormai consueto, la manifestazione si svolgerà lungo l'asse Amsterdam-Palermo, portando nel capoluogo siciliano alcune delle produzioni più interessanti della stagione.

Sette gli spettacoli in programma, oltre ad un incontro con i principali protagonisti della «drammaturgia» contemporanea olandese, a cominciare dagli autori Rob De Graaf, Moniek Kramer e Gerardjan Rijnders, e ad una tavola rotonda con esponenti di entrambi i paesi, tra cui l'istituto del teatro olandese e quello della Ricerca teatrale di Amsterdam.

le culture teatrali emergenti di questi anni, ha spiegato il direttore artistico Beno Mazzone alla conferenza stampa tenuta al Teatro delle Arti. Proprio qui, lo stesso Mazzone è presente in questi giorni con la sua regia di «Una vita nuova», un breve atto unico di Murray Schisgal, brillante commedialogo americano, già autore del famoso «Lui» e sceneggiatore, al cinema, di «Tosca».

Primefilm. «Sotto il cielo di Parigi» di Bena Un «triangolo» amoroso con sorpresa gay

MICHELE ANSELMI

Sotto il cielo di Parigi. Regia e sceneggiatura: Michel Bena. Interpreti: Sandrine Bonnaire, Marc Fourastier, Paul Blain. Fotografia: Jean-Marc Fabre, Francia, 1991. Roma: Quilinetta



Sandrine Bonnaire in un'inquadratura di «Sotto il cielo di Parigi»

«Suzanne ama Marc, che ama Lucien, che ama Suzanne. Lo strillo pubblicitario di Sotto il cielo di Parigi, opera prima e ultima dello scomparso regista Michel Bena, sintetizza efficacemente la storia. Triangolo sentimentale classico, con una variante non da poco conto: uno dei tre è omosessuale.

Presentato lo scorso settembre a Venezia, nell'ambito della Settimana della critica, Sotto il cielo di Parigi è un film francese al cento per cento: per lo stile ineccepibile che applica al disagio sentimentale, per l'aria di smarrimento malinconico che l'attraversa, per il respiro simbolico non invadente che il regista affida ai luoghi. È un film liquido, su corpi che non sanno nuotare ma che non vogliono affogare», suggerisce sul catalogo della Mostra di Venezia il regista André Téchiné, «maestro» di Bena. Ed è proprio in piscina, quasi uno specchio dalle venature astratte del cielo sovrastante, che scocca la scintilla: Suzanne, costretta contro voglia a fare il bagno dal convivente Marc, viene salvata dallo sconosciuto Lucien, che si invaghisce subito di lei. Ma le cose non sono semplici. La ragazza, commessa in un negozio di fiori, è segretamente attratta da Marc, che a sua volta sta innamorandosi di Lucien. Ognuno dei tre, insomma, spacifica il proprio amore all'indirizzo sbagliato e

cerca di forzare la situazione: senza accorgersi che quel rompicapo non ha soluzione. Piace, nella sua apparente casualità, l'andamento che Bena imprime al suo film. Meno accattivante del collega Eric Rohatant, il regista trova accenti struggenti nel raccontare la passione di Marc verso Lucien, in un misto di pudore e strafottenza dal retroscuo tragico. E gli bastano pochi dettagli per mettere a fuoco il mondo interiore di Suzanne, ragazza «rombriera» solo in apparenza, in realtà già aggredita da un malessere esistenziale che procede verso l'auto-distruzione. Più elaborata, invece, la costruzione psicologica del personaggio-Lucien: viene dalla provincia, fugge dal padre vedovo che vorrebbe lasciargli in eredi-

Advertisement for CITTÀ DI AOSTA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA REPUBBLICA ITALIANA. Lists various companies and services.

Advertisement for MAURIZIO FERRINI. Features a photo of Maurizio Ferrini and text for 'L'ULTIMO COMUNISTA'.

ECONOMICO

250.000 lire Ventasso Village affitta settimanalmente appartamenti arredati mesi estivi Appennino Emiliano 1400 metri. Telefonare (0522) 81.73.60



Villa Flora, prima del «sequestro»

Clacson e sirene spiegate, lunghe code alle fermate dei bus e folle di curiosi e turisti accorsi per salutare Oscar Luigi Scalfaro. Il discorso di Carraro all'Altare della Patria. Cittadini inferociti per i gravi disagi arrecati dalle troppe «auto blu»

Il giorno del Presidente

Cerimonie, feste, centro incatenato e traffico in tilt



Traffico da «presidente». A destra Oscar Luigi Scalfaro con il sindaco Franco Carraro



È venne il «giorno del presidente». E con esso il caos nel centro cittadino, bloccato per permettere l'insediamento di Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale. Maxi ingorghi, corse dell'Atac deviate, interminabili attese alle fermate dei bus. L'irritazione della gente fa da contraltare al discorso di saluto del sindaco Carraro. Il primo regalo del nuovo capo dello Stato ai romani: revocata la parata militare del 7 giugno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È venne il «giorno del presidente». E con esso l'impietoso del centro cittadino, l'innalzamento dell'inquinamento atmosferico, il nervosismo esasperato di polizia e vigili urbani. E soprattutto un frastuono assordante. Determinato dai clacson degli autoveicoli imbottiti nelle strade del centro disseminate da una raffica di divieti e dalle sirene lancinanti delle decine di «auto blu» che tentavano di farsi largo in un mare, stagnante, di latta per depositare al Quirinale

le «grandi elettori» di Oscar Luigi Scalfaro.

Di certo il blocco del centro storico, con il gigantesco caos che ha coinvolto centinaia di persone e mezzi di locomozione, non ha contribuito ad accrescere tra i romani la popolarità del nuovo capo dello Stato. «Non capisco perché l'elezione del presidente della Repubblica deve trasformare Roma in un campo di battaglia, in una città assediata. E poi tutti questi politici in «auto blu» sarebbe meglio che si facessero vedere il meno possibile: l'esternazione di Franco, autista Atac alle soglie di una crisi di nervi dopo mezz'ora di ingorghi forzati, ben fotografata lo stato d'animo di quanti hanno avuto la cattiva idea di avven-

tarsi ieri mattina nel centro cittadino, magari per salutare il nuovo presidente. Stavolta, però, non è possibile prendersela con i romani incalliti «automobil-dipendenti», insensibili all'accorato appello delle autorità capitoline a lasciare a casa l'auto privata. Perché in molti, almeno in questa occasione, hanno recepito l'«invocazione» del Campidoglio. È facile riconoscerli: sono le centinaia di persone infuriate, ferme, sotto un sole inclemente, alle fermate degli autobus. «Questi cialtroni del Comune esibiscono un'inappuntabile signorilità di mezza età - prima ci dicono di lasciare a casa la macchina, e poi non fanno nulla per potenziare il servizio pubblico. La prossima volta non mi fregano

più». A «mandarlo in bestia» è l'attesa snerpante, a Largo Argentina, del '64; un'attesa protrattasi per cinquantotto minuti. Cronometrati. E non poteva essere altrimenti, visto che dalle 9.30 - orario d'inizio delle cerimonie per l'insediamento del presidente della Repubblica - il centro storico si è trasformato nel palcoscenico della tragicommedia «La Babele metropolitana». Automobilisti «impazziti» di fronte a divieti sconosciuti sino a poche ore prima, possessori di permessi per il transito nel centro storico impegnati in vibranti discussioni con inflessibili vigili urbani che ripetevano, con crescente nervosismo, che «no, per oggi quei permessi non valgono», corse dell'Atac bloccate o deviate per il passaggio delle «auto eccellenti»: tutto questo ha caratterizzato una mattinata di «straordinaria confusione». Confusione estesa anche alle zone periferiche a nord della città, come Bocca. A ciò va aggiunto che dalle 10 alle 12 l'Atac ha deviato 15 linee su itinerari alternativi e sospeso il servizio del minibus elettrico «119» che collega importanti strade del centro cittadino.

Ma il «giorno del presidente» è anche il giorno delle innumerevoli cerimonie ufficiali. Una di queste si è svolta all'Altare della Patria, dove il sindaco Carraro ha portato il saluto della città al neo-eletto presidente. Un saluto impegnativo, visto che il primo cittadino dell'Urbe ha assicurato al Capo

dello Stato «la volontà dell'Amministrazione capitolina a lavorare con onestà e coerenza per portare a soluzione i tanti problemi della gente che vive a Roma, facendo sì, contemporaneamente, che in questa città siano conciliate le esigenze della conservazione e valorizzazione di un patrimonio storico, culturale e ambientale unico al mondo». A valorizzare il patrimonio «umanistico e universale» della «Città eterna», evitando al contempo una nuova giornata di caos da traffico, ci ha pensato comunque il neo-eletto presidente, «consigliando» alle autorità competenti di rinunciare alla parata militare del 7 giugno al Foro Imperiali. Con grande gioia dei pacifisti.

Sigilli nel parco della XVI dopo 14 anni di scempio. Aperte tre inchieste su cantieri e occupazioni

Villa Flora abusi e sequestri

Ancora sigilli nei parchi del Comune: i vigili hanno scoperto che a Villa Flora una polisportiva si è presa un'area di 10mila metri quadrati. Il proprietario si è anche costruito una casetta. Sigilli, inoltre, per una parte della palazzina, dove una comunità stava eseguendo abusivamente dei lavori di ristrutturazione. I provvedimenti arrivano ora, dopo 14 anni di scempio. Al lavoro tre giudici, quasi un «pool».

CLAUDIA ARLETTI

«Villa Pamphilii, sigilli agli abusi», scrivevano ieri i giornali. Ma, adesso, salta fuori che anche nella vicina Villa Flora sono in corso indagini e sequestri. Da tanto tempo, almeno da 14 anni, senza regole e senza permessi, privati e associazioni si stanno mangiando questo parco e le sue piazzette. Fu avvertito il magistrato che, alla fine degli anni '70, per adesso la donna e il bambino possono restare. È l'unica costruzione abusiva della villa che, per il momento, non sia sotto sequestro.

Ci sono altri «ospiti», però. I vigili hanno scoperto che una comunità stava eseguendo abusivamente, senza permessi, dei lavori di ristrutturazione. La comunità si chiama «Samma», si occupa del recupero dei tossicodipendenti. È un inquinante recente e fortunato: il 9 novembre del 1990 chiese alla ripartizione (patrimonio) dei locali l'assessore Gerardo Labellarte firmò l'atto di preassegnazione quattro giorni dopo, il 23.

Ancora, si è costituita la cooperativa Villa Flora, una sorta di circolo culturale. Che, in realtà, ha bussato in Comune per anni, chiedendo di avere un contratto di affitto. La risposta del Campidoglio è arrivata il 3 agosto del 1990: un'altra preassegnazione.

Che cosa succederà adesso? Si sa che, venti giorni fa, dopo 14 anni di silenzio, la ripartizione ha predisposto un'ordinanza di sgombero generale. Se ne dovrebbero andare tutti, perciò. Ma il piano per l'esecuzione del provvedimento non è pronto e, sui tempi, nessuno azzarda previsioni. Allora? Sembra che gli uffici, semplicemente, abbiano voluto dare un segnale alla magistratura: vedete, stiamo provvedendo, qualcosa facciamo...

Questo da qualche tempo. Risale invece alla settimana scorsa un altro curioso episodio: i vigili, il 25 maggio, hanno sco-

Lo smog resta alto. Se continua «blocchi volanti»

Lo smog ha nuovamente oltrepassato i livelli di guardia. Nelle ventiquattrore comprese tra le 8 di mercoledì e le 8 di ieri, il biossido di azoto ha subito un'impennata, tanto da indurre il sindaco Carraro a diramare l'ormai tradizionale appello alla cittadinanza affinché l'auto privata sia utilizzata soltanto in casi di effettiva necessità. Il Comune ha disposto inoltre la sospensione di tutti i lavori che interessano le carreggiate delle strade di maggiore viabilità nell'intervallo orario tra le 17 e le 21. Carraro ha inoltre annunciato che se oggi il livello d'inquinamento non regredirà entro i limiti di attenzione, o ancor peggio se salirà ulteriormente, domani i vigili urbani attueranno una serie di blocchi volanti della circolazione nei quartieri più a rischio.

E accanto agli agenti colpo in banca da mezzo miliardo

Come svaligiare due banche senza curarsi dell'imponente spiegamento di forze di polizia mobilitate in occasione del giuramento del neo-eletto Presidente della Repubblica. È farina franca. Il primo colpo, da mezzo miliardo di lire, è stato messo a segno da un bandito solitario nell'agenzia del Banco della Provincia di Napoli, al largo del Tritone. Lo sconosciuto verso le ore 13,20 si è avvicinato al cassiere e si è fatto consegnare una borsa con dentro il denaro. Poi è fuggito a piedi mescolandosi tra la folla. Alle 9,30 due banditi armati di mitra e pistola hanno invece compiuto una rapina nell'agenzia del Banco di Roma in viale Aventino. I due, minacciando clienti ed impiegati, si sono fatti consegnare dal cassiere tutto il danaro contenuto nella cassa: 200 milioni di lire in contanti. Poi sono fuggiti.



Via Condotti sotto assedio per la «prima» dello swatch-shop

In fila davanti al primo concessionario ufficiale di Swatch di Roma si assiste a discussioni quasi incomprensibili, note solo ai patiti dei famosi orologi «Swiss made». «Io mi sparo lo scuba medusa e tu?», «Voglio te goldfinger, così me lo rivendono». È lo swatch-delfino, all'inaugurazione del primo negozio autorizzato dalla casa madre svizzera. Do-

ve? In via Condotti, naturalmente, nel santuario del commercio. Arredamento post-moderno, ovunque monitor sui quali passano le immagini degli ultimi modelli. Status-symbol, oggetto cult, lo swatch-shop ha attirato soprattutto ragazzini a caccia di gadget. Ma anche turisti giapponesi.

Salario, arrestato lo stupratore torturatore

Prostituta sequestrata e violentata per 20 ore

Una prostituta di 25 anni, Giulia R., è stata sequestrata e violentata per venti ore da un cliente. È accaduto la scorsa notte. La donna, dopo aver subito ogni sorta di tortura, è riuscita a scappare e a denunciare il suo stupratore, Francesco Bartoletto, detto Chicco, di 51 anni, è stato arrestato. Giulia si è presentata all'alba al commissariato Salario. Al dirigente ha raccontato che stava lavorando in via Pinciana, a due passi da Villa Borghese, quando un'auto l'ha invitata a salire. Con il guidatore ha deciso la prestazione: trecentomila lire per l'intera notte. L'uomo ha accettato e l'ha portata nel suo appartamento: al

chilometro 15,600 di via Tiburtina.

Ma una volta a letto il cliente ha cambiato atteggiamento. È diventato aggressivo e minaccioso. Ha picchiato e ripetutamente violentato la donna. Non aveva nessuna intenzione di lasciarla andar via. Ha tenuto Giulia segregata per venti ore, costringendola anche a sniffare cocaina.

La donna ha cercato di reagire con tutte le sue forze. Ma ha dovuto attendere che il suo stupratore si addormentasse per fuggire dalla casa della tortura. Era l'alba quando in punta di piedi ha raccolto i suoi vestiti, ha controllato il portafoglio

Sopralluogo dei carabinieri per verificare le presenze dei dipendenti

Blitz anti-assenteismo alla Regione. Nel mirino sessanta travet

Un blitz antiassenteismo alla Regione Lazio, negli uffici di via Rosa Raimondi Garibaldi, alla Garbatella, è stato portato a termine ieri dai carabinieri del nucleo radiomobile. Su un campione di 833 dipendenti, sessanta non sono stati trovati al loro posto di lavoro. Ora i militari dovranno stabilire se gli impiegati «sospetti» abbiano o meno una giustificazione per motivare la loro assenza.

L'obiettivo era smascherare gli assenteisti, quei dipendenti che pur avendo timbrato il cartellino non erano presenti nei loro uffici, nella sede della Regione Lazio in via Rosa Raimondi Garibaldi, alla Garbatella. Il blitz dei carabinieri del nucleo radiomobile è scattato ieri a mezzogiorno in punto, due ore dopo la scadenza del tempo utile per la richiesta dei permessi d'uscita. I militari, guidati dal colonnello Alessandro Basso, hanno sequestrato a campione i tabulati delle presenze. Il controllo è stato puntato su 833 dipendenti di quattro assessorati: agricoltura e foreste, personale, demanio

e patrimonio e sanità. E la posizione di circa sessanta impiegati, risultati assenti, è attualmente al vaglio degli investigatori. Un beneficio di dubbio obbligatorio, dal momento che potrebbero essersi allontanati dai loro uffici per questioni di lavoro o che comunque la loro assenza potrebbe essere in qualche modo giustificata. L'accertamento di ieri, disposto dal sostituto procuratore circondariale Polichetti, fa seguito all'inchiesta avviata circa due mesi fa quando un vigilante in servizio alla Regione Lazio venne denunciato dagli stessi carabinieri del nucleo radiomobile perché tembrava i cartellini di presenza di tre dipendenti regionali, che furono a loro volta denunciati per as-

enteismo. I sessanta nominativi sono stati poi smistati dal colonnello Basso ad alcuni «gruppi di lavoro», composti tra gli stessi carabinieri del nucleo radiomobile, che dovranno nelle prossime ore verificare caso per caso le eventuali irregolarità. I carabinieri hanno tuttavia ribadito che questi controlli continueranno ad essere eseguiti anche autonomamente per contrastare il fenomeno dell'assenteismo nelle strutture pubbliche. In proposito i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno rimarcato che i primi di maggio avevano chiesto all'assessorato al personale i tabulati con i nominativi di quanti, nei primi quattro mesi dell'anno, erano stati impegnati nel servizio esterno. Tabulati che non sono stati mai consegnati.

Sono passati 402 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangenti è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Morti nei cantieri Martedì summit prefetto-sindacati

Una risposta straordinaria all'emergenza sicurezza nei posti di lavoro: se ne parlerà martedì in Prefettura. Carmelo Caruso ha convocato i segretari romani della Cgil, Cisl e Uil. Intanto, dalla riunione preparatoria di ieri è emerso che non esiste al momento una «mappa» dei cantieri in attività. Nel 1991 mille cantieri sono stati chiusi per inosservanza delle norme di sicurezza.

■ All'indomani delle quindici morti nei luoghi di lavoro, il prefetto Carmelo Caruso ha accolto le sollecitazioni dei sindacati Cgil, Cisl e Uil. Ha chiesto ai sindacalisti di presentarsi martedì prossimo con indicazioni concrete, tenendo conto del fatto che l'esperienza dei Mondiali di calcio fu limitata a qualche decina di cantieri, mentre adesso si prospetta l'esigenza di verificare le condizioni di sicurezza in circa diciottomila cantieri.

Il rinvio a giudizio dell'ex assessore regionale dc Arnaldo Lucari, del suo segretario, Antonio De Roma, di Eva Ferruccio, titolare dell'impresa di pulizie «Nuova Fulgida», e dei suoi tre figli, Marco, Paolo e Andrea Rota, è stato chiesto ieri mattina dal sostituto procuratore Luigi De Fichy che da oltre sei mesi sta indagando sullo scandalo delle tangenti alla Regione Lazio. E nello specifico, sulla richiesta, da parte dello stesso ex assessore al demanio e patrimonio, di una tangente di quaranta milioni di lire in cambio della proroga di un appalto agli amministratori della ditta di pulizie. Richiesta documentata da due nastri registrati, la cui trascrizione venne interamente pubblicata, appunto nel novembre scorso, da due quotidiani. Un epilogo tutt'altro che sorprendente, largamente previsto alla luce dei risultati raggiunti dal magistrato nel corso dell'inchiesta. Lucari è accusato di concussione. De Roma di concorso in concussione, mentre Eva Ferruccio e i suoi tre figli sono accusati di favoreggiamento, per aver negato in un primo momento le accuse nei confronti dell'esponente democristiano. La richiesta di rinvio a giudizio sarà vagliata nei prossimi giorni dal giudice per le indagini preliminari, Alberto Pazienti.

Chiesto il rinvio a giudizio per l'assessore 10%

Il magistrato che indaga sullo scandalo delle tangenti alla Regione Lazio ha chiesto il rinvio a giudizio per Arnaldo Lucari, ex assessore al demanio e patrimonio, per il suo segretario, Antonio De Roma, per la titolare della ditta di pulizie «Nuova Fulgida» e per i suoi tre figli. Lucari è accusato di concussione, in concorso con De Roma, per aver sollecitato il pagamento di una tangente di 40 milioni di lire.

ANDREA GIARDONI

■ Il rinvio a giudizio dell'ex assessore regionale dc Arnaldo Lucari, del suo segretario, Antonio De Roma, di Eva Ferruccio, titolare dell'impresa di pulizie «Nuova Fulgida», e dei suoi tre figli, Marco, Paolo e Andrea Rota, è stato chiesto ieri mattina dal sostituto procuratore Luigi De Fichy che da oltre sei mesi sta indagando sullo scandalo delle tangenti alla Regione Lazio. E nello specifico, sulla richiesta, da parte dello stesso ex assessore al demanio e patrimonio, di una tangente di quaranta milioni di lire in cambio della proroga di un appalto agli amministratori della ditta di pulizie. Richiesta documentata da due nastri registrati, la cui trascrizione venne interamente pubblicata, appunto nel novembre scorso, da due quotidiani. Un epilogo tutt'altro che sorprendente, largamente previsto alla luce dei risultati raggiunti dal magistrato nel corso dell'inchiesta. Lucari è accusato di concussione. De Roma di concorso in concussione, mentre Eva Ferruccio e i suoi tre figli sono accusati di favoreggiamento, per aver negato in un primo momento le accuse nei confronti dell'esponente democristiano. La richiesta di rinvio a giudizio sarà vagliata nei prossimi giorni dal giudice per le indagini preliminari, Alberto Pazienti.

Do po il clamore suscitato dalla pubblicazione delle registrazioni, e le successive «missioni» dell'assessore regionale al demanio e patrimonio, per qualche mese il magistrato ha lavorato in silenzio, disponendo intercettazioni telefoniche sulle utenze di Lucari, degli uomini del suo staff, dei titolari dell'impresa di pulizie e di altri personaggi finora mai compresi sullo scenario dell'inchiesta. Dando mandato al tempo stesso agli uomini della Guardia di Finanza di effettuare una serie di accertamenti bancari su conti correnti intestati all'esponente democristiano o a società di comodo in qualche modo a lui riconducibili. E proprio sulla base di questo lavoro, l'8 maggio scorso De Fichy ha firmato i provvedimenti di custodia cautelativa nei confronti di Lucari e di Eva Ferruccio.



L'ex assessore regionale al patrimonio, Arnaldo Lucari

Chiuso questo capitolo, il sostituto procuratore Luigi De Fichy concentrerà ora la sua attenzione su una serie di elementi emersi durante l'indagine relativa a Lucari, che coinvolgono alcuni non meglio precisati personaggi politici. I loro nomi - compagno - ad esempio, citati o in prima persona, nei verbali delle intercettazioni telefoniche di Lucari e dei suoi fedelissimi. Ed anche in relazione a questo secondo filone d'inchiesta il magistrato ha dato mandato alla Guardia di Finanza di eseguire numerosi accertamenti bancari.

Chiuso questo capitolo, il sostituto procuratore Luigi De Fichy concentrerà ora la sua attenzione su una serie di elementi emersi durante l'indagine relativa a Lucari, che coinvolgono alcuni non meglio precisati personaggi politici. I loro nomi - compagno - ad esempio, citati o in prima persona, nei verbali delle intercettazioni telefoniche di Lucari e dei suoi fedelissimi. Ed anche in relazione a questo secondo filone d'inchiesta il magistrato ha dato mandato alla Guardia di Finanza di eseguire numerosi accertamenti bancari.

Chiuso questo capitolo, il sostituto procuratore Luigi De Fichy concentrerà ora la sua attenzione su una serie di elementi emersi durante l'indagine relativa a Lucari, che coinvolgono alcuni non meglio precisati personaggi politici. I loro nomi - compagno - ad esempio, citati o in prima persona, nei verbali delle intercettazioni telefoniche di Lucari e dei suoi fedelissimi. Ed anche in relazione a questo secondo filone d'inchiesta il magistrato ha dato mandato alla Guardia di Finanza di eseguire numerosi accertamenti bancari.

Denunciato il titolare dell'agenzia «Euroclub» e tre cittadine praghesi

Import-export di cecoslovacche Le ragazze scelte con le foto

Un italiano e tre cecoslovacche sono state denunciate alla magistratura per aver favorito l'ingresso clandestino in Italia di donne dell'Est europeo. Avevano creato ai piedi del Vaticano una agenzia di «relazioni e servizi». Per duecentomila lire facevano sfogliare ai loro clienti un book fotografico. Le giovani venivano reclutate con la promessa di un lavoro e del matrimonio.

■ Consultavano un book fotografico, sceglievano la ragazza dei loro sogni, rigorosamente dell'Est, e presentavano l'«ordinazione» ai titolari di una «agenzia di servizi» in viale del Vaticano. Molte giovani, però, restavano deluse: le promesse pubblicizzate di matrimonio non sempre si avveravano. E così anche il miraggio di un lavoro. Solo il «contatto epistolare» con le cecoslovacche co-

stava agli uomini italiani duecentomila lire. Le prenotazioni dell'«Euroclub» le inviava alla base di Praga, l'agenzia «Kapitol» di «relazioni e servizi». Ieri, il «gigro» clandestino in Italia di donne dell'est europeo è stato scoperto dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura. Per Fulvio B., di 64 anni e tre donne cecoslovacche, soci dell'associazione «Euroclub», sono partite le de-



Discarica «autorizzata» sulla via del Lagni

Veduta panoramica con rifiuti sulla via dei Laghi, di fronte ad un immenso bosco del parco dei Castelli. Siamo nel comune di Marino e la discarica è stata autorizzata ieri dal sindaco nelle vicinanze del parcheggio «bevedere» costruito per i Mondiali di Calcio. Una misura d'emergenza che è stata decisa dal primo cittadino per far fronte alla situazione dei rifiuti, divenuta insopportabile per il caldo e per la mancanza di una discarica attrezzata dove smaltire a norma di legge. Nella stessa zona di fronte al bosco di querce anni fa era già sorta una piccola discarica abusiva che ora rischia di diventare un enorme cumulo maleodorante e inquinante.

■ Per tre giorni, da oggi fino a domenica, al di pace e macchinie di guerra si incroceranno sul mare del Lido, per uno spettacolo aereo diventato ormai popolare, l'Ostia Air Show.

Al via al Lido la quinta edizione dell'Air show

Ostia, la «parata» degli aerei Tre giorni di ingorgo garantito

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Per tre giorni, da oggi fino a domenica, al di pace e macchinie di guerra si incroceranno sul mare del Lido, per uno spettacolo aereo diventato ormai popolare, l'Ostia Air Show. L'altro anno oltre 500mila persone invaserò il lungomare per assistere alle evoluzioni delle Freccie Tricolori e delle Alpi Eagles, affiancate dal volo radente di un Boeing dell'Alitalia e dalle esercitazioni in mare degli elicotteri di salvataggio dei pompieri.

■ Per tre giorni, da oggi fino a domenica, al di pace e macchinie di guerra si incroceranno sul mare del Lido, per uno spettacolo aereo diventato ormai popolare, l'Ostia Air Show. L'altro anno oltre 500mila persone invaserò il lungomare per assistere alle evoluzioni delle Freccie Tricolori e delle Alpi Eagles, affiancate dal volo radente di un Boeing dell'Alitalia e dalle esercitazioni in mare degli elicotteri di salvataggio dei pompieri.

Aprilia. Nell'albergo vivono 3000 profughi

Assalto all'hotel somalo molotov anti-immigrati

La benzina versata a taniche, poi le molotov per scatenare il fuoco. Incendiato nella notte tra mercoledì e giovedì il circolo tunisino di Aprilia. Nessuna vittima. Trenta milioni di danni. I tunisini e l'associazione Senza confine hanno indetto una manifestazione antirazzista per domani. Gli episodi di intolleranza sono ormai frequentissimi. Ieri ad Aprilia anche il console della Tunisia a Roma.

■ Taniche intere di benzina versate dentro, poi le fiamme appiccate lanciando delle molotov. Nella notte tra mercoledì e giovedì, un incendio ha distrutto la sede dell'associazione tunisina di Aprilia. Nessun ferito, ma i danni sono di almeno 30 milioni. Era mezzanotte e mezza, e i tunisini avevano lasciato il circolo «7 novembre» da poche decine di minuti, quando sono divampate le fiamme. Le indagini dei carabinieri si ricollegano a due episodi recenti, gli ultimi di un clima di tensione che da più di due anni sta invadendo Aprilia, dove vivono ormai tremila extracomunitari. Una lite di quattro giorni fa, dopo un incidente tra una macchina con tre tunisini a bordo e una con due giovani di Aprilia. La lite era quasi finita in rissa. La sera stessa, sei automobili cariche di giovani di Aprilia e Campoverde sono arrivate a

Al via al Lido la quinta edizione dell'Air show

AGENDA

Ieri ☺ minima 14
● massima 26
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,39
e tramonta alle 20,36

■ MOSTRE

Filippo de Pisis. Ventuno opere fra dipinti ad olio, acquerello e tempera comprese nei due decenni 1924-1942. Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41. Orario: 10-13 e 16-20, chiuso festivi e sabato. Fino al 25 luglio.

Roma Antiqua. Grandi edifici pubblici in 150 disegni di grande formato realizzati da architetti francesi ospiti dell'Accademia di Francia tra l'Ottocento e il Novecento. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-22, chiuso martedì. Tutte le domeniche (escluso 31 maggio) alle ore 11 visita guidata alla mostra. Fino al 22 giugno.

Pirenaesi architetto. Ventitre grandi disegni e altri fogli provenienti dalle collezioni Pierpont Morgan di New York e Avery Architectural della Columbia University, Accademia Americana, Via Angelo Masina 5. Orario: 10-13 e 16-20, festivi 10-17. Fino al 5 luglio.

■ TACCUINO

Riquilibrare piazza San Cosimato. È il tema dei dibattiti, promosso dall'associazione culturale «Progetto Trastevere», sul piano di riqualificazione della piazza realizzato dall'assessore all'ambiente del Comune. Introducono Guido Hermainin, Franco Marrone, Roberto Piperno; intervengono Vittoria Calzolari, Antonio Cederna, Paolo Portoghesi, Massimo Fagioli, Giovanni Velli, Paola Del Gallo, Carlo Conetti, Alessandro Cotti. Oggi alle 18.30 in piazza S. Cosimato.

Carovana per l'obiezione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Osm (obiettori alle spese militari) di Roma e Latina, oggi l'iniziativa farà tappa a Ladispoli, presso il cinema parrocchiale di via Duca Abruzzi: dalle 17 alle 20 sarà possibile avere tutte le informazioni su come non finanziare gli armamenti e non collaborare alla preparazione delle guerre. Domani la carovana sarà a Latina, con una tenda allestita in corso della Repubblica (dalle 17 alle 21); domenica a Passo Corese, in piazza S. Croce (dalle 9 alle 20).

Spazi di pace al Testaccio. Oggi alle 20, presso la Casa della pace - via del Campo Boario 20 - proiezione del film «Oltre le sbarre». Tutti i giorni, inoltre, gastronomia interretinica, video e musica all'insegna dello scambio culturale.

La cultura e l'impero. Il volume sulla storia di Roma, pubblicato da Einaudi, viene presentato oggi nell'ambito della manifestazione «Lezioni d'autore in biblioteca». All'incontro, che si terrà nella splendida cornice dell'Accademia nazionale dei Lincei e Cosiniiana - via della Lungara 10 - parteciperanno Andrea Giardina, Antonio La Penna, Giovanni Pugliese, Aldo Schiavone. Alle 17.30.

La questione ambientale nella Cee: il caso Italia. Il quarto incontro seminario della serie «Guardando a Rio e oltre», promossa dagli studenti universitari del gruppo Baobab, si tiene oggi presso l'aula XII della facoltà di Scienze politiche a La Sapienza. Interverranno Corrado Carruba, Enzo Casolino e un funzionario del Ministero dell'ambiente. Alle 10.

Scene da films. È il titolo dello spettacolo realizzato dai ragazzi dell'itis «Einstein» di Primavalle, per la regia di Alessandro Simonini, che viene rappresentato oggi alle 20.30 e domani alle 21 presso lo stesso Istituto in via Pasquale II, 237. Ingresso gratuito.

Cineforum in azione. Presso «La villetta»-sezione Garbatella Pds e Sinistra giovanile - questa sera alle 21 proiezione del film «Brian di Nazareth». In via Francesco Passino 21 - tel. 5136557. Ingresso gratuito.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Acilia: ore 10 volantaggio e giornale parlato.
Sez. Alessandrino: ore 18.30 attivo degli iscritti su «Questione morale, situazione politica» (S. Picchetti).
Sez. Ostia Centro: ore 17 incontro sui problemi dell'Handicap (A. Battaglia, R. Ribeca, Bell'omo, R. Duranti, A. Pappa).
XII Unione circoscrizionale: ore 18 riunione dell'Unione circoscrizionale su «Questione morale» (R. Morassut).
Sez. Interadriatico: ore 16 c/o Federazione (via G. Donati, 174) congresso per la costituzione della sezione interadriatico-terziario (C. Leoni, A. Rosati).
Avviso tesseramento: il prossimo riavvicinamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per giovedì 4 giugno, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare in Federazione entro mercoledì 3 giugno i cartellini '92 delle tessere fatte.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede ore 15.30 Cr Odg: i fatti di Milano e l'iniziativa del Partito (Falomi); Lunedì 1 giugno ore 15.30 Direzione regionale allargata ai resp. Sanità delle fed. e dei gruppi Regionale, Provinciale e Comune di Roma su Sanità (Falomi, Natoli).

Federazione Fratelloni: Veroli «Hotel Eden» ore 17 assemblea di Costituzione della Sinistra Giovanile del Pds.
Federazione Tivoli: Nazzano ore 20.30 festa sull'Unità, questione morale e rilancio dell'attività politica (Freda); Formello ore 20.30 assemblea su questione morale (Onor).
Federazione Viterbo: Viterbo segretari dell'Unione comunale più i segretari di sezione; Prosecco ore 21 comitato direttivo (Nardini).

■ PICCOLA CRONACA

Immigrati: rinnovo dei permessi di soggiorno. La Casa dei diritti sociali ha avviato un centro mobile di orientamento per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Il centro è in funzione tutti i giovedì, fino alla fine di giugno, all'interno di un autobus di colore azzurro posteggiato davanti alla stazione Termini. Tutti gli immigrati che hanno bisogno di informazioni e consulenza possono così trovare, oltre alla sede di via Farnini 62 - Tel. 4747517 - dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19, un centro di facile accesso in un luogo di abituale ritrovo.

CENTRO CULTURALE CASALE GARIBALDI

Via Romolo Balzani -

VENEDÌ 29 MAGGIO - ORE 18
nel Parco del Casale

LE RIFOME ISTITUZIONALI: DIVERSE PROSPETTIVE A CONFRONTO

Intervengono:
A. De Matteo, Democrazia Cristiana
G. Bettini, Partito Democratico della Sinistra
M. Svidercoschi, Partito Socialista Italiano
L. Castellina, Partito della Rifondazione Comunista

Presiede
F. De Vito, Presidente della Stampa Parlamentare
con la partecipazione di
A. Quattrocchi, Presidente della VI Circondazione

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Associazione Culturale P.P. Pasolini - ACLI "Le Muse"
Dopolavoro Ferroviario Casilino 23

Immigrazione e non solo



Parla il commissario di Termini «Certo, c'è anche delinquenza ma quello che mi spaventa è l'intolleranza dei commercianti»

Razzismo di gente perbene

Violenza Un volantino in lingue africane

Seduti tra i rifiuti e l'erba alta, accanto all'ex Casa del popolo in fondo a via di Valle Aurelia, poco lontano da Prima...

ALESSANDRA BADUEL

Deve vedersela con tutti i traffici di droga e le violenze della zona di Termini, ma quel che più gli dà fastidio è il razzismo del normale cittadino...



Attesa alla stazione Termini. Secondo il dirigente del terzo distretto di polizia, intorno alla stazione si verificano sempre più spesso episodi di intolleranza e di razzismo strisciante

«Mio fratello li picchia perché spacciano»

Carmen Schillizzi, 22 anni, ha il fiatone. «Sono venuta perché m'hanno detto che c'era una giornalista. Sei tu? Ti devo raccontare di mio fratello. È uno di quelli che hanno buttato...

detto a tutti, si vantava mostrando il giornale. E ha fatto il nome di mio fratello. Si sono visti qui, quella sera. Poi sono andati a gettare le molotov. I miei sono sconvolti, sai? Non trovo padre è all'Atac, mamma è casalinga. E Lino deve ancora...

Aurelio. Storie di ragazzi tra l'intolleranza e l'incomprensione Dalla bisca il raid incendiario «Altro che molotov, una bomba...»

«Extracomunitari attenti», «Compagni fuori le zecche di merda dall'Italia», «Adolf Hitler», «Onore alla patria», «Bola chi mollia», «Morte al negro»...

ore dopo, due molotov contro l'Hotel Giotto, l'albergo occupato da 300 immigrati nella strada accanto. Lino Schillizzi e Alessandro Di Martino, i due ragazzi arrestati per averne lanciate, sono partiti dal «Meeting point»...

«Nessuno fa niente». Luca intanto è arrivato a evocare con furia il parlamento che votava per l'aumento dei propri stipendi, quando i saluti di un nuovo gruppo di ragazzi lo interrompono...

me lavavetri stavano antipatici, però mi sono dovuto recedere una volta che mi si è fermata la macchina e mi hanno aiutato in tre. Un coro di proteste. E Luca riprende. «Tra un po' con gli jugoslavi succederà come con gli albanesi»...

Messaggi Tel.: 44490282 44490292 Fax: 44490290 Cercalavoro

Cercalavoro

Mirghani cerca lavoro come interprete. Esperienza lunga nel settore. Conoscenza lingue italiana, inglese, arabo. Tel: 4390110.

Auguri

Steve fa tanti auguri e congratulazioni a Anthony Ijeaku, che si è laureato il mese scorso in diritto internazionale all'Università pontificia lateranense.

Varie

Sindacato nazionale lavoratori stranieri cerca nei più importanti capoluoghi di provincia giovani procuratori legali attrezzati proprio ufficio, disponibili a aprire sedi provinciali...

Libri La Pantanella diventa un romanzo

«Pantanella - canto lungo la strada» è il titolo del romanzo del tunisino Mohsen Melliti, pubblicato dalle edizioni lavoro.

APPUNTAMENTI Feste, radio scuole e meeting

Radio Radio città aperta (88.9 FM): Venerdì Ore 17.00-19.00: El Guayacan (Comunità latino-americana).



della facoltà di scienze politiche dell'Università «La sapienza» si terrà l'ultimo degli incontri seminari organizzati dal gruppo Baobab in collaborazione con l'Idisu dal titolo «Guardando a Rio ed oltre»...

Numeri utili

- Comunità straniere a Roma - Foreign communities in Rome - Communautés étrangères à Rome Kampi - Associazione lavoratori filippini in Italia. Tel: 5783626

TELEROMA 56

Ore 17.30 Telen. «Viviana»... 19.15 Uil. 19.30 He Man; 20 Telefilm «Un equipaggio tutto matto»...

GBR

Ore 14 Videogiornale; 15 Fuori grandi; 15.45 Living Room; 17 Cartoni; 18 Telenovela «Davina»...

TELEVISIONE

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»; 18.05 Redazionale; 19.30 News flash; 19.40 Redazionale; 20.15 News sera...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico...

VIDEOUO

Ore 8 Rubriche del mattino; 12.40 Telefilm «Barnaby Rudge»; 13.30 Telefilm; 14.15 Tg; 14.45 Telenovela «Fiore Selvaggio»...

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno; 16.45 Diario Romano; 17.30 Telefilm; 19 I fatti del giorno; 20.30 Film «La casa dei nostri sogni»...

TRE

Ore 11 Tutto per voi; 13 Cartoni; 14 Film «Arriva John Doe»; 15.30 Telefilm «Al banco della difesa»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlante, Augustus, Barberini Uno, Barberini Due, Barberini Tre, Capitol, Capranca, Capranchetta, Ciak, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Farnese, Fiama Uno, Fiama Due, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestic, Metropolitan, Mignon, Missouri, Missouri Sera, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino.

QUIRINALE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Quirinale, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto-Luce, Universal, Vip-Sda.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Azzurro Scipioni, Azzurro Meles, Brancaleone, Centro Culturale Francese, Grauco, Il Labirinto, La Società Aperta, Palazzo delle Esposizioni, Politecnico.

FUORI ROMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Supercinema, Tivoli, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Supercinema, Tivoli.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il lungo giorno finisce» di Terence Davies

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE

Carmon Maura, più spumeggiante che mai, nel pan di zucchero giornalista quant'entente al passo con un matrimonio che non marcia più...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3004705) Alle 21 La moglie del presidente di Mario Moretti...

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarvi chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa e al tempo stesso da vedere e da evitare...

NOTTE DI STELLE

Nelle periferie di una Roma disadattata occuparsi della casa, dei figli, della carriera, della bellezza che sfiorisce...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata...

LE AMICHE DEL CUORE

Michele Placido ritorna dietro la macchina da presa dopo l'esordio tra gli extracomunitari di «Pummaro» e sceglie un tema difficile, di quelli che spaventano l'opinione pubblica solo a parlarne...

TACCHIA SPILLO

Nono film di Pedro Almodovar, molto diverso dagli altri che l'hanno preceduto. È la storia di un rapporto difficile madre-figlia: la prima, Becky, è un cantante di successo tornata in Spagna dopo un'esilio messicano...

PER RAGAZZI

AL PERAZZI (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5206047) Domani alle 18 Il Trovatore di Giuseppe Verdi...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 8780742) Alle 21 Concerto dell'obolista Heinz Holliger...

CUBA, FRONTERA DE SUEÑOS

VENERDI 29 E SABATO 30 MAGGIO 1992 Festa di tesseramento dell'Associazione Romana di Amicizia Italia - Cuba

Venerdi a partire dalle ore 20 e sabato a partire dalle ore 18 con dibattiti, interviste video, diapositive e foto, cucina e bevande tipiche e tanta musica con gli ASHANTI, IROKO e i CARIBB

Ingresso a sottoscrizione con estrazione di un viaggio a Cuba

AVVISO TESSERAMENTO PDS

Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per giovedì 4 giugno, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare in Federazione, entro mercoledì 3 giugno, i cartellini '92 delle tessere fatte.

